

### Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

#### Linee guide per l'utilizzo

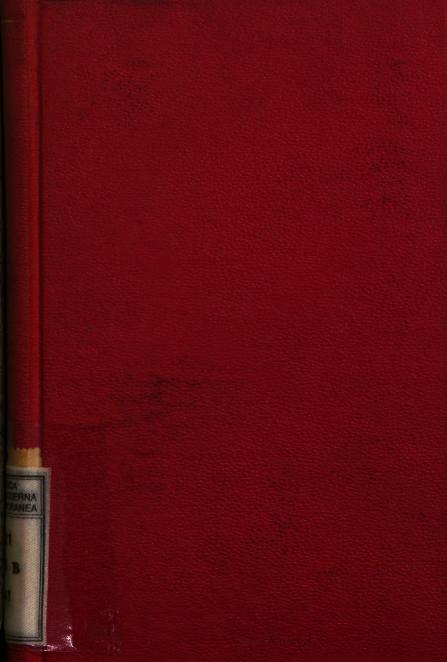
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

### Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com



BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA
E CONTEMPORANEA

21
18 B

LA

## BTBRODOSSIA

ITALIANA

E D

# IL PAPA RE

Pubblicazioni Cattoliche



1E10143220

### Wa

### ETERODOSSIA ITALIANA

E D

## IL PAPA RE

PER

Enigi Parascandolo

SACERDOTE DEL CLERO NAPOLETANO

Quicumque tecum non colligit, spargit hoc est, qui Christi non est, Antichristi est. S. HIERONYM, ad S. Damasum Papam, epist. 59



Stabilimento Tipografico del Tasso Mezzocannone N.º 75 p. p. nobile,

1862

Fra tante convulsioni, in cui geme l'Italia. per lo spirito di vertigine, che si è avventato a sacri diritti del Sacerdozio, non lieve consolazione è quella immobile fermezza, che in sì ferale combattimento conserva, a consusione dell' empietà ed a gloria della Chiesa, il Supremo sno Capo, non che il sovrumano eroismo degli altri Pastori, i quali docili ubbidiscono alla voce di Lui, e fedeli seguono i suoi esempii. A questo luminoso trionfo del Cattolicismo. in mezzo alla odierna lotta, l'altro si aggiunge di vedere smascherati i rei disegni, che nel manomettere la maestà del Pontefice e la dignità dell' Episcopato, covavansi per taluni. Ed in questo, non sì di leggieri è a passarla sulla ipocrisia di certe voci ufficiali, che non punto nelle presenti controversie vi fossero impegnati gl' interessi della Religione; giacchò la profanazione dei sacri riti, lo spogliamento delle Chiese, le violenze contro tant' illustri Prelati, gl'inceppamenti messi all' esercizio della ecclesiastica giurisdizione, ed altre più detestevoli usurpazioni, pur troppo ne disvelano l'intendimento, come frutti amarissimi di velenosa pianta. Ma quanto insin' ora le voci ufficiali non ebbero potuto, o non credettero opportuno manifestare nella piena sua laidezza; venne supplito per altre voci ufficiose, mercè bestemmie atrocissime, di cui regalavaci una stampa sfrenata e libertina, venendo

in soccorso dei sedicenti ubbidientissimi figli, i quali con la loro moderazione e col rispetto, che vuolsi avere al Papa pei Cattolici, attentano a conculcarne la indipendenza, per poi menomarne il Primato, e rovesciare in un con esso la Chiesa Cattolica. Or queste voci ufficiose, se non più avvedute delle prime, almeno più sincere, l'idea manifestando di tante opere tenebrose, riescono a rendere piu accorti i fedeli. E quando in mezzo ad orgie detestevoli fu udito dirsi per fetide bocche, esecrande contumelie contro il Vicario di Dio, cotali schifosi clamori non erano, che l'eco sacrilega di determinazioni, già prestabilite nei covi di empie associazioni, di romperla all'aperto, quando tornasse conto, o meglio ne riuscisse il destro. Forse potranno sembrare esaggerazioni, e chi sa che alcuno non voglia anche dirle calunniose imputazioni! Ma pongasi mente alla stampa eterodossa, che di continuo si fa puntello a quelle sataniche grida con scritti, nei quali tutto di va spirando l'odio contro il Successore di S. Pietro e contro la Chiesa Cattolica. Ed una mente acuta, e non mica adusata a considerare superficialmente le cose, non potrà disconvenire, che i nemici di Roma Papale siano i nemici della Religione; e che incominciandosi dal combattere la temporale autorità del Sommo Pontefice, a malgrado le proteste che una tale guerra non ha verun carattere religioso, va a finire poi per rinnegarne la potestà spirituale.

I.

Uno dei corifei della pretesa odierna civiltà avendo, come dal tripode della Pitonessa di Delfo, senteuziato che la Storia vuolsi trarre dal fondo della ragione, che valeva, dal fondo della fantasia; quella che

dicesi filosofia della Storia, va a ridursi alla filosofia del romanzo. E da ciò tanti eruditi impostori posero alla tortura i monumenti dell' antichità per tentare di estorquerne una serie di menzogne favorevoli ai proprii pregiudizii. Una pruova di cotale aberrazione, tra tanti . ebbene data chi nell' Iride dettò l' acticolo l' Ilalia e Roma (1), col quale manifestamente disvelando l'intendimento dei moderni rigeneratori, diceva: Iddio fece Roma grande, e per tanti secoli, non per lasciarla perire insozzata dalla superstizione associata alla tirannide, ma perchè raccogliesse intorno a se le membra sparse della gran famiglia Italiana. Il suo nome è magico. Nessuna città ebbe tanta fama e tanta gloria per un sì lungo corso di secoli. I Papi la conobbero, e si servirono del suo nome per salire al più alto grado della possanza religiosa, a cui sia mai giunto un re prete. Furono gl' Italiani che sostennero l' edifizio papale, alla cui costruzione abbisognò arte somma e vasto concetto, perchè arrivò a dominare il mondo colle benedizioni e le pergamene. Ecco fin dove può giungere la passione, quando acquista predominio sulle menti! Della grandezza di Roma pagana pretendere che avessero saputo servirsi i Papi, per salire al più alto grado della possanza religiosa! Ma non forse è questo riconoscere una splendida vittoria senza armi e senza combattimento, un gran risultato senza mezzi, un grande effetto senza causa ? Chi imprese a scrivere cotali cose, o pretese farsi beffe dei lettori, o il pregiudizio di guisa ebbegli ottenebrato l'intelletto, da non mica avvertirne l'assurdità. E non saprei come qualificare la pretesa di lui, che o non ha nome, o debbesi dirla mancante di ogni buon senso. Quando l'Impero di Roma, minato per ogni

<sup>(1) 4</sup> Ottobre 1860.

verso, cadeva pel peso stesso di sua passata grandezza, ed il nome Romano era divenuto oggetto di avvilimento agli sguardi dei popoli Settentrionali, che ne avevano ridotta in brani la possanza; quando Roma stessa era decaduta alla condizione di città di provincia, dipendente da un Impero lontano, ed i Patriarchi di Bizanzio ogni loro studio mettevano ad ingrandirsi, coadiuvati da quei Cesari dell' Oriente; vi vuole assai buona dose di dabbenaggine nello spacciare, che i Pontefici avessero saputo servirsi del prestigio di Roma, come di puntello al loro religioso Potere! Egualmente vi vuole difetto di logica in dire che furono gl' Italiani, che sostennero l'edifizio papale, quando Alarico con i suoi Goti, nulla curando tanta fama e tanta gloria di Roma, la manometteva, verun altro ricovero non trovando quei miseri cittadini, che nelle Basiliche dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (1); quando Attila con i suoi Unni, a malgrado di tanta fama e tanta gloria, avevane risoluto l'ultimo eccidio, solo ristando da quel proposito per le preghiere di S. Leone I (2); quando Genserico con i suoi Vandali, non ostante tanta fama e tanta gloria, appena le risparmiava l'incendio, mediante gli uffizii di quel medesimo Santo Pontefice(3); quando Totila con i suoi Ostrogoti l'ebbe nella miglior parte distrutta, ad onta di tanta fama e tanta gloria, e solo pote rifarsi per le cure di Papa Vigilio (4); quando Liutprando con i

<sup>(1)</sup> S. Agostin. De Civ. Dei, lib. XI, cap. I, 7.—Orosii Hist. lib. VII, cap. 39. — Pauli Diacon. Hist. Miscell. lib. XIII. — Iornandes De rebus Gethicis, cap. 30.

<sup>(2)</sup> Hist. Miscell. lib. XV. - lornandes De rebus Gethicis, cap. 42.

<sup>(3)</sup> S. Prosper. Chronic. -- Hist. Miscell. lib. XV.

<sup>(4)</sup> Procopii De Bello Gothic. lib.. III, cap. 22.

suoi Longobardi minacciavala di devastazione e di incendio, solo deponendo le ire e le armi, dacchè S. Gregorio II facevasi mediatore di pace (1); quando l'altro Re Longobardo, Astolfo, la travagliò con lungo e duro assedio, distruggendone i suburbani, e passando per le armi torme d'innocenti contadini dinnanzi alle sue porte, e solo fu salva pel Pontefice Stefano II (2); quando i Saraceni venivano respinti dalle mura di essa, a cui forse erano tratti per tanta fama e tanta gloria, per opera di S. Leone IV (3); quando quegl' Islamiti erano snidati dal Garigliano per cure di Giovanni X (4), e cacciati dalla Toscana e dai lidi 'del Mediterraneo per opera di Benedetto VIII (5). Ed a tali miserevoli condizioni si riducono quanti pretendono disconoscere la Divina origine di quel Seggio augusto, da porsi alle strette di supporre arte somma e vasto concetto di uomini, dove non è che il dito di Dio, per cui i Papi con la loro religiosa possanza dominarono il mondo; obbligandosi di tal guisa a vedere arcani nella Storia, che tali non sono a chi pongasi a considerare la vera origine del Potere Pontificale. Se Roma ha un nome magico, se nessuna altra città ebbe tanta fama e tanta gloria per un si lungo corso di secoli, e l'ha tutt'ora, è derivato dacchè Iddio l' ha fatta grande pel potere delle Somme Chiavi. Ed esse, lungi dall'insozzarla di superstizione e di tirannide, le sono di una gloria non mai peritura. Però S. Prospero diceva della città eterna:

Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris

- (1) Anastasii Biblioth. Vit. Pont.
- (2) Anastasii Biblioth. Vit. Pont.
- (3) Anastasii Biblioth. Vit. Pont.
- (4) Liutprandi Hist. lib. II. cap. 14.
- (5) Ditmari Chronic. lib. VII.

Facta caput mundo, quidquid non possidet armis Relligione tenet (1).

Quindi in ogni tempo, i fedeli dall'universo si rivolsero ai Sommi Pontefici, non perchè questi del prestigio di Roma seppero servirsi a fondamento di loro potere; sibbene venerandone la dignità di Successore di S. Pietro e di Vicario di Dio. Svolgansi le opere dei Padri più vetusti ed i monumenti ecclesiastici della più alta antichità, ed in maniera fulgidissima apparirà mai sempre essere stata questa la dottrina ed il linguaggio della Chiesa Cattolica. Dai primi secoli del Cristianesimo passando all' età posteriori, i Padri, i Dottori, i Concilii, in ogni epoca ed in ogni luogo, confessarono uniformemente un tal vero (2). E quale interesse per Roma potevano aver mai i Franchi, i Borgognoni, i Visigoti, i Longobardi, gli Anglo-Sassoni, gli Slavi, più tardi gli Alemanni, i Dani, gli Czechi, i Magiari, i Mongoli, ed in tempi a noi più vicini, i selvaggi dell' America, gl'Indiani, i Cinesi, i Coreani e quanti altri popoli abitano l'ultimo lembo dell'Oriente, se non quello di venerarvi la Cattedra dell'Apostolo, vivente nei suoi Successori? È se non fosse stato per questa Cattedra, mai sempre venerabile ai Cattolici dell' universo, chi potrebbe assicurare che Roma avesse potuto durare insino a noi ? Vi vuole una fronte di bronzo per asserire che i Papi servironsi del nome di Roma per salire al più alto grado di possanza, contro ogni documento che presenta la Storia; mentre Eglino non mai si gloriarono di essere nella città di Romolo, sibbene sulla Cattedra di S. Pietro; e dappresso non già alla insegna della lupa lattante i gemelli, ma al Sepolcro de-

<sup>(1)</sup> Carmen de ingrat.

<sup>(2)</sup> Bellarmin. De Roman. Pontif. lib. II, cap 1, 28.

gli Apostoli! Quindi grande difetto di buona logica per lo manco è questa pretesa di travolgere un complesso di fatti costanti, uniformi, splendidissimi, che si presentano in quel grande e svariato numero di monumenti ecclesiastici, e che mostrano come attraverso tante vicende, quel Potere religioso del Vescovo di Roma, in ogni età ed in ogni luogo, siasi venerato, perchè derivante da una origine tutta Divina; e non punto per un titolo vano, e per una gloria, la quale da secoli non è più. Conviene spingersi fino al ridicolo, per ammettere quella spiega fantastica della solidità del Potere Pontificale; e venirci a dire che se fermo e venerando Esso presentasi, se è ubbidito dai fedeli dell' universo, se vigoreggia di una maestosa aureola, a malgrado le orgogliose opposizioni degli Orientali, di continuo lacerati per gli scismi e per l'eresie, a malgrado le violenze e le lotte, che ebbe incontrato nell' avvicendarsi di tanti casi in circa diciannove secoli, sia derivato dacchè i Papi aveano il loro domicilio non lungi dalle rovine del sepolcro di Cecilia Metella e delle Terme di Caracalla. Oh la balorda ermeneutica dell' eterodosso articolista! La oltracotanza non meno comparisce quando soggiunge, che furono gl' Italiani, che sostennero l'edifizio papale: per l'opposto la Storia veridica e sincera ad ogni piè sospinto ci va narrando che sarebbe addivenuta Roma e l'Italia senza i Papi! Quando i Principati e la Repubblica d'Italia, nel medio evo, si trovarono esposte al giogo dei Cesari Alemanni, furono i Papi che le salvarono. Ed anche al presente il Papa è il difensore fedele di questi medesimi Stati. I Papi hanno combattuto l'imperialismo sotto tutte le forme, gl'Imperadori Romani, Bizantini, Alcmanni, Francesi. Il Pontificato mai sempre segue una condotta immutabile, ch' è fondata su gli eterni principii della Religione e della Giustizia. L'articolista dirà quei principii, superstizione e tirannide, da cui pretende insozzarsi Roma. Ma noi, ch' è gran tempo, adusati a sentirci chiamare le persone e le cose non più con i loro proprii nomi, deploriamo l'accecamento di questi Italiani degeneri della Fede dei padri loro.

II.

Se una pari ignoranza delle persone e dei fatti addimostrava il Lampo, confratello dell' Iride, la superava di gran lunga nell'odio furibondo contra la Cattolica Chiesa, con un articolo del Dicembre 1860 (1). Erano non oltre a sette giorni, dacchè con ipocrito mantello in quel giornale s' infingeva zelo pel decoro della Chiesa Cattolica, quando i compilatori di esso neppure soddisfatti di cotale divisa di Richerismo, in cui eransi camuffati, nè più volendo saperne di S. Gelasio I Papa e di S. Pier Damiano, che ebbero invocati a lenitivo dei loro piagnistei (2); disvelavano tutta la rabbia di Protestanti, E dappoichè ci regalano la pitonica epifonema che il papato temporale spirando sotto i colpi vittoriosi del Genio dell' Italiano risorgimento, rabbiosamente si dibatte nelle convulsioni dell' agonia, con lo stesso tueno prosieguono ch'è una illusione il supporre che possa il Romano cattolicismo conciliarsi colla libertà. Il Ferrari nel Parlamento di Torino, a dì 26 Giugno, comunque pareggiasse i compilatori del Lampo nella irreligiosità, senza dubbio con più avvedutezza ebbe a riconoscere che non si

<sup>(1)</sup> Nun. 124, 21 Dieembre 1860.

<sup>(2)</sup> Vidi l'opuscolo Roma ed il Papa, considerazioni relative ai tempi correnti.

di leggieri quel l'otere temporale era spirante e nelle convulsioni dell'agonia; che anzi mostrò suo timore, non forse altri potesse cadere vinto sotto i colpi vittoriosi della sua vigoreggiante vita, giacchò senza orpello di sorte diceva: a Roma siete in presenza della Potenza più terribile, che abbattè Napoleone I, e fa dubitare Napoleone III (1).

Se poi fosse una illusione il supporre che possa il Romano Cattolicismo conciliarsi colla libertà, il Muller, comunque Protestante, ma che meglio intendevasi di libertà, che non i compilatori del Lampo, avvisava l'opposto. E però più fondatamente può starsi al suo giudizio, in questo assai competente come di uno storico imparziale, che non a quello di degeneri figli della Cattolica Italia. Lo storico dunque della Svizzera scriveva: Il Papa fu il fondatore della gran comunanza cristiana. Sono le paterne mani dei Papi che hanno elevata la gerarchia, ed accanto a lei la libertà di tutti gli stati. Così, non fosse altro che per riconoscenza, si dovrebbe al Papa la libertà nel suo dominio. Con ogni evidenza le mani dei Papi sono rimaste pure ed auguste, giacchè i più grandi Principi han voluto tenere da esse la consecrazione delle loro corone e delle loro dinastie, da Carlomagno sino a Napoleone. Mettasi in comparazione questo linguaggio, sì avveduto e pieno di saviezza, risultante da profondi studii storici, con quello truculento dei giornalisti del Lampo. Ma non è la prima volta che il Papato viene assalito da una tempesta furibonda, che minaccia di sradicarlo. Esso fu soggetto a molte prove; e non si usa oggidi argomento alcuno che non fosse adoperato in altre volte. Quindi per le passate sue vittorie, si può essere sicuri (1) Altri uffiziali, num. 223, fol. 847.

anche sull'avvenire dei suoi moderni nemici. Intan. to a tenere dietro le idee di quei giornalisti, dispiace che eglino addimostrino tanta oltracotanza; mentre persino tra Protestanti di Oltremare e di Oltremonti, non pochi restano colpiti dal carattere di perennità, che nel Papato ssida il tempo e la mala fortuna. E però a confondere cotesti esseri essimeri non meglio riesce, che mettere in comparazione i lo ro detti con quelli di scrittori, i quali comunque eterodossi, per gli studii, e perchè meno dominati dai pregiudizii, si elevarono sulla comune dei loro correligionarii. Ma a procedere con ordine, primamente è d' uopo estorre come i giornalisti del Lampo fannosi a disfogare la loro rabbia contro l'Augusta Cattedra del Successore di S. Pietro e la Cattolica Chiesa: L'usurpazione politica del Papato non è a nostro parere, che una logica e necessaria consequenza dell' usurpazione religiosa. Il Cattolicismo romano è un Cristianesimo adulterato non solo nel costume e nella disciplina, ma ben anco nel Dogma. Quindi a tutta pruova di questa loro assertiva, soggiangono: Il processo di corruzioni, iniziato sotto Costantino e gl' Imperadori Bizantini, trovò fomite immenso nella donazione dei Re Franchi, e giunse sotto i Tedeschi al suo apice; finchè la coscienza umana scossa dal suo torpore, inalzò fortissmo grido di protesta, inaugurado l' Era della riforma. Sì veramente fu la coscienza umana che scossa dal suo torpore, inalzò il grido, ed inaugurò la riforma! Il carattere degli autori di essa disvela dal torpore essersi volute riscotere le passioni di cuori totalmente corrotti, se pure possono dirsi intorpidite le passioni in animi perversi, di cui per ogni tempo non mai vi fu penuria. Erasmo, il quale sece dubitare, non piuttosto fosse Protestante, che Cattolico, ma che più volte si addimostrò inchinevole alla pretesa riforma, ebbe a dire che quei Frati scappucciati e quei Preti apostati, banditori del nuovo Vangelo: duo tantum quaerunt, censum et uxorem. Cetera praestat eis Evangelium, hoc est potestatem vivendi ut volunt (1). E la testimonianza di lui non punto può aversi in sospetto, come di chi meglio che qualsiasi altro fu al caso di conoscerne l'indole. Oltrechè la Storia sincera purtroppo ci ha disvelati chi fossero Carlostadt, Kranmer, Harlem, Becold, Zuinglio, e tutta quella bordaglia, nel secolo XVI sbucata dall' abisso a combattere la Chiesa, e ad insozzarsi in ogni genere di lascivia. Tra tutti, come a modello, potrebbe citarsi il loro patriarca Lutero con le sue furibonde declamazioni contro la santa Legge del celibato del Clero; addimostrando in esse la bassezza di animo e gl'immorali suoi sentimenti, scendendo a tali laidezze, da disgradarne anche un Gentile, che non fosse stato della scuola di Epicuro. La decenza non permette precisare le oscenità di quel profano linguaggio, e solo dirò che sordidi e brutali furono i motivi da lui messi in mezzo ad oppugnare quella veneranda prescrizione della Chiesa Cattolica (2). Che poi non ci è conto di Errico VIII e della sua riforma in Inghilterra, che tutta vi fu impiantata per la brutale sua incontinenza? Ma non queste sono soltanto le ignominie, di cui il Protestantismo per riguardo alla sua origine ha a vergognarsi; chè la maniera ipocrita ad un tempo e violenta, con la quale venne imposto ai popoli della Svezia, della Danimarca, dell'isole Brittaniche e di tante altre sventurate provincie del Settentrione, è

<sup>(1)</sup> Epist. ad Bil. Pirkheimer, opper. tom, III.

<sup>(2)</sup> Theiner La Svezia, cap. 5.

una pruova dippiù che il fortissimo grido di protesta derivò dalla corruzione di cuori debosciati, i quali vollero sottrarsi al giogo dell'Autorità. Intanto non saprei come gli articolisti avessero potuto rovistare nella Storia, e rinvenirvi quel preteso progressivo corrompimento del Cattolicismo, iniziato sotta Costantino e gl' Imperadori Bisantini, aumentato nella donazione dei Franchi, e compiuto sotto i Tedeschi; da adulterarne non solo il costume e la disciplina, ma ben anche il Dogma!

Data la pace alla Chiesa per quel primo Principe Cristiano, ebbe incominciamento una serie di modalità, con le quali Essa rannodando le sue esteriori relazioni con i diversi Stati, dovette soggiacere a vicende, da variarne in alcuni punti la sua disciplina. Ma i superficiali, come i giornalisti del Lampo, a questo attendendo, con poco o niuna conoscenza della dottrina e della morale del Cattolicismo, vogliono vedere corruzione, dove non è che esercizio di autorità, la quale non sempre e pienamente potette svolgersi, quando la Chiesa era nelle Catacombe. Ma anche per quei secoli di persecuzioni Essa si addimostrò ferma ed immutabile nella tutela del sacro deposito della Fede, respingendo ogni attentato, da qualunque parte venisse, contro la purità della medesima. E però di fronte a questa immobilità ebbero a rompere il loro orgoglio le eresie di tutt'i tempi. Giacchè la ribellione al principio di autorità, dai giornalisti del Lnmpo qualificata, comunque a torto, come grida della coscienza, non fu l'esclusivo patrimonio dei settarii del secolo XVI, essendo stata la origine funesta di tutti gli assalti, con eui la eterodossia in ogni secolo attentò puntellarsi contro il Cattolicismo. Ed è strano qel metterci innanzi gl'Imperatori Bizantini, i Re

Franchi ed i Cesari Alemanni, come complici del voluto corrompimento. Giacchè i primi di sovente in disaccordo con la Chiesa, ne divennero per più volte i tribolatori; e quando alcuni tra essi le si addimostrarono devoti, ebbero a riconoscere che solo per violazione di ogni diritto potevasi recarle nocumento. L'Imperadore. Onorio scrivendo al suo nipote Teodosio II. che dominava in Oriente, lo avvertiva essere sconvenevoli le disposizioni date dal medesimo contro l'esercizio dei diritti patriarcali del Papa nell'Illirico: Ne sub Principibus Christianis Romana perdat Ecclesia, quod sub aliis Imperatoribus non amisit (1). Pe' Re Franchi poi, ormai sono vieti gl' inpocriti piagnistei. Ed è una stecca troppo acuta agli occh di tutt' i nemici della Chiesa, la Storia di quei Principi e le loro donazioni; chè per esse, i Pontefici furono renduti indipendenti da ogni civile sovranità, ed ebbero forti guarentigie della piena indipendenza della loro spirituale supremazia. Infine per le pretese corruzioni ai tempi dei Cesari Tedeschi, voglionsi intendere quelle lunghe lotte tra il Sacerdozio e l'Impero, le quali poi menarono a rovina i Wibelling e gli Hoenstaussen. Ma anche ciò ha formata la pietra d'inciampo ai settarii per questi ultimi tre secoli, adusati a non considerare con animo sceverato da passioni, l'ammirabile condotta, forte, prudente, accorta di S. Gregorio VII, di Alessandro III, d'Innocenzo III e di tanti altri Pontefici, i quali fermissimi sostenitori della libertà della Chiesa, non indietreggiando innanzi a formidabili avversarii, seppero adoperare a scopo santissimo non pure la sacra autorità, ma altresì quei mezzi che il diritto pubblico Europeo d' allora metteva nelle loro mani. Ed alla età nostra, che menti acute

<sup>(1)</sup> Collect. Roman. Holstenii, fol. 83.

si applicarono a profondi studii sulla Storia, han resa fulgidissima testimonianza al merito di quei Santi uomini, i quali invitti difensori della Chiesa, ad un tempo divennero i benefattori della umanità (1). Proseguendo dunque con la medesima oltracotanza, soggiungesi da quei giornalisti : il Papato che viziato nelle sue basi non poteva nè voleva riformarsi, suggello col Concilio di Trento il suo scisma dalla umanità progredente; e vinto sul campo del sillogismo e del teorema, ricorse alle torture ai roghi ed alle straggi, non curando l'assioma che bruciare non è rispondere. Spezzata anche quest' arma, prevalendo il nuovo spirito umanitario a dispetto del Papa e dei satelliti suoi : e divenuta la quistione di riforma religiosa eziandio di riforma politica, il Papa minacciato pur come Re, postergò la sua causa a quella del preteso diritto divino dei Re, facendosi baluardo e puntello delle lor bajonette. Nè mal si appone il Pavismo in combattere libertà e progresso, ed in reclamare sì ostinatamente il poter temporale, comprendendo egli per istinto di non poter sostenere la concorrenza di libera discussione. In contraddizione diretta con la ragione e la scienza che egli proscrive, e col Vangelo che egli mutila, e la cui lettura nelle lingue volgari quindi sistematicamente osteggia, non può il Papismo sostenersi, se non coll'lignoranza del popolo e coll'intervento della forza repressiva. Cessi il potere temporale, proclami lo Stato piena libertà di coscienza e di culto; e ben presto vedremo scrollarsi tutto questo fracido edifizio di dogmi ripugnanti e travolti di pratiche superstiziose e ridicole, cedendo il posto a quell' illuminato Cristianesimo, che nella sua evange-

<sup>(1)</sup> Voigt Storia di Gregorio VII. -- Hurter Storia d' Innocenzo III.

lica semplicità, conciliando la Fede e la ragione, il sentimento religioso e la scienza, può solo stabilire in terra il Regno dei Cieli annunziatoci da Cristo e dagli Apostoli. Non meno vituperevolmente potevasi, che con questa indecorosa diceria, insultare al religioso sentimento di una intera Nazione; chè l' Italia, tranne poche miserevoli eccezioni, vuol' essere e sarà Cattolica, e però unita alla Cattedra veneranda di S. Pietro ed a Chi vi siede. E se i nostri giornalisti vollero supporre, il Papato viziato nelle sue basi, dacchè non mai piegò a transazione con i novatori del secolo XVI, ben dicono che non poteva ne voleva riformarsi, non potendo nè volendo disconoscere la sua divina missione : come non potette nè volle transigere, quando gli Ariani, i Nestoriani, gli Eutichiani, i Monoteliti, gl'Iconoclasti e tanti altri settarii pretesero riformarlo, scacciandoli da se nei Concilii di Nicea, di Efeso, di Calcedonia e di Costantinopoli, al paro che trattò i Protestanti in quello di Trento. Giacchè questi al paro di quegli eretici di più antica data, vollero sottoporre la Fede alla orgogliosa disamina di una ragione fuorviata, ed intollerante di ogni freno. Ma è d'uopo sapere che non pure il Concilio di Trento fu a suggellare l'anatema contro il Protestantismo, come avverso alla dottrina della vera Chiesa di Cristo; ma altresì ed in maniera non meno rigorosa, esso venne trattato dai Greci, comunque non punto inferiori a lui nell' odio contro il Cattolicismo. E qui torna acconcio accennare a certi fatti, i quali oggidì poco sono conosciuti; ma che riescono a fulgidissima testimonianza della Fede e delle Tradizioni della Chiesa Cattolica contro gli odierni Protestanti, ed a vitupero dei loro antichi padri. I Luterani, quasi contemporaneamente che erano condannati dal Tridentino, affine

di tentare un controcolpo a favore della loro Confessione di Augusta, adoperarono ogni cura, perchè Geremia II Patriarca di Costantinopoli s' inducesse ad approvarla. Ma la risposta di quel Prelato fu, che egli nel 1574 la rigettò come ereticale, e di più ne mostrò gli svarioni con apposita confutazione; la qual cosa sì indignò quei novatori, che a furia di raggiri giunsero a cacciare di Seggio quel sincero testimone ed accusatore (non papista, perchè scismatico) dei loro traviamenti contro l'ortodossia. Nè di migliore riuscita furono gli sforzi dei Calvinisti, allorche dappoi ottennero. mercè gli uffizii degli Stati di Olanda, di porre in quel Seggio Patriarcale, Cirillo Lucaris, che aveva loro promesso d'indurre i suoi Greci al Protestantismo. Di vero i Vescovi ed il Clero di quel Patriarcato in due Sinodi, l'uno convocato nel 1638 del Patriarca Cirillo II. e l'altro nel 1641 dal Patriarca Partenio I. con solenni giudizii proscrissero quella eresia, ad un tempo anatematizzando lo sciagurato Lucaris, ch'erasene fatto propagatore. Oltrechè il medesimo Partenio I nel seguente anno 1642, un terzo Sinodo convocava, per l'oggetto, in lassì nella Moldavia, dove tra gli altri Prelati Orientali, vi fu anche il Metropolita delle Russie, Pietro Mohelas o Mongilas Vescovo di Kiew e Halicz (1). Dippiù quando Giovanni Cariofilo procurò rinnovarue i tentativi, il Patriarca Callinico, in altro Sinodo del 1694, ribadì la condanna dei suoi predecessori contro il Calvinismo, e condannò gli scritti del novatore. E sopra ogni altro, fu memorabile il Sinodo di Betleem, convocato da quel Patriarca Gerosolimitano, Dositeo, nel 1672, con cui, in diciotto articoli, quasi a verbo sono riferite in greco le definizioni del

<sup>(1)</sup> Perpetuité de la Foi tom. Ill -- Le Quien, Oriens Christian. tom. 1 in Coustantinopolitan,-in Kioviens.

Tridentino, dirette a fulminare tutti gli errori del Protestantismo, e che ai nostri giornalisti con sacrilegi detti piacque qualificare fracido edifizio di dogmi ripugnanti e travolti di pratiche superstiziose e ridicole. Dov'è degno di considerazione che conchiudesi, quegli articoli non pure contenere la Fede professata in ogni-tempo nella Chiesa Greca, ma anche tenuta da' Nestoriani, dagli Armeni, dai Cophti, dai Siri, dagli Etiopi e dagli altri Cristiani dell' Oriente, comunque fin dal secolo V separati dalla comunione dei Greci (2).

Allorchè poi i giornalisti si avanzano ad accusare la Chiesa Cattolica di aver fatto ricorso alle torture ed ai roghi, di più calunniandola che rimanesse vinta nel campo del sillogismo e del teorema; eglino si addimostrano ignoranti ad un tempo e maligni. Ed a chi non è nota quella dotta schiera di controversisti e Teologi illustri, che dal Bellarmino, dal Becano, dal Campiano, dai Wallemburg, dal Du-Peron, per non interrotta serie, continuatasi fino a noi, hanno trionfalmente combattuto il Protestantismo per tutt' i versi? A chi non sono note le opere del Bossuet, il quale rimproverando alla pretesa riforma il suo continuo variare, ne smascherò le imposture, e ne previde la irreparabile dissoluzione, a cui ormai vedesi giunta? Ed i Protestanti che conservano un qualche sentimento di pudore, lungi dall'attribuire al Cattolicismo i roghi e le torture, veggonsi obbligati a confessare che essi furono i mezzi potentissimi, con cui convenne propagare la loro riforma. William Cobbett ebbe a convenire che nell' Inghilterra ed in Irlanda, le ruberie, le devastazioni e le stragi furono gli argomenti, mercè cui il Protestantismo s' impiantò in

<sup>(2)</sup> Perpetuité de la Foi, ibid. — Le Quien, tom. III in Hierosolymitan.

quelle regioni; e che i roghi e le torture all'uopo vi vennero impiegati, contro i Cattolici, da Errico VIII. da Elisabetta, da Cronwell e da Ireton (1). La Storia a caratteri indelebili mai sempre rammenterà, che prescrizioni orribili in un codice di sangue insin'ora hanno aggravato i Cattolici Inglesi ed Irlandesi (2). Non mica dissimili furono le violenze e le crudeltà adoperate da Cristierno III nella Danimarca e da Gustavo Wasa nella Svezia (3). E mentre tutt' ora, la intolleranza protestante domina con leggi di prescrizioni pe' Cattolici in quegli Stati del Settentrione, si osa dire che il Cattolicismo ebbe ricorso ai roghi ed alle torture! Nò, Roma non ebbe d'uopo di tali mezzi; e però Voltaire medesimo, nei momenti in cui la mente non era offuscata dalla sua smania antireligiosa, rendette al Papato, per tal riguardo, una onorevole testimonianza (4). Che se nella Spagna tal ora l'Inquisizione tramodò, conviene considerare che colà quel Tribunale formava parte della civile amministrazione, e serviva di mezzo di sicurezza pubblica contro i perturbatori dello Stato; quasi per niente entrandoci gli Ecclesiastici, o al più come regii uffiziali (5). Sorprendente poi è che il Protestantismo, il quale nega tutto, varia sempre, e non ha un punto stabile, dove fermarsi un giorno solo, vogliasi qualisicare per un illuminato Cristianesimo, dirsi che nella sua evangelica semplicità, concilia la Fede e la ragione, il sentimento religioso e la scienza; e che in comparazione di esso, proclamata per lo Stato la

<sup>(1)</sup> Lettere sulla Storia della riforma protestante ecc.

<sup>(2)</sup> ib. ecc.

<sup>(3)</sup> Theiner La Svezia, cap. 3, 6, 8, 9, 10.

<sup>(4)</sup> Religion naturelle, part. IV.

<sup>(5)</sup> De Maistre Lettere sull' Inquisizione di Spagna.

libertà di coscienza e di culto, la Chiesa Cattolica ben presto si vedrebbe scrollata, cedendo il posto alla pretesa riforma. Ma migliore buon senso, che non addimostrano i nostri eterodossi giornalisti, ebbero alcuni scrittori protestanti, che colpiti dal carattere di perennità, ssidante il tempo e la mala fortuna, il quale si ravvisa nel Papato, a malgrado delle tempeste furibonde, che per tre secoli incessantemente han minacciato sradicarlo: rendettero un glorioso ed imparziale omaggio alla verità. Il Cobbett scriveva, colpito da tal vero: E non abbiamo noi veduto, durante i tre secoli, le sette protestanti unire i loro sforzi per distruggere la credenza che Pio VII rappresentava? Tuttavia i tre secoli passarono, e questa credenza è sempre quella che domina la Cristianità. Eil Macaulay il quale è uno dei più illustri tra gli scrittori protestanti, nel suo Saggio sulla Storia del Papato di Ranke, in modo più splendido spiegavasi, gittando questa occhiata sull'avvenire: Noi non iscopriamo alcun segno che indichi prossimo il termine della lunga dominazione di Roma, il Papato vide il cominciamento di tutt'i governi, di tutti gli stabilimenti ecclesiastici che esistono oggidì nel mondo, e non siamo sicuri che esso non sia destinato a vedere la fine di tutti. Esso era grande e rispettato prima che i Sassoni avessero posto il piede nella Gran Brettagna, prima che i Franchi avessero valige to il Reno, quando l'eloquenza greca fioriva anc in Antiochia, quando gl'idoli erano ancora adorati nel tempio della Mecea; ed esso potrà sopravvivere in tutto il suo vigore primitivo, allorchè un viaggiatore della Nuova Zelanda si arresterà nel mezzo di una rasta solitudine, e appoggiato contro un arco spezzato del ponte di Londra, abbozzerà sul suo taccuino le

ruine della Cattedrale di S. Paolo. Or se da questi detti tolgasi quella fisonomia protestante, di supporre una origine umana del Cattolicismo, e che esso debba finire, come ogni altra umana istituzione: attraverso di questo velo, osservasi che egli riconosce tale una solidità nel Papato, da non punto scrollarsi, e cedere il posto alla sua pretesa riforma. Che anzi per una tale maravigliosa solidità della Cattolica Chiesa un altro Protestante, nella Rivista di Edimburg, compreso dallo stupore, non ha dubitato di farsene l'apologista: La Sede Pontificia rimane tutt' ora non già in stato di decadimento, non già come un semplice monumento di antichità, ma piena di vita e di giovanile vigore. La Chiesa Cattolica invia tutt'ora ai più remoti confini del mondo intero i suoi Missionarii non meno zelanti di quello Agostino, che disbarcò a Kent co'suoi compagni, e tutt'ora affronta i potentati ostili con quel medesimo coraggio, con cui affrontò Attila(1). D'altronde il Protestantismo, preso dallato di tanta fermezza e di tanta vigoria, come potrebbe reggere il confronto? Spento nel suo carattere religioso per lo disperdimento di quella parte della verità Cristiane, che ne costituivano la vita, non è più che un cadavere il quale va in miserevole dissoluzuone. Dalla fermentazione dello spirito di esame, di protesta e di rivolte, dallo svolgimento della sua dottrina intorno a Dio, all'uomo, al mondo, ed alle loro.attinenze, n'è derivata quella rovinosa decomposizione, che forma l'ultimo suo stadio, minacciante di precipitare in un panteismo più o meno larvato. E solo uua coscienza senza pudore ad una mente ridotta all' estremo dell' accecazione peteva dire che il Protestantismo, questo ammasso di rovine, sopra cui non

<sup>(1)</sup> Tom. Xl fol. 446.

si erge ormai, che uno spettro di negazioni e divisioni, in procinto di dileguarsi del tutto, e che non mai è riuscito a dare neppure un simulacro di unità esteriore nelle moltiplici sue sette; fosse un illuminato Cristianesimo, da stabilire in terra il Regno dei Cieli annunziatoci da Cristo e dagli Apostoli! E la protervia cresce oltremisura, quando vuolsi opporre al Papato un fatto, di cui solo il Protestantismo, e fin dal suo nascere, ha data lacrimevole dimostrazione. E solo nella protesa riforma veggonsi Bibbie tronche e mutilate, le quali mancano di varii Libri, che mai sempre fecero parte di quel sacro deposito; e buona parte di questi Libri ne furono recisi per lo appunto, chè i corifei del Protestantismo non potevano a meno di leggervi la condanna dei loro errori. Oltrecchè molti tra i dottori protestanti di oggidì rigettano, in parte o in tutto, altri Libri della Bibbia, i quali veneravansi dai loro padri; di guisa che se vogliasi tener conto delle contraddizioni delle loro opinioni, riesce quasi impossibile lo asserire, quale parte dei santi Libri eglino tutt' ora ritengono come ispirata. Nulla dirò delle versioni, le quali veggonsi più o meno alterate, da menarne lamento anche alcuni dei loro dottori. Ed ecco come presso i Protestanti il Cristianesimo trovasi nella sua evangelica semplicità, conciliando la Fede e la ragione, il sentimento religioso e la scienza! Per fondate ragioni dunque il Papato sistematicamente osteggia la lettura del Vangelo nelle lingue volgari; non convenendo darlo, senza discernimento, fra le mani di persone, che sono le meno atte ad intenderlo, e le men disposte per mancanza di fondo di pietà; non potendone derivare che la confusione negli spiriti, la perdita della moralità, e lo sconvolgimento dell' autorità sociale e

dell' ordine ecclesiastico, secondochè ebbe a confessarlo lo stesso Leo, comunque protestante e Professore della Università protestante di Hall, rispondendo ad una lettera del Pastore Krummacher. di Duisburg.

È degno di tante strane e calunniose imputazioni doveva essere il compimento di questa eterodossa diceria; conchiudendosi dai miserabili giornalisti con evocare le gloriose tradizioni della italiana riforma soffocata al primo germogliare nel sangue; ed aspirando che i pretesi martiri e gli apostoli della libertà religiosa, Dolcino, Arnaldo, Savonarola, Palario, Mollio, Carnesecchi, Soccino, Bruno e gli altri tutti passeranno dalle gemonie, ove come eretici li rilegava il fanatismo pretesco, agli onori del Panteon nazionale. Ma che cotesti scrittorelli voglionsi mostrare maligni, sia pur a loro carico; nondimeno non mai supponeva tanta ignoranza potessesi unire con tant'audacia. La semplice sposizione in breve delle biografie di quei pretesi eroi della italiana riforma farebbe coprire di rossore chi conserva tuttavia un qualche sentimento di onestà e di decenza. Divero per le memorie contemporanee, Dolcino ci vien descritto come uno scellerato impostore, che con una turba di uomini e donne rotti ad ogni vizio, dettesi a scorrazzare pe' luoghi del Novarese e del Vercellese, associando agli errori antichi del Manicheismo scandali orribili. E Giovanni Villani nelle Croniche Fiorentine lasciò scritto di lui e dei suoi seguaci, che uomini e donne abbandonavansi ad ogni genere di lascivie, vivendo a comune a guisa di bestie (1). Non è maraviglia dunque che Dante, non molti anni dopo, l' ebbe messo nell' Infermo, traj gli eresiarchi, e dap-

(1) Lib. VIII, cap. 84. - Bernardi Guidonis Vit. Pap. Clement. V.



presso a Maometto (1). Di più il ch. Muratori ha pubblicati varii monumenti che riguardano i fatti di Dolcino, pe' quali ricavasi che l' estremo supplizio, a cui venne dannato quell'eretico con la sua druda e altri suoi settarii, fu una pena meritata da loro per le immoralità, grassazioni ed assassinii (2). Di Arnaldo da Brescia non mica gradevole pittura ci lasciò S. Bernardo in due sue lettere, accusandolo come un triste ipocrita, di genio turbolento, e nemico della pace e di tutto l'ordine ecclesiastico; e però meritamente abborrito da per ogni dove (3). Non in dissimile guisa Ottone di Freissingen e Guntero descrissero quell' infelice pseudomonaco (4). E non saprei se a fronte delle autorevoli testimonianze di tre gravi scrittori, e contemporanei, potesse addursi cosa veruna a favore di lui, che non sia fondata in frivolezze insussistenti, che solo lo spirito di parte rendesi capace di dettare. Pel Savonarola poi, lungi dall' esagerarne i torti, e non furono pochi, non dubito che riesca sommamente a disdecoro della sua memoria, volerlo associare a Dolcino e ad Arnaldo da Brescia; e però deturpandone la condotta, più che non sia stata vituperevole. Ad un figlio della Chiesa Cattolica è sufficiente imitare il silenzio, che Essa ha serbato sulla dottrina del Savonarola; e quindi astenendomi dal tenerlo in conto di un impostore, non punto credo lodevole, chi vorrebbe noverarlo

olar

ore

ad

ızio.

lossa

COR

orma

aspi-

ibertà

trio .

Tutti

eguis

razio

trare

fan-

bio.

a fa·

a us

)ivero

n de

una

ettesi

lese,

can ·

enche

, di

Von !

po, ا

ap.

Pap.

<sup>(1)</sup> Infern. Cant. XXXIII.

<sup>(2)</sup> Rer. Ital. Script. tom. IX.

<sup>(3)</sup> Epist. 195, 196. Quem Brixia evomuit, Roma exhr-o ruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia nen vult recipere.

<sup>(4)</sup> Othon. Frisingen. De Gest. Frid. lib. 11, cap. 20 Guntheri Poema Ligurin. De Gest. Frid. lib. 111.

tra' Martiri e tra' Profeti. Ma checchè fosse del Savonarola, non mica il Paleario potrebb'essere grato ai nostri giornalisti ed al loro Pantheon nazionale. mentre egli ritrattò i suoi errori, e piamente si dispose alla morte (1). In quanto al Mollio ed al Carnesecchi, tanto più, che non si fa dai nostri giornalisti, debbono commiserarsi dai Cattolici, quanto meno saggio fu l'uso ch' eglino fecero dei loro talenti. In fine qualunque potess' essere la stima, che i giornalisti del Lampo vogliono avere pel Soccino e pel Bruno; quel loro avviso non potrebbe dare, se non una pruova di poco solido giudizio e ad un tempo di animo ottenebrato. Giacchè il Soccino, fin dal sorgere della pretesa riforma, mostrò dove poteva giungere l'arbitrio di chi, scosso ogni freno, altra regola non si prefigge nel suo credere, che il proprio talento e lo spirito di vagabondaggio; non che dove il Protestantismo potesse giungere col suo libero esame, scalzando le verità Cristiane, le più rispettate in ogni tempo. E non in dissimile guisa dev'essere giudicato il Bruno, le cui opere dimostrano una mente torbida, perchè dettate senza ordine, senza precisione, senza chiarezza, e tal ora senza morale (2). e contornate con alterigia nauseante, da far desiderare mai sempre che in lui fosse stato, pari all'ingegno, il senno nel farne buon uso. E le circostanze della sua morte finirono di smascherarlo per empio, e nemico di ogni sentimento religioso. Ecco dunque le vittime del fanatismo pretesco, che tanta simpatia destano nei cuori dei giornalisti del Lampo!

<sup>(1)</sup> Lagomarsini, not. ad epist. Pogiani, tom. 11, fol. 188

<sup>(2)</sup> Maffei, Osserv. letter. tom Il, fol. 171.

Tanta virulenza di animo in quei giornalisti contro la Chiesa Cattolica, a cui in fine con non meno vituperevole imputazione le danno del broncio del Fariseo, serbando per l'opposto le loro ammirazioni al Protestantismo per la schiettezza del Samaritano, derivava dalla notizia, che eglino davano di un miserabile libro, impugnante il Dominio temporale del Papa; e che vogliono dare ad intendere come un' opera, la quale riepilogando i fatti che concernono questo gran problema dei secoli, si prefiggesse di darne la dimostrazione scientifica e pratica, era un bisogno del giorno; e che l'autore di essa assumeasi la generosa e difficilissima impresa, vergando il dottissimo suo libro, che raccomandavano come un monumento di putriottismo e di scienza. Questo libro, che spacciasi di tanto interesse e di tanto merito, porta in fronte per titolo: Il Papato primato e temporale, inconciliabilità dei due poteri, svolta per lato della Bibbia, Ius Canonico, Diritto pubblico, Storia e critica degli opuscoli più interessanti, editi in Italia ed in Francia, per Rocco Escalona. Or innanzi ogni altra considerazione, è indarno che possa parlarsi di questo lavoro e del suo merito per riguardo a dettato, non presentandone veruno; ed una dissavventura è per moltri tra gl'italianissimi, di non conoscere le bellezze della propria lingua. Senza eleganza letteraria, senza eloquenza e senza profondità di pensieri, il libro addimostrasi come una noiosa filastrocca a sfibrati incisi, contornata da un tuono pitonico, da disgradarne la pazienza dei lettori. Le dotte e cattoliche Effemeridi, che tra noi si pubblicano col nome di Ape Cattolica, in una lettera

o articolo, con apposite discussioni, nelle quali non saprei dire che di meglio vi prevalga, precisione, lucidezza di idee e brevità, ne vennero a disaminarlo in fondo (1). E meritamente fecero considerare, che l'autore. perchè, difettava di ogni altro argomento, erasi gittato a riprodurre i principii dell'antica scuola Gallicana sul supremo esercizio del Primato Pontificale; teorie da lui mal intese, e peggio applicate. E ciò, mentre quelle teorie ormai non più sono in moda, e che l'illustre Clero di Francia rigetta da se. Ma questa è stata la condotta dei novatori di ogni età. Se Pio IX l'avesse risparmiata con certe ipocrisie, con certe violenze e con altre vituperevoli cose, cui è buono tacere: non vi sarebbe stata infallibilità e superiorità, che non Gli si sarebbe conceduta: ha dato alta la sua santissima voce contro l'ingiustizia ed il sacrilegio, ed i suoi nemici divincolandosi dal peso di quell' Augusta Cattedra, cercano ogni maniera di morderla! Egualmente luminosa era poi la dimostrazione in quelle Effemeridi, che l'Escalona, incominciato col mettere in mezzo le viete teorie del Gallicismo, di repente va a precipitare in quelle più colpevoli del Giansenismo; pretendendo ridurre Papa, Vescovi e Clero a sostentarsi delle semplici oblazioni dei fedeli, e proclamandoli incapaci di possedere diritti e beni temporali di sorte. E potevasi altresì di più soggiungere, cotali colpevoli teorie essere di più antica data, e già molto innanzi ai Giansenisti, condannate dalla Chiesa Cattolica; riconoscendo esse per padre e primo apostolo, Arnaldo da Brescia. Ottone di Freissingen rapportando la lettera, che gli Arnaldisti di Roma scrissero al Re Corrado, l'anno 1144, dice essere in fine di essa questo pentastico:

(1) Num. III, 2 luglio 1861.

- « Rex valeat, quidquid cupit, obtineat super hostes,
- « Imperium teneat, Romae sedeat, regat orbem
- « Princeps terrarum, ceu fecit Iustinianus,
- « Caesaris accipiat Caesar, quae sunt sua Praesul,
- « Ut Christus jussit, Petro solvente tributum (1).

Però assai acconcia torna la testimonianza del Gioberti, scrittore che non punto potrebbe essere sospetto all' Escalona; il quale dice : Arnaldo da Brescia mentre da una parte inveiva non solo contro il principato civile dei Papi, ma eziandio contro l'autorità politica dei Vescovi......predicava dall'altra parte quelle massime di assoluta povertà ecclesiastica, che allucinarono in ogni tempo i novatori vaghi di riformare la Chiesa, riducendola ad una perfezione ideale, impossibile a verificarsi tra gli uomini (2). L'Escalona vuole mostrarsi Cattolico, e vorremmo credergli: ma è a temere che l'opera sua non gli dia una mentita, sembrando quelle sue proteste non punto differire dagl'ipocriti detti dei Giansenisti, cui egli si bellamente ha impreso ad imitare. Divero il Giansenismo fu primamente ad usare di questa divisa sedicente Cattolica, si inorpellando i suoi assalti contro la Chiesa. Quante eresie precedentemente v'erano state, col separarsi dalla Unità, ostentarono di non più appartenervi, rigettandone più o meno i Dommi. Il Giansenismo tracciò una via diversa, negando di essersi separato dalla Chiesa Cattolica, e senza pudore sostenendo di esserne membro, a dispetto di Essa e delle sue condanne. Or sembra che l'Escalona ne avesse adottate le massime, quando a malgrado le sue proteste di Cattolico, pretende dimostrare che la Chiesa Cattolica disconosce la sua dottrina, e non intende

<sup>(1)</sup> Lib. I de Gest. Frid. cap. 28.

<sup>(2)</sup> Primato morale ecc. fol. 33.

proprii decreti; e facendosi besse delle sue decisioni, le calpesta, ad un tempo che rimprovera ai Protestanti la loro ribellione all' Autorità della medesima. E se altro non fosse a venirne in sospetto, vi è quel suo dire : il mondo Cattolico in Pio IX riconosce il Papa; che di essere Re poco gli cale; e che la Cristianità cattolica che oggidì il Papa-Re ha contro almeno con l'inerzia e passività, facendo realizzare il detto evangelico chi non è meco è contro di me (1); mentre in tanti modi i Cattolici di ogni Nazione alto han alzata la voce, volendo che il Papa continui ad essere Re. e procurano col Denaro di S. Pietro sopperirne ai bisogni, derivanti dalle attuali tribolazioni; mentre eglino, al paro dei fedeli della primitiva Chiesa, alzano a Dio le preghiere per Lui, sospirando il giorno del suo trionfo; mentre tanta generosa gioventù Cattolica delle più illustri famiglie d'Oltremonti, vedesi lieta abbandonare le case, i eongiunti, le ricchezze, venendo ad incontrare una morte certa ed oscura su i campi di battaglia, per difendere e sostenere i dritti della S. Sede! E se questo non basta, volgasi uno sguardo all'uopo su chi è a capo della Francia, e veggasi con quanta circospezione e con quanta cautela debba esso avanzarsi nella incominciata carriera, e come deve, a suo malgrado forse, arrestarsi nei suoi progetti, proteggere il Papa, infrenare la rivoluzione! Vuol dire che il sentimento universale in Europa pel Potere temporale del Papa è oggidì assai dissuso e gagliardo, e che esso impone perfino ad un uomo, che in tanti altri incontri non ha tenuto gran calcolo nè della opinione, nè degli interessi di Europa. Avvisa forse l'Escalona di favellare per avventura a qualcuno di fresco giunto dalla Lapponia o dalla Groenlandia, con

 ${\sf Digitized\ by\ } Google$ 

<sup>(1)</sup> Quesito II, quistione I, fol. 101, 103.

metterci innanzi cotale sicumera, ai Cattolici poco cale che il Papa sia Re, e che trovansi contro di Lui, almeno con l'inerzia e passività; o la passione di guisa gli ha ottenebrata la mente, da non ravvisare ciò, che tanto manifestamente appalesasi! Oltrechè, il soggiungersi per lui: ormai i difensori del temporale dei Papi sono i Papi stessi e la schiera di chi sta al potere della Chiesa (1), viemeglio disvela l'animo suo non punto Cattolico; chè ad ogni figlio ubbidiente della Chiesa è sufficiente stare al giudizio dell' Episcopato, il quale di unito al suo Augusto Capo, in modo tanto solenne ha dichiarato, che convenga o disconvenga ai dettami del Vangelo, nelle presenti controversie. E a dubitare di quelle sue proteste, ragionevole motivo altresì presenta in quello che scrivo: il XV secolo ebbe il generoso conato in Pisa, in Costanza ed in Basilea, di volere osteggiare il sistema scandaloso di centralizzazione papale nella Chiesa di Cristo (2); giacchè avremmo tutto il diritto di chiedergli, quale idea abbiasi formata del Papato Primato, per adoperare le stesse sue espressioni, a malgrado del solecismo grammaticale. Non pare di udire quì un manifesto Febroniano, che si rivolge contro i diritti del Capo della Chiesa Cattolica con i modi virulenti delle scuole eterodosse del secolo XVIII? Nè una migliore pruova possono darne quei modi irriverenti, con cui egli si fa a dire delle Indulgenze. da quasi disgradarne un Lutero (3); e molto meno l'abuso orrendo dei capi XVII e XV/II dell'Apocalisse, dove imitando quell'eresiarca, li spiega di Roma Papale e del Papa-Re, con soggiungere: chi studia l' Apo-

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 136.

<sup>(2)</sup> Quesito H, quest. 4, § III, fol. 257.

<sup>(3)</sup> Quesito II, quistione 3, fol. 190.

calisse, riconosce con i migliori Padri della Chiesa. Roma meretrice nella Babilonia della confusione dei due poteri (1). Buon Dio, ed a quali Padri della Chiesa voglionsi affibiare cotali sacrileghe bestemmie! E di più un disfavorevole concetto di lui sorge fin dal principio con dire: quella fede ch'è scienza, per me è Religione universale; e non per fanatismo ma per convinzioni, il teorema della Fede cristiana sviluppato nel sillogismo, per me è scienza, ed è la vera scienza (2). Ed è questa la Fede, la quale esige l'assoluta sommissione dell'intelletto alla parola di Dio; o non anzi l'orgoglio della scienza profana, che pretende transigere con la Fede? Non forse su questo l'eterodosso linguaggio di Abelardo, ripigliato ai tempi nostri dagli Hermesiani? Si vorrà dargli scusa, chè laico ed inesperto in Teologia, poco ha saputo esprimere i concetti della sua mente. Ed allora l'opera di lui o è inqualificabile, o deve dirsi ardimento di una mano profana, che violentemente cacciatasi nel Sanuario, volle accostarsi all'incensiere. Da ciò dunque spontanea viene la idea, che solo la sua inesperienza nelle Scienze sacre, abbia potuto indurlo a quell'orribile strazio, ch' egli fa della Bibbia, delle Canoniche prescrizioni e della Storia ecclesiastica; non ostante le sue proteste di avere disaminate le contraversie, cui imprese a svolgere, con verità di giudizio e rettitudine di cuore (3). Almanco avrebbe dovuto in vero studio approfondire la Storia della famosa Dichiarazione del 1682, la quale solo pel dispotismo di una Magistratura, renduta audace dalla debolezza di una Sovranità agonizzante, potè imporsi, per oltre ad un

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 190 e seqq.

<sup>(2)</sup> Proemio, fol. 5.

<sup>(3)</sup> ibid, fol. 3.

secolo, al venerabile Clero di Francia: e che appena conosciuta, le si levò contro il Cattolicismo nell'Italia, nelle Fiandre, nella Spagna e nell' Ungheria, trattandola come abominevole aberrazione. Oltrechè non punto doveva ignorare, quella Dichiarazione e le massime proclamatevi, aver avuta una triplice condanna dalla Santa Sede, primamente con la Bolla Inter multiplices di Alessandro VIII dei 6 Agosto 1690, con un Breve di Clemente XI dei 30 Agosto 1706, e con la Bolla Auctorem Fidei di Pio VI dei 28 Agosto 1794, con cui i lodati Pontefici comunque si addimostrassero più o meno temperati con evitare le odiose qualificazioni riservate alle eresie formali; ciò non ostante, sufficientemente palesarono ai figli della Cattolica Chiesa, in qual conto dovessero tenersi quelle novità (1). E quando l' Escalona voleva togliersi i' incarico di rialzare dalla polvere, massime ormai dimenticatc. ad un tempo doveva prendere notizie di tant' illustri ecclesiastici scrittori, che nell'Italia e nella Spagna procurarono disvelarne la insussistenza.

## I۷٠

Per venire dunque dappresso allo svolgimento delle idee di questo novello Gallo - Febroniano, e seguirlo nel nesso delle medesime; egli contrastando l' esercizio delle Somme Chiavi e la infallibilità del Papa nei giudizii dommatici, in una serie di proposizioni, di cui talune addimostrano una poco logica connessione, e quasi come messe a sghembo, e tali altre aventi le apodosi mal corrispondenti alle protasi, pe'due primi capi del suo lavoro assume a pruovare: 1° S. Paolo nel Concilio di Gerusalemme

Digitized by Google

<sup>(1)</sup> De Maistre La Chiesa Gallicana, lib.II, cap. 5.

aver ripreso S. Pietro, e questi aver conosciuto il suo torto; dunque il Papa fallibile e sommesso al Concilio (1): 2º il Concilio al Papa superiore, che preseduto da Cristo, in cui presenza cede il potere di Chi gli è Vicario (2): 3º la Chiesa doversi dire una Monarchia democratica, chè il Papa con i Concilii avere regolata la Chiesa (3): 4º i Papi sostare al dovere di aprire i Concilii, a non farsi rei di ribellione, le quante volte sorgessero eresie e scismi (4): 5° se i Papi aver tal' ora decretato, non in Concilii, ed essere stati ubbiditi, quell'acquiescenza derivare dal riconoscersene la giustizia delle decisioni, e dal consenso (5): 6" essendo un errore il credersi infallibile al pari di Dio o più di Dio (6): 7° se il Papa si ostina, con due o tre testimonii doversi passare l'affare tra Lui e coloro che dissentono; poi avvertirsi la Chiesa, e non sentendo la Chiesa, aversi per eretico e per pubblicano, ed abbia torto o ragione, ostinandosi lui peccare di eretico, che si rende più infallibile di Cristo (7). Ecco dunque, il complesso delle sue idee, per quanto è riuscito intendere, a traverso di un gergo, nel quale l'Escalona involgesi, contornandolo di citazioni della Bibbia, messe a diritto ed a rovescio. Ed in questo può aver egli vanto di essere stato singolare; mentre non pure la vecchia Sorbona, ma nè manco le scuole Giansenistiche dei Tamburriniani e dei Pistoiesi ebbero pensato alle teorie novellamente scoverte dal nostro

<sup>(1)</sup> cap. I, § 9, 23.

<sup>(2)</sup> ibid. §. 26, 46, e cap. 2, § 4, 6.

<sup>(3)</sup> cap. I, § 42.

<sup>(4)</sup> cap. 2, § 7, 9, 20, 22, 28.

<sup>(5)</sup> ibid. 2, § 2.

<sup>(6)</sup> ibid. § 36.

<sup>(7)</sup> ibid. § 34, 36.

teologo improvvisato! Intanto uno dei corifei del Giansenismo, che fu il Tamburrini, in un'opera appositamente dettata contro i diritti della Sede Apostolica (1), non trovò gran fatto solido l'argomento, su cui pare, che vogliasi fondare tutto il sistema Escaloniano: alla considerazione che la resistenza di S. Paolo a S. Pietro risguardava non una diversa dottrina, ma una diversa condotta, la quale per S. Paolo medesimo tennesi in altre circostanze (2). E se si fosse messo a disamina quel fatto con freddo giudizio e buona volontà, col cuore sulle labbra, e senza pretensioni preconcette, come vuol dare ad intendere di avere discusse queste quistioni (3); avrebbe rilevato, in esso nulla esservi a partire con l'altro fatto; giacchè S. Paolo riprese Cefa in Antiochia, e non nel Concilio di Gerusalemme, in cui il Principe degli Apostoli altamente spiegò l'esercizio del suo Primato Pontificale (4). Ma all' Escalona sembrava brillante di guisa, quella sua scoverta nella Storia Apostolica, che quasi idoleggiandola vi ritornava sopra nel capo III, di più ne volle fare miscela altresì con quello della conversione del Centurione Cornelio, dicendo che

Digitized by Google

<sup>(1)</sup> Cosa è un appellante? art. 2, fol. 126.

<sup>(2)</sup> Act. Apost. cap. XVI, v. 3. - cap. XXI, v. 21, 26.

<sup>(3)</sup> Quesito II, quistione 2, fol. 137.

<sup>(4)</sup> Act. Apost. cap. XV, v. 7, 11.-Epist. ad Galat. cap. II, v. 11, 14. Lascio di osservare che non siano mancati scrittori ecclesiastici, i quali avvisarono, Cefa ripreso da S.Paolo, non essere stato tutt'uno con S. Pietro, sibbene uno dei settantadue discepoli del Divin Redentore; opinione di data non mica recente, avendo avuto per propugnatore, nel secolo II, Clemente Alessandrino, come leggesi presso Eusebio, Hist. eccl. lib. 1, cap. 12. E. S. Girolamo assicura, che anche a' suoi tempi, nel secolo IV, v'erano alcuni di quella opinione. Comment. in Epist. ad Galat. cap. 2.

S. Pietro se si ricrebbe, fu pel fatto della visione, mentre stava nella città di Gioppe (1); si ritraendo il Capo della Chiesa non pure inferiore agli altri Apostoli e Seniori del Concilio di Gerusalemme, ma anche come refrattario alle loro decisioni! Con ciò, non punto avvertiva che questo fatto avvenisse innanzi a quel Concilio ed allo scontro di S. Paolo con Cefa in Antiochia (2)! E non saprei se in peggiore maniera potevasi travolgere la Storia sacra, e fare abuso tanto orrendo della Bibbia! Sorprende poi l'altra teologica invenzione di lui, se pur è lecito di tal guisa qualificarla, che cessa ogni Supremazia Pontificale nei Concilii, essendovi Cristo cedendo il Vicario quando v' è Cristo. Ed assai aumentasi la maraviglia, che se mal non vadasi errato, pare che voglia sommesso il Capo della Chiesa ad ogni Concilio, in cui fosse qualunque anche menoma porzione dell' Episcopato. Or sarà ssuggito a lui per avventura che Cristo Signore disse di essere con la sua Chiesa, fino alla consummazione dei secoli, cioè in ogni tempo, vuolsi o non vuolsi convocato Concilio (3); e però il Papa, che è Vicario di Lui e Capo visibile della Chiesa Cattolica, come conosce ogni fanciullo che va al Catechismo, mai sempre è superiore a tutt'i Vescovi, si nei Concilii, si fuori di essi. Oltrechè se ai Vescovi la potestà di reggere i sedeli è derivata da Cristo per Pietro e pel Successore di Lui (4), è strano l'udire che le Somme Chiavi riducansi nei Concilii ad una inerzia, e per poco non resti-

<sup>(1)</sup> cap. III,§ 8.

<sup>(2)</sup> Act. Apost. cap. X, XI.

<sup>(3)</sup> Matth. cap. XXVIII, v. 20.

<sup>(4)</sup> S. Optat. Milevitan. lib. VII de schismat. Clave Regni Coelorum commun. c.m.das cettris solus accepit (Petrus).

no annullata: idea rovesciante del Primato Pontificale. e che non i Gallicani, nè i Giansenisti pretesero mai mettere in mezzo, non ostante le loro prevenzioni disfavorevoli alla Dignità della prima Sede. Più detestevole poi presentasi il linguaggio dell' Escalona, e tolto di peso dai Calvinisti e dai Richeriani, con dire il governo della Chiesa Cattolica una Monarchia democratica, quasichè il laicato vi potesse avere ingerenza di sorte! Ma tal è l' indole dello spirito di errore, di procedere per aberrazioni in aberrazioni. E dappoiché pretese non pure equiparare agli altri Vescovi l'Augusto Capo di essi, ma altresi sottoporlo alla loro autorità, sconvolgendo ogni idea di Gerarchia; non peritavasi poi di equiparare questi ai semplici sedeli, e confonderli con i medesimi. Cristo Signore fondò la sua Chiesa su Pietro, a Lui diede il potere delle Somme Chiavi, e gli Apostoli che da Lui l'hanno comunicato, pel suo mezzo, dallo Spirito Santo vengono costituiti a reggere il popolo di Dio (1). Da ciò ad alcuni Teologi Cattolici è piaciuto addimandare il governo della Chiesa. Monarchia-aristocratica: ma era riservato all' Escalona proclamarlo impasto di monarchia e di democrazia, con un linguaggio ch'è solo patrimonio degli eterodossi. Ed a lui riusciva logica la conseguenza, che la venerazione avuta ai Pontificii Decreti, fuori dei Concilii, vuolsi derivata dal consenso dei fedeli, conosciutane la giustizia; non ostantechè cotale idea avesse potuto presentarglisi alla mente nella piena sua deformità, riducendo i giudizii di Chi è Pastore dei Pastori, di Chi ebbe da Cristo Signore la suprema custodia della Chiesa sua (2), a riconoscere ogni loro valore dalla disamina, che a

<sup>(1)</sup> Act. Apost. cap. XX, v. 28.

<sup>(2)</sup> Ioann. cap. XXI, v. 15, 17.

talento ognuno può fare, e dal consenso che meglio avvisasi dare ai medesimi! Ma se Cristo Signore dette a S. Pietro ed ai suoi Successori il diritto e il dovere di confermare i fratelli (1), questo diritto esige obbedienza, e non discussione: e ad un tempo fa sorgere un altro diritto, quello di applicare i mezzi proporzionati a tal fine, diritto proprio di un' Autorità indipendente e sovrana. E l'opposto sarebbe un rovesciare ogni forma di governo nella Chiesa. Però troppo orroroso rendesi l' eterodosso linguaggio dell'Escalona, che i Papi rifiutandosi ricorrere al mezzo dei Concilii, nel sorgere di eresie e di scismi, si rendono rei di ribellione; i Concilii non mica essendo di un'assoluta necessità, e tant' eresie e scismi essere stati conquisi per la sola Autorità della Sede Apostolica, dovunque ricevutone le decisioni, come del Successore di S. Pietro. E S. Agostino non altrimenti rispondeva ai Pelagiani, quando questi eretici chiedevano Concilii per la disamina della loro causa. indicando loro che le eresie, nella miglior parte, erano state condannate dal Cattolico Episcopato disperso per l'Orbe, di accordo con l'Apostolica Cattedra. senza essere d' uopo ricorrere di continuo ai Concilii (2). E non infondatamente potrebbesi accusare il nostro teologo di disconoscere la infallibilità della Chiesa fuori dei Concilii, quasichè non venisse assistita da Cristo Signore, che solo in essi, a malgrado le promesse Divine di essere sempre con Lei. Nè i Pontesici pretesero mai di essere infallibili come Dio. più di Cristo, come egli li accusa, sibbene di essere infallibili per le promesse di Cristo, che costitu in Essi un Magistero supremo dei credenti. Quindi

<sup>(1)</sup> Luc. cap. XXII, v. 32.

<sup>(2)</sup> Lib. IV ad Bonifac. cap. 12.

a lui non può tornare che una inqualificabile taccia, per lo meno, volendo tenere Chi ha da Dio, da Cristo le Somme Chiavi, come eretico e pubblicano, abbia torto o ragione, se senza ricorrere ai Concilii, colpisce di sua Autorità, e secondo i loro demeriti, quanti si mostrano refrattarii all' Apostolica Cattedra ed alla Chiesa. Era poco che il nostro teologo pretendesse ridurre il Capo della Chiesa Cattolica quasi all'umiliante uffizio di un cursore, il quale con le mani conserte stiasi all'uscio di una sala di Concilio; che ad oltranza vuole tradurlo come reo convenuto, abbia ragione o torto, in presenza di quei Vescovi, che per diritto Divino a Lui sono sommessi. Giacchè a suo avviso, se Egli si ostina ( e s' intende, a non volere considerare i refrattarii in conto di refrattarii), con due o tre testimonii doversi passare l'affare tra lui e coloro che dissentono, poi avvertirsi la Chiesa ecc. con tutta quella serie di conseguenze, che pretende dedurne, annientando il Primato Pontificale, ed affibiando al Supremo Maestro dei fedeli cio che Cristo Signore indettò, per gli Apostoli doversi praticare con la porzione imparante della sua Chiesa; riserbando ai medesimi, soprattutto al loro Capo l'uffizio d'insegnare, docete, e minacciando a quella l'eterna perdizione, in caso di disubbidienza, qui ... non crediderit, condemnabitur. Ma lo spirito di errore non sempre si avvede di urtare' la logica ed il buon senso! S. Bernardo allorchè denunziava al Pontefice Innocenzo II gli errori di Abelardo, non punto dicevagli: Beatissimo Padre, « ecco il caso di uno che avendo a contendere con « Voi, fosse anche dalla parte vostra la ragione, è « d' uopo passare l'affare tra Voi ed esso, con due « testimonii, e poi avvertirne la Chiesa, e ad essa so-

« stare, se non volete peccare di eresia, di essere eretico « nè pubblicano, ecc. » Quel SantoDottore non giunse ai trovati teologici dell' Escalona, ma a vece tutt'altro su il linguaggio di lui, interamente riverente alla Maestà della Cattedra Apostolica: A Voi, Beatissimo Padre, dobbiamo rivolgerci, quando il Regno di Dio è in pericolo, o soffre qualche scandolo, e specialmente quando trattasi della Fede. Egli è un privilegio della Sede Apostolica, però che a Pietro solo è stato detto: Ho pregato per Voi, affinchè la vostra fede non venga meno giammai. Bisogna dunque chiedere al successore di Pietro, che faccia quanto in appresso venne soggiunto: Allorchè Voi sarete convertiti, fortificate i vostri fratelli. Egli è tempo oggi mai di compiere questa parola, di esercitare il vostro Primato, di manifestare il vostro zelo, di onorare il vostro ministero. Di tal quisa Voi luminosamente adempirete alle veci di Pietro, nella cui Cattedra siete assiso, se mercè la vostra correzione siano confermati i deboli nella Fede. e mercè la vostra autorità siano fiaccati i nemici di essa (1) Ho creduto, in preserenza di ogni altro,

(1) Oportet ad vestrum afferri Apostolatum pericula quaeque et scandala emergentia in Regno Dei, ea praesertim quae de Fide consurgunt. Dignum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna Fidei, ubi non possit Fides sentire defectum; haec quippe hujus praerogativa Sedis, cui enim alteri aliquando dictum est. Ego pro te rogavi, ut non deficiat Fides tua? Ergo quod sequitur, a Petri successore exigitur: Et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos. Id quidem modo necessarium. Tempus est ut vestrum agnoscutis, Pater amantissime, principatum, probetis zelum, ministerium honoretis. In eo plane Petri impletis vicem, cujus tenetis et Sedem, si vestra admonitione corda in Fide fluctuantia confirmetis, si vestra auctoritate conteritis Fidei corruptores. Epist. 190.

esporre i sentimenti di questo luminare della Chiesa Gallicana, come autorevole testimonio della dottrina della medesima per riguardo ai diritti e privilegii della Supremazia Pontificale del Successore di S. Pietro. Ed erede di questi sentimenti dei suoi antichi Padri e Dottori, nel 1655, si addimostrò l'Episcopato Francese nella lettera indiritta al Pontefice Innocenzo X. chiedendolo di un giudizio definitivo sull'Augustinus di Giansenio, con dire: Sempre fu eostume doveroso della Chiesa rapportare le cause più interessanti all' Apostolica Cattedra, nella quale la Fede di Pietro non mai può venir meno (1). Che anzi, a malgrado che dappoi, per la malaugurata Dichiarazione del 1682, quel venerabile Clero fosse obbligato dai Parlamenti ad adottare gli articoli della medesima, in qualunque maniera essi venissero considerati nella teoria: in pratica regolavasi secondo le sante e generali massime, ricevute da quei suoi vetusti Padri e Dottori. Divero nelle moltiplici condanne del Giansenismo e del Quesnellianismo, nelle controversie del giuramento civico, e nel Concordato del 1801, con una saggia condotta ha dimostrata una piena ubbidienza e sommissione ai decreti della Sede Apostolica.

(2) Majores causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis Ecclesiae mos est, in qua Fides Patri numquam deficiens perpetuo conservatur. Dove vedesi che non punto per quei Vescovi veniva insinuato di adunare Concilii, aspettarvi decisioni, aver obbligo di sottoporvisi, ecc. come avvisa l'Escalona, essere d'uopo in simili emergenze. Per l'opposto cotali espressioni sono uniformi a quanto un antico Santo Vescovo delle Gallie scriveva al Pontefice S. Ormisda: Securus non dicam de Viennensi, sed totius Galliae devotione polliceor, omnes super statu Fidei vestram captare sententiam S. Aviti Viennens, epist. 87.

Tanti sono e fulgidissimi i monumenti di ecclesiastica antichità, i quali addimostrano l'esercizio supremo del Primato Pontificale, che uno per poco versato nella Storia, di leggieri avverte un tal vero. Ed affine di non riuscire ad una innoportuna prolissità, ne mentoverò solo due, come sufficienti all' uopo; tauto che presentano circostanze tali, da non ammettere diversa spiega, per quanto uno potess'essere prevenuto. S. Leone il Grande di sua autorità annullò il Canone XXVIII del Concilio di Calcedonia. Eppure non ostantechè trattavasi di Canone di un Concilio generale, il lodato Pontefice con la pienezza di sua potestà e da vero Monarca della Chiesa lo volle assolutamente annullato, obbligando Anatolio Patriarca di Costantinopoli a dimettersi di sue pretese, cui quel Canone guarentiva, sopra le altre Sedi Patriarcali di Alessandria e di Antiochia (1). L'altro fatto non men luminoso è quello del Concilio VIII generale, nel quale S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, in suo nome e di tutti gli altri Padri, supplicò il Pontesice Adriano II, di ristabilire nella Dignità episcopale, Teodoro Metropolitano di Staurapoli nella Caria, che ceduto alle violenze di Fozio, aveva dappoi tersa con la penitenza, quella prevaricazione (2). Intanto l' Escalona passando inosservati questi ed altri fatti, non meno della Bibbia travolge la Storia della Chiesa. E non poteva essere altrimenti, dacchè egli essendosi

<sup>(1)</sup> S. Leon.. epist. 53, 54, 55, 70.- - Le Quien Oriens Christian. tom. I, de Patriarch. Cpolitan. Proleg. cap. 7,8,9

<sup>(2)</sup> Action. II. Concil. epist. S. Ignatii ad Adrianum II.

-Le Quien Oriens Christan. tom, I, provinc. Cariae.

proposto a modello il Fleury, cui commenda pel maggior degli scrittori della storia ecclesiastica (1), e quella indigesta compilazione del continuatore di lui, non poteva che adottare gli errori storici e la poco buona fede dell' uno e dell' altro. Quindi non è a maravigliare che facesse sue, le inesattezze storiche, per non dire gli strafalcioni, del Fleury e del continuatore. cotanto bellamente disvelate da Monsignor Marchetti nell'analisi critica, che fece di quella Storia ecclesiastica con profonda erudizione e sagacia. E però era da aspettarsi che, mercè le idee Flouriane, l' Escalona si avventassse alla Maestà del Successore di S. Pietro ed ai diritti della Chiesa Cattolica, mettendo in mezzo le Decretali Isidoriane, l'Inquisizione con i soliti odiosi aggiunti con cui sanno qualificarla gli eterodossi, il preteso decadimento della disciplina voluto causa della corruttela dei costumi, le aspirazioni agl' illuminati secoli, le pretese usurpazioni Pontificali sul temporale dei Principi! Ma allorchè egli imprendeva a copiare le torte idee del Fleury e dell'anonimo continuatore di lui, almanco avrebbe dovuto conoscere che ai medesimi è avvenuto quanto suole avvenire ad ogni scrittore, il quale si fa a dettare opere sotto la pressione di pregiudizii; chè il merito vuolsi computare per quanto i principii, che pretendonsi tutelare, sono in moda. Or caduta quella vecchia scuola storica semieterodossa anche in Francia. comunque ivi altra volta tanta venerazione avevasi pel Fleury; io non saprei se l'Escalona possa lodarsi di aver tolta quella Storia ecclesiastica da qualche polveroso scaffale, in cui ormai giacevasi poco osservata, per andarne trascrivendo le alterazioni degli storici monumenti, contornandole con certe altre sue

<sup>(1)</sup> Quesito II, quistion. 2. fol. 190.

idee, che non punto presentano l'impronta di rettitudine. Ed una pruova n' è data sul hel principio del capo III. dove egli a suo modo racconta la Storia del Conciliabolo di Pisa degli anni 1511 e 1512. Per poco che uno vada consultando i monumenti di quel tempo, trova che quattro Cardinali, e qualcuno di essi altresì mosso per spirito di vendetta e di ambizione, come ne conviene il continuatore Fleuriano (1). renduti audaci per fidanza nell' Imperatore Massimiliano I e nel Re di Francia Ludovico XII, per allora in disgusto con Papa Giulio II, si fecero ad intimare un Concilio in Pisa. E ciò ad onta di quel Papa, il quale affine di togliere ogni pretesto di scismatica intrapresa, ne convocò uno nella Basilica di Laterano, ch'è l'Ecumenico V di questo nome. Or comunque non fossesi lasciato mezzo alcuno inorpellare la illegalità del fatto di quei Cardinali refrattarii, quella scismatica adunanza, composta solo di alcuni Prelati e Dottori di Francia, essendosi veduta abbandonata dall' Imperadore ed in odio ai Pisani, che forte brontolavano di quello scandalo. dovette sloggiare di là, passando a Milano. nemmanco quivi trovandosi sicura come abominata da quel popolo, finì col rifuggiarsi a Lione, e cessando dappoi di avere consistenza col termine di una ignobile disagregazione. E tutto andò a compiersi, chè messi giù gli sdegni del Re Ludovico XII. per la morte di Papa Giulio, non più furono sostenute le scismatiche pretensioni, e gli autori stessi di quello scandolo si sottoposero al legittimo Concilio e da Pada Leone X furono riconciliati alla Chiesa (2).

<sup>(1)</sup> Lib. CXXVIII, n. III.

<sup>(2)</sup> Rayald. Annal. ann. 1511, §1, 43.ann. 1512, §, 1, 2, 7, 14, 31, 53, 82, 84, 86, 89, 92, 93, 95, 100.ann. 1513, 44, 49, 55, 61.62

Or l'Escalona dappoichè ebbe detto, Papa Giulio non aver voluto comparire dinnanzi a quella scismatica adunanza, cui non si perita di chiamare Concilio; soggiunge che vi fu condannato di contumacia, e quindi fuori la Chiesa, e e che il sedicente Concilio chiedeva fusione o Concilio universale della Cristianità. e non si volle sentire: quasichè non sosse Concilio universale il Lateranese, convocato nei modi canonici dal lodato Pontefice, e potesse aver valore un atto audace di alcuni refrattarii! Ma si aumenta la maraviglia, quando narrato dell' interdetto che Giulio II fulminò sul Regno di Francia, e delle proteste di Re Ludovico, esce nell'epifonema: Che ne fu! Or son morti ..... il giudizio oltre tomba si concede alla sola storia. E non forse la Storia depone contro le prevenzioni di lui, e lungi dall' accusare Giulio II di scandalo e d'inflessibile ostinazione, come vuole dare ad intendere, e che quei Prelati scismatici fossero raunati in nome di Dio; per l'opposto ad adoperare i detti del Guicciardini, scrittore non punto sospetto di soverchia religiosità, cotale adunanza per quel tempo universalmente venne qualificata, non Concilio, ma materia di divisiono dell' unità della Sedia Apostolica, principio di scisma nella Chiesa di Dio, e diabolico Conciliabolo (1).

Non dissimile oltracotanza, o negligenza che fossesi, è nella maniera di esporre la Storia del Concilio di Pisa del 1409, e di quei di Costanza e di Basilea, per gli atti dei quali a suo modo spiegati mostra tanta compiacenza, da non ristarsi poi dal ritornarvi sopra, quando meno sembrava doverlo esigere il suo scopo (2). Ed accennando al primo di essi ed alla

<sup>(1)</sup> Stor. d' Ital. lib. VIII.

<sup>(2)</sup> Quesito II, quistione 4, fol. 257.

elezione, quivi seguita, di Alessandro V, deposti i due pretendenti al Papato, prosiegue che quel Concilio nella sua autorità invincibilmente statuita, fu riconosciuta dalle Chiese di Francia, d' Inghilterra, Portogallo, Alemagna, Boemia, Ungheria, Regni del Nord, Italia. Lo riconobbe la S. Sede sottomettendosi. riconoscendo Alessandro ed il suo successore, ed il Concilio di Costanza. Ma se uno gli dicesse, l'autorità di quel Concilio essere stata, ed essere tutt'ora problematica, non presedendovi veruno dei contendenti, chè pur uno di essi era il vero Pontesice, non saprei cosa egli potesse rispondere. Divero pel fatto di quel Concilio lungi dal togliersi lo scisma, videsi maggiormente aumentato di guisa, che mentre prima due proclamayansi Papi, dappoi ne furono tre ad un tempo. E però S. Antonino non mica ebbe dubbio dirlo Conciliabolo, considerando che molti insigni per santità e dottrina, in tempo del Concilio e poi, non ebbero in conto di vero Pontefice, Alessandro V: e continuarono a venerare l'uno o l'altro dei già deposti contendenti, senzachè fossero creduti eretici o scismatici (1). Che anzi non ostante quel Concilio ed il Papa in esso eletto, Gregorio XII continuò ad essere ricosciuto in gran parte dell' Italia e della Germania; e parimente Benedetto XIII, il quale era l'altro contendente, continuò ad essere venerato nella Spagna, nella Scozia, nella Sardegna e nelle regioni conter-

<sup>(1)</sup> Pisanum Concilium, vel Conciliabolum, cum non esset alicujus eorum, qui se pro Pontifice gerebunt, auctoritate congregatum, non est ablatum ipsum schisma, sed augumentatum ex duobus tribusve se pro Papa gerentibus... Gregorium a multis Deum timentibus et peritis creditum fuisse verum Pontificem tempre ejusdem Concilii. Chron. part. III, tit XXII, cap, VI, § 2.—cap. VI, § 2.

mini. Quindi non punto sussiste la idea di lui, che quel Concilio venne altresì riconosciuto dalla S. Sede. sottomettendovisi . riconoscendo Alessandro ed il suo successore; essendo di quegli argomenti, che nelle scuole addimandavansi petizioni di principio. Il Papa e la S. Sede è tutt'uno, ed insinoachè durcrà il dubbio sulla legittimità di Alessandro V e del suo successore Giovanni XXIII, egualmente durerà il dubbio che Eglino fossero la S. Sede; la quale con eguale titolo, e forse con migliori ragioni, poteva essere in uno degli altri 'due contendenti. E però quei Santi e quei Dottori che non avvisarono sottoporsi al detto Concilio, e quanti insin' ora l' han riconosciuto come almanco di dubia autorità: cotale convinzione non da altro è derivata, che dal considerarlo per una adunanza non mica riconosciuta dalla S. Sede. Oltrechè il Cardinale d'Ailly, il quale più che ogni altro, sarebbe stato nell'impegno di tutelare l'autorità di quel Concilio, come chi era decorato di quella Dignità da Giovanni XXIII., successore di Alessandro V. nondimeno ebbe a convenire, la legalità del medesimo essere tenuta solo nella obbedienza di quel Papa, senza per altro che questo potesse pregiudicare alle ragioni egualmente probabili delle altre due obbedienze (1); le quali non altrimenti che prima di quel Concilio, seguitaro-

(1) Licet Concilium Pisauum fuerit legittime ac canonice ce celebratum, et duo olim contendentes de Papatu juste et canonice condemnati, et electio Alexandri V fuerit rite ac canonice facta, prout haec omnia tenet obedientia Domini nostri Papae Ioannis XXIII, tamen duae obedientiae duorum contendentium probabiliter tenent contrarium, in qua opinione diverse et adversa veritate non sunt minores difficultates Juris et facti, quam ante Concilium Pisanum erat de Justitia duorum contendentium. De Eccles. et Cardinal, Potestate, in app. Concil. Constant.

no a venerare, chi l'uno e chi l'altro dei contendenti, a malgrado la loro deposizione. Ed il Concilio di Costanza secondo quei principii si comportò in riguardo a tutt' i tre contendenti. E ciò di guisa da non punto favorire le idee dell' Escalona, comunque egli per tutto quel capo 1/1 ne facesse gran pompa. Divero quel Concilio, a malgrado che si professasse come continuazione dell'altro di Pisa, riconoscendo non pertanto dubia la sua autorità, come convocato per la sola obbidienza di Giovannni XXIII, verun' ostacolo non pose che il B. Giovanni Dominici, Cardinale della obbidienza di Gregorio XII vi comparisse con le Infule di quella Dignità, ma altresi consenti che il medesimo come Legato di quel Papa, ed in nome di lui nuovamente convocasselo e presedesselo, di tal guisa proclamando quell'adunanza come insin allora spuria ed illegittima, e terminando di più con l'accettare la rinunzia di lui, non curandone la deposizione già seguita in quello di Pisa. Or per tutti questi fatti, nei quali quel Concilio non reclamò, anzi ammise quella novella sua convocazione, consentendo che Gregorio XII ne autorizzasse la cclebrazione, ed accettandone la rinunzia al Pontificato, venne ad annullare quanto erasi operato nel Concilio di Pisa, e quanto di più erasi stabilito nelle Sessioni IV e V, che l'Escalona dice santi decreti! Oltrechè in quale conto per lo stesso Concilio di Costanza si avessero quei santi decreti, emanati quando v'era la sola obbedienza di Giovanni XXIII, e però non punto potevano dirsi opera di un Concilio generale, appare dal procedere stesso dei Padri con quello che da loro veneravasi per Papa. Divero non mostandosi eglino sicuri del valore della deposizione, che ne avevano fatta, procurarono che il medesimo vi consentisse; chè temevanononil dissenso di lui togliesse autenticità a quel loro fatto! Quindi vieta è la obbiezione, come antica è pure

la soluzione di cssa, Martino V non poter essere considerato per indubitato Pontefice, che per la deposizione di Giovanni XXIII, e questa pel valore dei decreti delle Sessioni IV e V del Costanziese. Giacchè quel Papa bene poteva tenersi per vero e legittimo, senza riconoscere la vantata Conciliare supremazia, stante la rinunzia di due dei contendenti, non che la condizione dell'altro, il quale avendo minori titoli al Papato, come Papa dubio, ed anche come non più Papa, poteva essere sottoposto al Concilio (1).

In riguardo poi a quel di Basilea, francamente risponderò col Cardinale Orsi: tutt' ora non si ha a rossore di produrre quelle buffonesche scene (2) ? E tanto più vogentieri mi credo in diritto rispondere di questa guisa, dacchè l'Escalona sufficientemente pare mostrasse la sua idea, che Felice V, eletto in quel Conciliabolo, non fosse. punto un falso Papa, a malgrado che per un atto di ribellione venisse sostituito al legittimo Pontefice Eugenio IV;e che Nicola V, successore di Eugenio, avesse riconosciuto le scismatiche pretese di quei refrattarii. Io nulla dirò del carattere di quello Pseudopontefice, il quale a malgrado gli sforzi del P. Monod col suo Amedaeus pacificus, non ha potuto evitare che la Storia imparziale non lo ci venisse dipingendo come ambizioso e perturbatore della pace della Chiesa, indotto a cotale ignominioso atto di usurpazione, dacche secondo il Muratori,

<sup>(1)</sup> Sfondrati Gallia vindicata, Diss. III, § 3, 4. — Roncaglia Animadvers. in Hist. eccl. Natal. Alexandr. Diss. II, saecul. XV.et XVI.-Cappellari (Gregorio XVI.) Trionfo della S. Sede e della Chiesa, Discors prelim. § 49-56.-Vittadini Diritto pubblico ecclesiastico part, III, cap. 11. sez 1. § 3, quest. 2, coroll 5.

<sup>(2)</sup> Hosne ludicros sane et scoenicos actus...proferre non pudet? De irreform. Rom. Pont. in definiend. Fidei controvers. judic. lib. V. cap. XII, art. 6.

sotto la sua lunga barba e sotto quel rozzo abito, di cui usò a Ripaglia, alloggiava tuttavia l'antica voglia di comandare (1). Dirò solo che dopo dieci anni, dacché rivestito delle usurpate Infule Pontificali fece di sesi triste figura nella Savoia e nella Svizzera, divenuto oggetto di universale dileggio, ed abbandonato da quei Principi medesimi, in cui credeva fidare, dovette rinunziarvi. E però indarno viene a dirci l'Escalona, che Eugenio IV ebbe legalmente convocato il Concilio di Basilea, che non ostante ne facesse Bolla di scioglimento, di nuovo legalmente lo convocò, o a dir meglio, tollerò che proseguisse. Giacchè quando il lodato Pontefice per menare a compimento la unione dei Greci con la Chiesa Cattolica, dispose trasferirsi quel Concilio di Basilea a Ferrara, rivocando le facoltà di suo Legato al Cardinale Giuliano Cesarini, mentre venne obbedito dalla miglior parte dell'Episcopato, solo' sette Vescovi, o poco più, rimasero ostinati, e passarono alle scismatiche intraprese di deporlo dal Pontificato, e creare altri in sua vece. Da ciò, quell'adunanza venne in esecrazione a tutta la Cristianità, e qualificata come Satanica Sinagoga, Conciliabolo di niun valore, temeraria assemblea (2), spelonca di basilischi, caverna di demonii (3). È insussistente poi all'intutto, che Nicola V, come egli soggiunge, riconobbe quel di Basilea; mentre quel Papa usò solo di una paterna condiscendenza con l' Antipapa e suoi aderenti, onde togliere ogni pretesto alla.

<sup>(1)</sup> Annali d'Ital. ann. 1439.

<sup>(2)</sup> S. Antonino in tal guisa la indico: Conciliabolum viribus cassum, Synagogam Satanae, temerarium et praesumptuosum conventum. Chronic. Part. III, Tit. XXII, cap. X, § 4.

<sup>(3)</sup> Similmente la venne denominando S. Giovanni da Capistrano: Synodum prophanam, excommunicatam, interdictam, basiliscorum speluncam, daemonum cavernam. De Pap. et Concil auctor. part. III.

confinuazione dello scisma. Questi sono fatti di facile conoscenza per chiunque voglia, anche leggermente, consultare i monumenti ecclesiastici del secolo XV. E prego l'Escalona a non andare a furia nelle sue considerazioni, e trarre a sghembo tante conseguenze, senza nesso veruno con quei fatti. Nelle quali altresì era desiderabile un miglior ordine cronologico, per non essere in obbligo di seguire a salti lo svolgimento delle sue idee; chè il poco coordinamento di esse, non è l'ultimo dei difetti di quell'opera!

Ed innanzi mettere termine a questa parte, è d'uopo esporre altre sue aberrazioni in proposito, e disvelare altre calunniose imputazioni, che ha voluto affibbiare alla S. Sede, abusando della Storia: colpa, quella sua fidanza ai detti ed alle prevenzioni altrui, senzachè mai gli venisse almanco il sospetto, che altrimenti potesse leggersi nei documenti originali. Comechè dunque fuori luogo, tornando altrove a vagheggiare quella sua eterodossa idea di ridurre il Primato Pontificale poco men che ad un semplice titolo di onore, tra l'altro chiamando l'esercizio supremo del medesimo, tirannide dello spirito, viene a mentovare gl'irriverenti detti del Mo-. naco Gerberto. Arcivescovo di Reims, allorchè fu condannato da Giovanni XV; e querelasi che lo stesso, dappoi divenuto Papa Silvestro II, mutasse linguaggio (1). Per quegli acerbi modi Gerberto disfogava il suo dolore, vedendosi escluso dal Seggio di Reims, da lui usurpato al legittimo Arcivescovo Arnolfo. Ma l'Escalona, che neppure conosceva, quei detti di Gerberto rinvenirsi nella lettera da lui indiritta a Seguino Arcivescovo di Sens, il quale si era opposto a quella intrusione; cotale notizia solo tolse da scrittori più mal prevenuti, che

 $\mathsf{Digitized}\,\mathsf{by}\,Google$ 

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 218, not (a)

non è il Fleury, diletto suo storico. E da ciò in qualche maniera potrebbe scusarsi, poco avvertendo che non punto potrebbero favorirlo espressioni, cui strappava a quel Monaco l'animo virulento di vedersi escluso dal Vescovado; in verun modo non essendogli riuscito di far condiscendere alle sue pretensioni la più sana parte dei Prelati Francesi, e molto meno il Sommo Pontesice. Almeno non sì di leggieri doveva farne tesoro, con dirci di più che quando dappoi Gerberto fu Papa, mutasse linguaggio. Giacchè pel Continuatore di Aimone, il quale è storico sincrono a quei fatti, si ha che quel Monaco di guisa fu convinto dal Legato Pontificio, che confessò i suoi torti, lasciando l'usurpato Seggio, e per tal ravvedimento venne accolto dal Papa Gregorio V con sacerdotale benignità, e fatto Arcivescovo di Ravenna; quindi Sovrano Pontefice (1). Dispiacerà forse a lui il pentimento di Gerberto, Monaco o Papa, vorrà per avventura tacciarlo di versatilità, come a versatilità vuol anche attribuire il fatto di Pie H, che divenute Pontifice. ritrattò quanto ebbe fatto e scritto precedentemente in difesa dei sediziosi di Basilea? Ma versatilità e cambiamento non sono sinomini, altrimenti conversione sarebbe sinomino di follia! Quindi allorchè egli esce a pronunziare che Cristo Signore avendo costituita la Chiesa. la società spirituale dei Fedeli con Capi e poteri legislativi, giudiziarii, esecutivi per lo spirito, controbilanciava la potenza centralizzatrice, per non farla degenerare, col Concilio, e che non poteva lasciare la sua sposa diletta (la Chiesa) sotto l'assoluta potestà del Capo Visibile, mandatario della delegata potenza; addimostra poco o niente intendere l'indole del regime stabilito dal Divin Redentore nella sua Chiesa, non che lo spirito della

<sup>(1)</sup> Baron. ann. 996, § 3. -- 999, § 2.

Gerarchia ecclesiastica! Divero dov'egli ha rivenuto un precetto formale, positivo di Concilii pel governo della Chiesa? Che notoria ne fosse la utilità, e tal ora anche la necessità, per verun Teologo non si pone in ' problema; ma dirli condizione permanente del governo della Chiesa, è falso; nè alcuno innanzi all' Escalona ha mai messa in mezzo cotale strana, e per nulla ortodossa, opinione. Ignora egli che nei Concilii e fuori di essi, mai sempre il Papa è il Pastore dei Pastori e del Gregge, e che i Vescovi sono posti dallo Spirito Santo al governo dei Fedeli con la dipendenza del loro Capo Supremo (1)? E duole che faccia abuso si enorme della Bibbia fino a replicarei che, essendo nella Chiesa lo Spirito del Signore, ove è Spirito del Signore, ivi è Libertà, si malamente adottando queste parole, dove non fa d'uepo, da bandire dalla Chiesa ogni Autorità, sostituendovi: a modo dei Protestanti, l'arbitrio di ognuno. E quando avvisa aggredire il Bellarmino; bisogna rispondergli che quell'insigne Teologo e tutti gli altri Cattoliei non mai han negato, essere Cristo che parla nei Coneilii: ma che Egli vi parla per la voce dei Pastori e soprattutto per quella/del Capo Supremo della Chiesa, del paro che fuori dei Concilii parla per la voce dei medesimi e del SupremoCapo di essi. A Questo essendo dato del Divin Fondatore della Chiesa l'uffizio di confermare i suoi Fratelli nella Fede, cotale uffizio ad un tempo importa privilegio dell' infallibilità; altrimenti nella ipotesi della fallibilità di Lui, necessariamente, e sarebbe inevitabile conseguenza, anche la Chiesa verrebbe trat-

 ${\sf Digitized} \ {\sf by} \ Google$ 

<sup>(1)</sup> Nonne si causa extiterit, tu Episcopo coelum claudere, tu ipsum ab Episcopatu deponere, et tradere Satanae potes? dice S. Bernardo ed Eugenio III. De Consider. lib. II, cap. 16

ta in errore (1). E questo ragionamento del Bellarmino è tolto di peso dalla dottrina di S. Tommaso, il quale riconosco nel Pontefice il supremo Tribunale della Chiesa, specialmente per quel riguarda la Fede (2). Lascio poi di osservare che l'Escalona mettendo in mezzo gli appelli dalle sentenze Pontificali ai Concilii, non riproduce che cose ormai fuori moda, e sempre abborrite in tutte le scuole Cattoliche. Giacchè quegli appelli, inventati unicamente per eludere le più solenni decisioni della Chiesa, furono inuditi sino al XIV secolo, e vennero tante volte proscritti dai Pontefici, come scandalosi atti d'insubordinazione. E tanto più egli è reprensibile, dacché quanti l'ebbero preceduto in quel non decoroso aringo di tutelare, a difesa dei loro erroria cotali. atti d'insubordinazione, non mai intesero mentovare, che solo i Concilii generali, mentre per lui vuolsi sottoporre il Vicario di Dio ad un qualunque Concilio (3), cioè ad un numero più o meno di Vescovi di qualsiasi provincia della Cristianità; i quali, se indegni dell' Episcopato, anzichè peter essere giudiciidi Lui, possono meritamente per l'Inappellabile Suo giudizio venire privati delle loro Sedi. Ecco dove vanno a risolversi cotali teorie, attemperate ad idee di una teologia acattolica, esvolte sotto la pressione di principii demagogici! Elleno. vanno a risolversi con annientare ogni principio di sommissione alle Autorità, da Dio costituite al governodella sua Chiesa, non che ad autorizzare ogni sedizionecontro i Pastori di Essa, attentando a sottrarre l'Episcopato dal suo Capo Supremo, e dalla dipendenza dell'Episcopato i Sacerdoti di second'ordine. E quelle teorie.

<sup>(1)</sup> Necessario tota Ecclesia errabit, si Pontifex errat. Bellarmin. De Roman. Pontif. lib. IV, cap. 3.

<sup>(2)</sup> Summ. Theolog. secund. secund. Quaest. I, art. 10.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quist. 3, fol. 173, 174, 216.

dall' Escalona coniate contro la suprema ed indipendente Potestà del Pontefice, bellamente vanno applicate ai singoli Vescovi per le rispettive Diocesi: ed ecco proclamata l'anarchia nel Clero! Nè sembra lui andar lungi da cotali conseguenze, ed applaudirsene, facendo l'encomiaste di quegli sciagurati ecclesiastici, che tra noi ed altrove, con la loro scandalosa condotta, han data occasione di gemiti ai buoni, da fare in loro e per loro verificare veramente, di essersi veduta l'abominazione della desolazione nel Luogo Santo (1); e di che egli con sagrilega audacia e con calunniose imputazioni fa ad accusarne la Cattedra Apostolica ed il Clero di queste provincie (2).

Per avventura spontanea verrà la inchiesta, qual motivo potesse averlo indotto a tanto voler menomata la Dignità Pontificale ed i sacri diritti che le derivano per la sua Divina istituzione? Ma senza dubbio cessa la meraviglia, ponendo mente, che disvela le sue pretese, senza più involgersi nei soliti suoi gerghi, con dire che nelle presenti emergenze, la condotta del Capo Visibile della Chiesa venga disaminata per un Concilio sia ecumenico sia nazionale, che per lui vale lo stesso (3). Però

- (1) Matth. cap. XXV, v. 15.
- (2) Quesit. II, quistion. 3, fol. 179
- (3) ibid. fol. 216, 217. Alle scismatiche utopie di cotesto teologo estemporaneo ben potremmo contrapporre l'autorità dei Vescovi del Concilio Palmare, celebrato în tempo di Papa S. Simmaco, e che fu Concilio nazionale di tutta l'Italia, dichiarando di non presumere elevarsi a giudici del Successore di S. Pietro: Nec antediotae Sedis Antistitem minorum subjacuisse judicio, in propositione simili facili forma aliqua testaretur. Act. Concilior. Lablèe, tom. V. E tra quei Padri, S. Ennodio di Pavia all'uopo disse, che Dio mentre ha disposto, ogni altra controversia potersi diffinire per gli uomini; quelle nondimeno del Capo Supremo della Chiesa le si riservò di guisa,

gli si potrebbe rivolgere, con ogni dicitto, il rimprovero, cui pretende fare agli altri, che non vegga, quantunque abbia occhi per vedere, che al giudizio del Santo Padre Pio IX siasi uniformato l'intiero Episcopato Cattolico, tranne due miseravoli defezioni in queste pravincie; eche nello sterminato numero di Vescovi di ogni lingua e di ogni Nazione, uniti al Supremo loro Capo, devesi riconoscere la voce della Chiesa, lo adempimento delle Divine Promesse per la sua infallibilità, l'assistenza dello Spirito Santo. Quindi a lui spetta, come ad ogni altro, obbidire; almanco che non voglia addimostrarsi nemico della Chiesa, sotto le mentite divise di sedicente Cattolico,

## VI.

L'Escalona allorche ponendo termine alle sue diatribe, faceva dichiarazione di essere Cattolico, di amare la Religione dei suoi avi, non come sentimento, ma convinzione ancara(1), può tenersi ognuno nel diritto di chiedergli, come credendo alla Divina origine della Chiesa Cattolica, possa poi conciliare questa sua convinzione, senza fare una ingiuria al Divin Autore di Essa, con quell'animo invelenito contra i Papi e l'Episcopato; accusan doli di avere sfigurata con farisaici modi la idea della loro sublime vocazione, non che di professare principii in contraddizione del Vangelo! Difatti tacciando i Pontefici, i Vescovi, il Clero, dacche abbero governo civile, come infedeli alla Chiesa, inumani nel lacerarla,

che il Successore di S. Pietro a Lui solo desse conto dei suoi atti: Aliorum forte hominum causas Deus voluerit per homines terminare: Sedis istius Praesulem suo, sine quaestione, reservavit arbitrio, Beati Apostoli Successores coelo tantum debere innocentiam. ibid. Libell. apologet. pro Synodo.

<sup>(1)</sup> Quesit. III, fol. 332.

insensibili ai suoi dolori, sordi alle sue voci; dicondoli farisei, lupi, ciechi, conduttori di ciechi, razza di vipere (1); volendo vedere da per ogni banda . deformità, corruzione, abusi, prevaricazioni nella Chiesa Romana: e gridando al cielo ed alla terra. per opporsi alla sua ambizione, al suo dispotismo, con invocare chiunque, fosse anche un laico, potesse e sapesse trarla da tanta abiezione, ed assegnarle i diritti e gli oggetti di sua competenza; non forse è accusare lo stesso Istitutore del Cristiauesimo, l'Autore e Consummatore della nostra Fede, di non aver potuto o di non aver saputo, a malgrado le sue Divine Promesse, assistere la Chiesa, da impedire cotali sostanziali variazioni, permettendo che Papi, Vescovi, Clero disconoscendo il Vangelo, avessero fuorviato dalla loro vocazione, ed adottate massime, che rovesciata da cima a fondo la economia della Religione, ad un tempo avrebbero fatta mancare la Chiesa medesima! È punto ammissibile che per dieci e più secoli, tutto il Cattolicismo non mai si fosse avveduto di cotali pretese usurpazioni , lasciandosi sedurre dal fanatismo, dall' ambizione e dalle violenze dei suoi Pastori? La Chiesa, la qual reclamò all'insorgere di tante eresie e di tanti errori, li proscrisse e li conquise, avrebbe consentite poi con una teoretica e pratica ricognizione le volute anticanoniche anzi antievangeliche teocrazie, senza mai avvedersi per avventura di loro desormità? Ma a miglior titolo sorge il diritto di chiedere conto al nostro autore, della sincerità di sue dichiarazioni e del suo preteso Gattolicismo, quando egli tornando per l'ultima volta sopra quella sua gradita idea, omunque contraffatta, della resistenza di S. Paolo a S.

<sup>(2)</sup> Quesit. II. quistion, 1, § V, fol. 65, 74, 81, 84, 112, -quistion. 4, fol. 311.

Pietro, e per cui pretende, con incondonabile torto, che non pure il Principe degli Apostoli avesse voluto sostenere un errore qual divisamento, ma altresi cho per tal fatto fossesi convocato il Concilio in Gerusalemme, senz' altro vi aggiunge, Pietro Cefa designato da tutti come capo (1); con un tratto di penna distruggendo di questa guisa la Divina istituzione del Primato Pontificale! Sarà stata questa una frase? Ma le frasi non sì di leggieri sfuggono, da non mettervisi considerazione per chi scrive; e molto meno trattandosì di frase che presenta tanta relazione con l'oggetto principale dell'opera, cui si fa uno a dettare. Di più quando egli ebbesi formata tale una idea della economia della umana Redenzione, che per peco non dimentica, l'uomo avere un fine ultimo, il quale è tutt'altro che in questa vita fugace; quando ha voluto ridurre la Divina missione dei Profeti a quella di rappresentanti ai popoli come la giustizia contra la oppressione, della libertà contro schiavità, soggiungendo come un soprappiù, che fossero inviati per ricordare la Legge di Dio, dimenticata, il patto, il testamento tra il Signore ed il suo popolo essere stato offeso, calpestata (2); quando pretende ridurre il frutto della umana Riparazione, di ritirare l'uomo alla perfezione col progresso, libertà, applicando a cotale perfezione, comunque non mica v'entrasse, quel detto di Cristo Signore Estose perfecti, sicut Pater coelestis, essendo tutt'altra quella perfezione, a cui il Divin Redentore volle indirizzarci; quando, a dirla in breve, per tutto quell'epilogo del suo lavoro, andato ideandosi la missione dell'Uomo-Dio e degli Apostoli, per una sistematica opposizione ad ogni Autorità costituita, e ad un complesso di demagogiche aspi-

<sup>(</sup>a) bid fol. 328

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 327.

razioni, in opposizione per ogni verso al Vangelo ed agli scritti degli Apostoli, nei quali altamente è predicata la obbedienza e la sommissione alle Potestà (1); mi crederò nel diritto di dirgli, che poco o nulla conosce l'indole di quella Religione, la quale ostenta di professare. E però osando di fare rimprovero per tutto quel suo lavoro, che pei Papi, pei Vescovi e pel Clero vadasi contro i dettami di S. Paolo, il quale dice, veruno che siasi a Dio conseerato, non doversi incaricare di cose del secolo (2): E e da ciò la sua pretensione di ridurli nel civile consorzio, come gl'Iloti di Sparta e peggio; ad un tempo non poteva dimenticare che il medesimo Apostolo ebbe pur detto di se e di loro, se giudicaremo gli Angeli, assai più possiamo giudicare le cose del secolo (3), di tal guisa sacendo manifesto, essere solo vietata agli Ecclesiastic i la ingerenza nelle faccende del secolo, se in esse vuolsi porre un personale interesse, ma non quando lo esige il bene della Chiesa e della stessa civile società. (4) E non

<sup>(1)</sup> Matth XXII, v. 28. – Marc.. XII, v., 17. – S. Paul. ad Roman. XIII, v. 1, 5. – ad Ephes. VI. v. 5. – ad Coloss. III, v. 22. – ad Tit. II, v. q. – S. Petr. I, II, v. 17 18.

<sup>(2)</sup> H Timoth. H, v. 4.

<sup>(3)</sup> I Corinth. VI, v. 3.

<sup>(4)</sup> Tra l'altro, è a considerare la prosopopea, in cui l'Escalonc esce, quasi imboccandola ai Papi: Se io uso la spada...
diserto dalle mie bandiere; e dissobediendo a chi mi ascrisse,
impedisco (altri) che la usassi.... sono in guerra con Chi (altri)
ascrisse alla milizia terrena...... Ognuno usi l'arme della sua
bandiera (Quesit.l. cap. II. fol. 37, n. 29). Ma che disertare bandiere,
che dissobedire a chi ascrisse, ch'essere in guerra con Chi ascrive
alla milizia terrena, ogni volta che i Papi usano la spada
Ascoltasi di grazia S. Bernardo, quando di un tal diritto, come
competente al Sovrano Pontefice, parlava ad Eugenio III: Quid
tu denuo usurpare gladium tentes, quem semel jussus reponere
in vaginam? Quem tamen qui tuum negat, 1 on satis mihi vi-

altrimenti che l'Escalona, ragionava altra volta Giuliano l'Apostata, allorchè col travisare i precetti ed i consigli Evangelici, con amarissima ironia vietava ai Cristiani lo studio delle lettere umane, e di ricorrere ai Magistrati per la tutela dei proprii interessi: inorpellando il suo odio. col pretesto, quello studio tornar loro vano, essendo sufficiente il Vangelo, non che eglino aver l'obbligo di abbandonare la tonaca a chi volesse contrastar loro il mantello, e di non accattare litigii Ecco come certi genii s'incontrano, forse senza nemmanco addarsi: ma che essendo tutt'uno l'intendimento, di leggieri vannosi ad incontrare nella identità dei trovati. Pel dovere che corre ad ogni figlio obbidiente della Chiesa Cattolica, di difendere il Padre comune dei Fedeli contro dei suoi nemici, son io messo nella posizione di trattarlo, a. mio malgrado, non con molta delicatezza. Ma non dubito, che per un imparziale estimatore delle persone e delle cose non mi sia condonata questa franchezza; una innocente logica ed un rigoroso ragionamento non potendo offendere chicchesia. Oltrechè sin daprincipio osservava, che gli errori dell' Escalona derivavano piuttosto da inespertezza di scienza teologica e canonica, che da pravità di cuore. E siccome è legge generale, che l'uomo non giunge a veruna cosa di-grande, senza pene e sacrifizii, e questa legge special.

detur attendere verbum Domini dicentis sic: Converte gladium tuum in vaginam. Tuus ergo et ipse, tuo forsitam nutu, etsi non tua manu eraginandus. Alioquin si nullo modo ad te pertineret et et is, dicentibus Apostolis Ecce gladii duo hic; non respondissets Dominus satis est, sed nimis est. Uterque ergo Ecclesiae et spiritalis scilicet gladius et materialis; sed is quidem pro Ecclesia, ille vero et ab Ecclesia exerendus; ille Sacerdotis manu, is militis manu, sed sane ad nutum Sacerdotis. De Canaderst, lib. IV, cap. 3.

mente si verifica in materie religiose con una imponennente severità : quindi non punto può augurarsi dovergli riuscire men-che doloroso, il sacrifizio dei proprii pregiudizi.se veramente ama la Religione dei padri suoi. Ma una grande ricompensa è serbata ad un gran coraggio. E se ragione di giustizia esige, le aberrazioni di lui doversi attribuire ad inespertezza di studii non proprii, non però egli è meno scusabile; derivando esse; ad un tempo, da disetto di pacatezza di discussione, epresentando modi, i quali non mica hanno l'impronta. di rettitudine. In quanto a me, non crederci con tale ignoranza, nel giorno del rendicento, poter essere scusato al Tribunale di Dio. Anche S. Paolo diceva di aver perseguitato il Nome di Gesù, per zelo non secondo la scienza (1); non pertanto si tenne immune da. colpa per quell' inconsiderato operare (2)!

## VII.º

Per quanto è dato a rilevare, attraverso la indigesta maniera, con cui l'opera dell' Escalona da capo a fondo va dettata, gli errori di lui si riducono a quattro categorie diverse: I° di attribuire a temporali interessi, questioni puramente religiose e disposizioni Pontificie d'indole all'intutto ecclesiastica; 2° di avere disconosciuta la vera fisonomia della Storia del medio evo, e considerati i fatti di allora sotto un punto di veduta inpropria; 3° di essersi avvaluto di guide infedeli e di storici non sempre sinceri; 4° di aver confuso di continuo il diritto con l'abuso, che tal ora si fosse fatto del diritto. Non è dunque meraviglia se egli avvolge, come in fascio, e qualifica come

<sup>(1)</sup> Act. Ap. XXVI, v. 9

<sup>(2)</sup> Ad Galat I, v. 13, 14. - I ad Timoth. I, v. 15.

malaugurati effetti del Potere temporale dei Papi, i Tribunali ecclesiastici, (1) le Raccolte canoniche, le Riserve. le Commende, i Concordati, la censura dei libri. la vigilanza sulla Istruzione pubblica, lo scisma Greco-Russo, il Luteranismo e l'Anglicanismo, infine le controversie di Innocenzo XI con Luigi XIV, a malgrado che il Ven. Pontefice volesse tutelate le prescrizioni del Concilio II di Lione contro le usurpazioni di quel Principe e le debolezze dell'Episcopato Francese d'allora (2). Ma almanco avrebbe dovuto sovvenirsi, che quattrocento anni, primachè i Pontefici avessero un Principato civile, già la Chiesa vedevasi tutelata, per le leggi degl' Imperadori, nell' esercizio del suo potere coattivo, e come dicesi Foro esterno, egli stesso accennando che cominciò per Teodosio I la persecuzione della eresia, e da questo vuol derivata l'Inquisizione (3). E perchè ha messo in mezzo questa istituzione, veruno animo coscenzioso non mi addebiterà, se a lui indirizzo alte querele della pittura, che ha preteso darcene, con imputazioni sì calunniose, da disgradarne fin un Volteriano, conchiudendo con ipocrita episonema: ecce di che si è macchiata la Chiesa di Cristo, quando dalle sue giurisdizioni tutto morali si è voluto dipartire, usurpando i poteri incompetenti ed abusivi del temporale; contornandola di altri aggiunti disconvenienti non pure ad un Cattolico, ma a qualsiasi assennato ed imparziale scrittore (4). Che anzi assai più è doloroso, come non

<sup>(1)</sup> Quesito II, quistione 3.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistione 4, § III, in cui egli scambia Innocenzo XI con Clemente X, al quale fa rimprovero di quei fatti.

<sup>(3)</sup> Quesite I, cap. II, fol. 39.

<sup>(4)</sup> Quesito II, quistione'3, fol. 169.

ostante la sua professione di Cattolicismo, abbia tanta avversione alle disposizioni, che quel pio e grande Imperatore avvisò dare, affine di contenere l'andacia degli eretici. La Chiesa non mai ha rifuggito di invocare il potere secolare, quando vi fosse d'uopo. a frenare la oltranza ereticale (1). E se talora lo zelo avesse trasmodato, in qualche luogo ed in qualche tempo, non è a maravigliare, giacchè lo spirito abitando in forme umane, può indebolirsi, variare, addormentarsi. Ed anche in questi casi, sufficientemente la Chiesa ha voluto tutelare la integrità della moderazione sacerdotale avverso cotali atti inconsiderati : una pruova presentandone i santi Vescovi, Ambrosio di Milano e Martino di Tours, i quali cotanto aborrimento addimostrarono ai fatti dei due Idacii contro i Priscillianisti, dacchè questi due Prelati Spagnuoli ebbero trasmodato nel loro zelo (2). Ma per quanto poi riguarda l'Inquisizione, le accuse degli eterodossi, cui l' Escalona con poca delicatezza fa proprie, se voglionsi mettere ad una disamina spreguidicata, non possono riuscire che a calunnie dettate da livore. E solo può abbandonarsi a tali mezzi non punto decorosi, da venirne poi allo aborrimento della istituzione medesima, chi per lo spirito d'indifferenza ha di guisa ottenebrata la mente, da non mica calergli le ingiurie e gli attentati contro la Fede dei suoi padri; tacciando d'iniqui, i mezzi legali, che vanno adoperati per difenderla, e rendere innocui gli assalti della eterodossia. Oltrecchè per la Spagna, in cui l'Inquisizione fu più rigorosa, si avrebbe diritto a chiedere come una Nazione, la quale fu la Spagnuola, sempre divota alla

<sup>(1)</sup> S. Augustin. epist. 133 ad Marcellin. Tibun.-S. Leon. epist. 1 ad Turibium Asturicens.

<sup>(2)</sup> Sulpicii Severi Hist. sacr. lib. II.

sua credenza ed al'suo culto, avesse potuto conservarii senza leggi coercitive. E la Storia di quel Tribunale. el malignamente sfigurata, egli non doveva apprenderla da scrittori increduli e romanzieri, ma da chicoscienziosamente ha consultati i documenti, che potestessero riguardarla (1); e non potrebbe riuscirgli disearo se proponessi il Cobbet, nelle Lettere su la Storia del Protestantismo in Inghilterra, il quale comunque acattolico, ebbe a scrivere che nella Spagna li Inquisizione non ha sparso tanto sangue dalla sua origine, quanto n' ebbe sparso nell' isole Brittanniche la Regina Elisabetta (2). Ed aggiunge il De-Maistre. che quando quelle leggi di rigore vennero obbliate o manomesse presso altri popoli, questi attraversaro. no tutte le convulsioni del fanatismo e della rivolta, con lo spargimento di fiumi di sangue; mentre la Spa-. gna contemporaneamente passò in somma tranquillità. quelle epoche di delirii e di misfatti (3). Ma l'Inquisizione, ed anche i suoi voluti abusi, nulla poi hanno a partire col Foro ecclesiastico, o sia com la giurisdizione coattiva, che la Chiesa sin dal principio ha esercitata, e di cui l'Escalona, sulle mosse dei Giansenisti e dei Giannoniani, vorrebbe eliminata, riducendo quelle giurisdizioni tutte morali, da cui vuole che non punto si dipartisse la Chiesa, solo a quelle su i peccati per il Sacramento della Penitenza (4); ch'è una della proposizioni del Sinodo di Pistoia, già condannate dall'Apostolica Sede con la Bolla Auctorem Fidei. Ed assats più è disdicevole, che uno professantesi Cattolico e

<sup>(1)</sup> Bergier Dictionnaire Theologique. Art. Inquisit.-Felher Dictionnaire Historique; Art. Eimbork, Isabelle.

<sup>(2)</sup> Letter. IX.

<sup>(3)</sup> Lettere su la Inquisizione di Spagna, letter. K.

<sup>(4)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 155.

dene affetto alla religione padri suoi, in tutta pruova poi, non altro sappia addurre, che le dicerie di un apostata, il quale con tanto scandalo dei buoni, in Settembre ed Ottobre 1860, andò oltraggiando alla: Fede de' Napoletani (1). Non è a dimentire però che a lui riesce grato, a malgrado quelle sue proteste di Cattolicismo e di amore per la Religione dei padri suoi, intarsiare quel suo lavoro di simili dettati eterodossi; ed uno che nella Storia sarà, come una perenne ed atroce ingiuria: alla Cattolica Napoli, egli lo vi ha messo per intiero, non peritandosi delladisconvenienza del linguaggio, con cui dicevasi il Papa accecato da ambizione personale, disconoscere Cristo, mentire alba sua religione, essere genio del male ner l'Italia., non doversi confondere il papismo cal' cristianesimo, ed altre simili vili e plebee espressioni (2). Almanco l' Escalona, avrebbe dovuto ricordarsi del precetto evangelico, di cui si grandemente abusa contro del Papale Primato, il fratello refrattario doversi denunziare alla Chiesa, ed a Questa nonobbedendo, tenersi in conto di etnico e di pubblicano. E dove in questo comandamento trovasi mentovata la giurisdizione volontaria c sacramentale, nella quale tutt' uno è il reo e l'accusatore; e non anzi per l'opposto, bellamente vi è indicato un Tribunale, al quale sia d'uopo, ricorrere per frenare la oltranza di chi si addimostrasse refrattario e tenerlo in conto di segregato dalla Ghiesa, se ricusasse sottomettersi alle decisioni dello stesso? Avreb-be dovuto ricordarsi, di già rinonoscere questo Tribunale nei Concilii, ai quali pretende sottoporre anche il Sovrano Pontefice; o per avventura sarà suo av-

<sup>(1)</sup> Quesit. H, quistion. 3, fol. 174, not. a.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quisione 6, fol. 324, not. a.

viso che cotale Tribunale dovess' esistere solo in riguardo al Capo Supremo deil' Episcopato, e bistrattarlo ognor che talentasse ai Cattolici del conio del nostro autore, e poi in riguardo ai Vescovi ed ai fedeli, dirlo una invenzione unicamente derivata dal potere civile dei Papi? Ed egli che si grandemente ostenta di continuo citare a diritto ed a rovescio il Vangelo e le Epistole di S. Paolo di leggieri poteva accorgersi quanto luminosamente il Santo Apostolo avesse esercitata quella giurisdizione esteriore ecoattiva, (1). Che anzi il medesimo Apostolo prescrisse a Timoteo le forme da adoperarsi nell' esercizio di quella giurisdizione (2) Ed in ogni tempola Chiesa è stata in possesso di cotal esercizio. diverso da quello della giurisdizione sacramentale della Penitenza; mercè i modi giuridici, così diportandosi nelle cause dei Vescovi e degli altri del Clero. Nella Storia di Eusebio trovasi la esposizione di quanto avvenne nel Concilio di Antiochia per la causa di Paolo di Samosata; e vi è narrato come quei Padri giuridicamente procedessero nella disamina degli errori di esso, e come non fossero devenuti alla condanna di lui, che dopo matura discussione altresi delle eccezioni dall'eresiarca messe in mezzo, affine di riparare quel colpo (3). Data dappoi la pace alla Chiesa, non in dissimile guisa si comportarono i Padri di Nicea con Ario, e quelli di Efeso con Nestorio.

<sup>(1)</sup> I ad Corinth. IV, v. 21; V, v. 3, 4, 5.—II ad Corinth. II, v. 5, 6, 7, 8, 9; X, v. 6 — 16.—II ad Thessalonicens. III, v. 6 e 14.—I ad Timoth. IV, v. 20—II ad Timoth. IV, v. 14 e 15.

<sup>(2)</sup> I ad Timoth. V, v. 191

<sup>(3)</sup> Hist. Eccl. lib. VII, cap. XXVII.

Le oitazioni ripetute in più volte, le difese ammesse e poste a discussione, la disamina degli scritti e delle opere di quegli eretici, sono pruove di una giurisdizione tutt' altra, che volontaria e sacramentale nel foro della Penitenza, la quale unicamente si rivolge agli arcani delle coscienze. Ed anche prima che i Papi avessero un dominio temporale ed un potere civile, la Chiesa infliggeva pene corporali, e teneva luoghi di pene pei colpevoli, che dicevansi Decaniche, corrispondenti alle carceri episcopali (1); e per le lettere di S. Gregorio it grande si ha di più, che per allora non erano fuori di uso altresì le fustigazioni pe Cherici colpevoli (2).

Ma per l'Escalona non pure il Foro ecelesiasti-60 è un oggetto di esecrazione, imitando i Waldesi equanti altri settarii li seguirono in si triste aringofino ai Giansenisti ed ai Giannoniani; ma altresì è una occasione di lamento la stess' Autorità legislativa nella Chiesa! Questa mia: assertiva sembrerebbe un paradosso, se non fossero tali le espressioni di lui, con eui vuole addebitare al dominio temporale dei Pontefici, e quale amarissimo frutto di velenosa pianta, che siano apparse al mondo, la Collezione canonica di-Graziano e quelle delle Decretali, e per cui pretendesurto un supremo gerarcato politico da lono usurpato, e fatto esercitare, come di una ingerenza pretesca neali affari del mondo, giacche nel Pontificato di Eugenio III avvenne la promulgazione e l'approvazione delle decretali di Graziano, le quali furono per tanto tempo il diritto pubblico ecclesiastico politico dei po-

<sup>(1)</sup> Codic. Theodosian, Leg. XXX de Haeretic: -- Iustinian. Novell. LXXIX, cap. II.

<sup>(2)</sup> Lib. 1V, epist. 27, ad Ianuariam Calaritan. lib. 1X, epist. 56 ad eumd. lib. XI, epist. II ad Anthemium Subdiacon.

poli e degli Stati nei rapparti con Roma. Fatto stupendo di futura grandezza dei Papi e danno dell'Italia fu la sanzione di quelle decretali, che formolarono bene le mire, le aspettative e le intenzioni della Corte Romana per volere il dominio su tutto e su tutti; dappoi di Gregorio IX soggiunge che sanzionò la Sestar ohe sono il complemento delle deoretali di Graziano: e quindi di Clemente V. che alla Sesta aggiunse le costituzioni dette Clementine, seguite dalle stravaganti di Giovanni XXII (1). Veramente può tenersi in conto di prodigio, e non saprei se altri riuscisse al paro di lui, ch'egli abbia rinvenuto nella Raccolta canonica di Graziano, quel diritto palitico dei popoli e degli Stati nei rapporti con Roma; e che per quella Collezione ne fosse derivata grandezza dei Papi e danno dell'Italia, formolando bene le mire, le aspettative e le intenzioni della Corte Romana su tutto e su tutti! Ma certo a lui sarà di sorpresa, se gli si negasse, come assertiva affatto gratuita e contro la verità dei fatti, quella Raccolta canonica essere stata approvata e sanzionata dei Papi! All'uopo potrei citare l'autorità del dotto Camaldolese Sarti (2); ma avviso meglio tornargli quella degli Encicopledisti, come non punto sespetta. Per essi è posto- in chiare che quella Raccolta non mai ebbe approvazione aleuna dai Pontefici, come da Loro poi vennero sanzionate le altre posteriori; e che Graziano non mica siasi indetto a dettarla per comando di veruno (3). Per tal riguardo, non questo era soltanto lo svariare di lui, giacchè la maniera stessa, con cui mentovò quelle Collezioni canoniche, disvela che i suoi oca

<sup>(1)</sup> Quesito II. quistion. 4, § III, fol. 254, 252, 253.

<sup>(2)</sup> De clar. Profess. Bonon. tom. 1, fol. 269.

<sup>(3)</sup> Encycopledie, tom. IV. Artic. Decret.

chi niuna familiarità mai abbiano avuta con libri di questo genere! Divero dire decretali di Graziano. mentre quella Compilazione canonica porta il titolo, comunemente ricevuto, di Decreto; e soggiungere dell'altra Raccolta del Pontefice Gregorio IX, che essa fosse il complemento delle decretali di Graziano, e che si addimandasse Sesta, mentre la medesima nulla ha a partire con quella di Graziano, e non mai ebbe il titolo di Sesta, mette in aperto che egli avesse solo una vaga notizia delle mentovate Raccolte canoniche; e che però confondesse il lavoro, a scopo privato impreso da Graziano, con le altre Compilazioni canoniche, autenticamente pubblicate in cinque libri per disposizione del Pontefice Gregorio IX e col Sesto aggiuntovi dappoi da Bonifacio VIII; ed a quest'ultima Collezione, detta Sesto delle Decretali, e non Sesta, seguirono le Clementine e l' Estravaganti. Disvelandosi dunque l' Escalona come totalmente straniero agli studii del Diritto ecclesiastico, dà fondamento a sospettare, non fosse una ignominiasa impostura per trarre il volgo in inganno, quella sua di citare a diritto ed a rovescio, tante prescrizioni canoniche (1)! E molto più aumentasi la ragione di un tale sospetto, dacché ad un tempo egli sì bruttamente bistratta l'ecclesiastiche Immunità (2). Ne di ciò fa d'uopo tanto maravigliare, giacchè non migliori nozioni ebbe dei Concilii, che delle Immunità ecclestastiche, a malgrado il suo strombettio di scienza teologica e canonica; dei Concilii presentando una idea spon punto esatta, ed'in opposizione alla Storia, con dire: i Concilii erano Parlamenti-Concilii, e chi avvezzo nei primi secoli della Chiesa a vedere i Concilii essere

<sup>(1)</sup> Quesito II, quist. 1, § V, fol. 75, 76.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 74.

radunate di fedeli per la Fede, e Vescovi ed Abati (1), e pretendendo altresì che i Preti vi siano giudici, ed anche del Sovrano Pontefice (2). E però se sì grande svariare è per riguardo ai Concilii, nei quali vuole che vi avessere pigliata parte quei, che hanno dovere di obbedire e di imparare da Chi tengono l'esclusivo dirittodell' insegnamento, riducendo di tale guisa quelle sacre adunanze ad un consesso presbiteriano e laicale, con assertiva opposta ai dettami della sana teologia e della ragione canonica, non che smentita dai monumenti storici di ogni epoca della Chiesa; ad un tempo non poteva tornare meno disacconcio l'altro svariare in riguardo alle Immunità ecclesiastiche, proclamandole un ritrovato dei Principi, in compenso dei servigii loro prestati dal Clero, ovvero affine di renderlo ligio a proprii interessi. Ma se vuolsi mettere da banda ogni pregiudizio, disaminando le leggi emanate per l'oggetto dai Principi, da Costantino in poi, neppur una vi è che presentasse la idea, di cui egli procura vestirle; anzi dimostrano per l'opposto, di riconoscere che una specie d'Immunità fosse diritto necessario, indispensabile, intrinseco all'indole medesima del sacro Ministero, piuttosto che di concedere un privilegio ed un lustro esteriore.

Un eguale livore dappoi disfoga l' Escalona per le Pontificie riserve. Da ciò si fa a dire: fu Clemente IV che disse a sè devoluto il fare occupare le sedi vacanti dei Vescovi, o non vacanti, col disegnare in aspettazione il futuro Pastore: così si metteano nelle mani del Papa la quiete e la turbolenza degli stati; ed accennando ad alcuni canoni di antichi Concilii, vuol dare a credere, essere una illegalità in quelle riserve, dacche

<sup>(1)</sup> Quesito II. quision. 3, fol. 160.

<sup>(2)</sup> Quesito II, quistione 2. fol. 115.

a suo modo di vedere, rovesciano con un procedimento antidemocratico, le elezioni vescovili a Clero e popoto, e che per colmo di applicazione di sistema, che si fa ad addimandare feudalismo spirituale, si doreva dai Papi destinare alle Sedi vacanti (1). E per questi principii niente ortodossi, prende occasione di declamare altresi contro la stessa elezione del Sovrano Pontefice, esclusivamente riservata ai Cardinali, arrovellandosi avverso alla memoria di Papa Nicola II, il quale emise per l'oggetto apposita disposizione, non che avverso a S. Gregorio VII, il quale per allora essendo Archidiacono della Chiesa Romana, l'ebbe consigliata (2). Ma i canoni, per lui mentovati, assai inopportunamente woglionsi porre in mezzo; non accennando che a divieto pei Vescovi di eleggersi di proprio talento i successori, di tal guista ostando alle legittime elezioni (3), le quali venivano eseguite, nei primi secoli, per giudizio dei Vescovi comprovinciali (4). Oltrechè per quei canoni non mica potrebbe arguirsi la esclusione del diritto supremo del Capo della Chiesa, ovvero la mecessità del voto popolare in quelle elezioni. E di più tutt' ora durante quella disciplina, e mentre consentivasi una qualche ingerenza al laicato, non mancano documenti, che i Papi talvolta avvisassero farne eccezione. Monumento autorevole, primachè Eglino fossero Sovran di Roma ed avessero un potere temporale, e molti secoli innanzi a Clemente IV, è che S. Agapito I nella pienezza del suo Primato Pontificale, cacciato l'eretico Antimo dal Seggio di Costantinopoli, vi eleggeva Menna

<sup>(1)</sup> Quesito II, quistione 4, § III, fol. 257; ibid. not. a.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 243.

<sup>(3)</sup> Can. V Concil. Roman. ann. 465.

<sup>(4)</sup> Can. XVIII Concil. Antiochen. ann. 341.

ra nuovo Patriarca (1). Precedentemente a S. Agapito, un altro Sommo Pontefice, S. Felice III, di sua autorità conferi il Vescovado di Nola a Giovanni Talaja, che gli eretici avevano cacciato dal Seggio Patriarcale di Alessandria (2). Dappoi S. Gregorio il grande in eguale maniera, e non per una sola volta, elesse i Vescovi,o li trasferi da una Chiesa all'altra (3). Da ciò rendesi manifesta quanto l'Escalona fossesi dilungato dalla verità storica, con le sue democratiche pretensioni; per nulla voler aggiungere in riguardo alla ripugnanza di esse in sana Teologia! Giacchè di un tal vero n'è pruova luminosa il fatto, che se S. Pietro e gli altri Apostoli potettero fondare tante Chiese in Oriente ed in Occidente, ed istituirvi Vescovi; non diversamente i Sommi Pontefici, in ogni tempo, hanno potuto dare i successori ai medesimi. E quell' autorità, la quale nell' ordinare le Chiese, fu solo estraordinaria e personale negli altri Apostoli, nè però inerente al semplice grado dell' Episcopato ; dovette consolidarsi con l'autorità ordinaria, da Cristo Signore data soltanto a S. Pietro, come a Capo della Chiesa, e che come perpetua doveva comunicarsi ai suoi Successori. La sola Sede di S. Pietro ereditò tutta quella estraordinaria prerogativa di autorità, che ebbero in vita tutti gli Apostoli nel governo della Chiesa, e che solo in S. Pietro era raccolta con sovraeminente grado di autorità ordinaria.

<sup>(1)</sup> Primatum gloriosius exercere non potuit R. Pont. quam Constantinopolitanum Patriarcham haereticum exauctorando, et in ejus locum alium ordinando, idque nulla convocata Synodo. Natal. Alex. Hist. eccl. saecul. V cap. 11, art. 5.

<sup>(2)</sup> Liberat. Diacon. Breviar.

<sup>(3)</sup> Lib. 1, epist. 36 ad Iohann. Scyllatin. Iib. II, epist. 45 ad Benenat. Misenat. Iib. III, epist. 13 ad Agnell. Fundan.

Onde è che per le tradizioni di alquante Chiese, le quali ad illustrare la loro origine, si fan pregio di ripeterla da un primo Vescovo eletto da S. Pietro. comechè di tutte non si verifica riguardo alla persona stessa del Santo Apostolo, nondimeno si verifica nel senso che, per quei primi secoli, si dicevano mandati da S. Pietro quelli, ch'erano mandati da un Successore di Lui (1). E però si verifica che dalla origine del Cristianesimo, la fondazione dei Vescovadi e la elezione dei Vescovi si fece immediatamente dalla Sede Apostolica. Che se poi nel progresso dei tempi e per maggior comodo, a ragione della dilatazione della Chiesa e della moltiplicazione dei Vescovadi, e fatta la divisione delle province, in parte fu rimessa ai Concilii provinciali; questa posteriore mutazione di disciplina nulla tolse alla originaria Autorità della S. Sede. Però i Sovrani Pontefici sempre han continuato ad esercitare il diritto di variarne le disposizioni, secondo le opportunità dei luoghi e dei tempi, ora con le prerogative accordate a certi ordini di persone, come ai Capitoli delle Cattedrali, e con le regole loro prescritte per la legittimità delle elezioni, ora con le nomine concedute ai Principi, mercè Indulti e Concordati. Quindi è d'uopo conchiudere che o vuolsi illegittimo l'esercizio della Potestà Pontificale nelle dette variazioni di disciplina, ed allora sarebbe illegittima la successione dell'Episcopato, per tanti secoli regolata a norma delle Pontificie disposizioni e concessioni, ch'è l'errore dei Protestanti; o come si addice a Cattolici,

Digitized by Google

<sup>(1)</sup> Appositamente il Pontesice S. Innocenzo I scrisse: Cum sit manifestum, in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, atque Siciliam insulasque adjacentes nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Petrus aut ejus successores constituerint Sacerdotes. Epist. ad Decent. Eugubin.

si sostiene legittima la successione dell'Episcopato, ed ecco dimostrato legittimo l'esercizio della Potestà Pontificale nella moderazione della disciplina riguardante la elezione dei Vescovi, Potestà altresì autenticata dal Concilio di Trento (1). Oltrechè quella inversione di disciplina venne occasionata altresì dall'abuso, che tal ora i popoli fecero della ingereuza, concessa loro nelle elezioni Vescovili. Non punto era difficile che una plebaglia, la quale suole regolarsi per istinto brutale, e di leggieri può divenire cieco strumento di furbi e di ambiziosi che sanno trarla a proprii disegni con le mentite divise del pubblico bene, guastasse ogni cosa. ll si detto suffragio popolare va a risolversi all'intrigo ed alla violenza; e l' uomo posto nelle stesse o simili circostanze, ordinariamente è sempre lo stesso. Non appena era cessata in Africa la persecuzione di Diocleziano, che in Cirta vi fu elette Vescovo, Silvano, per opera degli arenarii e delle prostribule, e violentemente levato in alto da un gladiatore, a malgrado che si gridasse, essere un disertore della Fede, e rinvenirsi altro più degno di lui (2). Simili disordini, che i popoli di quelle provincie spesso suscitavano nelle elezioni Vescovili, indussero alcuni di quei Vescovi, a procurare di totalmente eliminarli, col provvedimento

<sup>(1)</sup> Si quis diwerit, Episcopos, qui auctoritate Romani Pontificis assumuntur, non esse legitimos et veros Episcopos, anathema sit. Sess. XXV, can. VIII. Da ciò l'Hallier scriveva: Certe non dubitant Catholici, quin juxta definitionem Tridentini, Episcopi qui auctoritate Romani Pontificis assumuntur, sint veri et legitimi Episcopi. Norunt a Sede Petri Episcopatus originem ad nos dimanasse. De sacr. Elect. part. III, lib. V, sect. IV, §, I, num. 18.

<sup>(2)</sup> Act. coram Zenephil. Baluz. Miscellan. tom. IV — Append. opper. S. Optati Milevilan.

di designare in morte, chi dovesse loro succedere (1). E quasi ad un tempo, S. Leone il grande, in una lettera indiritta ai Vescovi della Mauritania, querelavasi che la influenza del popolo in quelle elezioni, per le province Africane, di guisa era divenuta dannevole. che i più ambiziosì, ignoranti ed indegni si elevavano alle Cattedre vescovili (2). Quindi la rovina di quelle Chiese, si floride nei primi secoli del Cristianesimo, per le glorie di S. Cipriano, di S. Agestino, di S. Fulgenzio e di tanti altr'insigni Padri e Dottori, vuolsi attribuire in gran parte alle pubbliche perturbazioni, derivate per la mal augurata influenza dei laici nelle elezioni dei Vescovi (3). Dall'Africa volgendo all'Oriente, troviamo quanto dovette travagliarsi S. Gregorio di Nanzianzo il seniore, onde sedare le turbolenze, suscitate in Cesarea di Cappadocia, nella elezione di Eusebio a quel Vescovado (4). Nè meno funesti avvenimenti sarebbonsi veduti in quella del successore, S. Basilio, se il lodato sauto Vescovo di Nanzianzo e S. Eusebio Vescovo di Samosata non avessero impegnato tutto il loro zelo, per sedare le dissensioni di quel popolo. E S. Gregorio Nanzianzeno il giovine altamente si querelava, che per quei tempi, uomini sforniti di meriti, e senza alcuna spirituale cultura, conseguivano tal ora l'Episcopato, mercè popolari fazioni (5). Non punto dissimili erano i lamenti di S. Giovanni Crisostomo, alla considerazione

<sup>(1)</sup> S. Augustin epist. 141, § 8 - epist. 181, § 8, 28, 35.

<sup>(2)</sup> Epist. 12.

<sup>(3)</sup> Thomassin. Vet. et nov. Eccl. disciplin. part.II,cap. 3 num. 13.

<sup>(4)</sup> S. Gregorii Nanzianz. orat XIX de Patr. funer.

<sup>(5)</sup> S. Gregorii Nanzianz. orat. XX in funer. Basilii. - epist. 22.

che per allora i più degni del Clero vedevansi respinti da una plebe sediziosa; soggiungendo ch'era lacrimevole cosa vedere altresì le donne arrogarsi un potere dispotico nella elezione dei Vescovi (1). S. Girolamo parimente si faceva a compiangere gli abusi enormi, introdotti in quelle elezioni per le turbolenze del popolo; questo non di rado facendosi ad eleggere persone affatto indegne dell'Episcopato. perchè avessero potuto lusingarne i capricci (2). E le Gallie non punto meno detestevoli ripruove ne detlero per quell'epoca. Il popolo di Chalon su la Marna diedesi in preda a scandalose ribalderie, tratto in partiti da alcuni ambiziosi che n'ebbero comperat'i voti, quando S. Paziente di Lione, S. Eufronio di Autun e gli altri Vescovi comprovinciali di propria autorità vi costituirono Vescovo il Prete Glovanni (3). Poco dissimili turbolenze avvennero in Oranges, nella elezione del Vescovo S. Eutropio (4). Ed allorchè per la morte del Vescovo Teodosio, vacò la Sede di Rhodez, il successore di lui. Innocenzo, rinvenne che uomini ambiziosi avevano derubata la Chiesa Cattedrale di tutti i suoi beni. e fin dei sacri Vasi, distribuendoli al popolo, affine di cacciarsi nell'Episcopato, mercè un qualche partito (5). Verosimilmente di eguali orrori e scandalose gare non dovettero andare esenti le Chiese di Spagna. giacchè troviamo essersi disposto nel Concilio di

<sup>(1)</sup> De Sacerdot. lib. III.

<sup>(2)</sup> Lib. 1 contr. Jovinian.

<sup>(3)</sup> Sidon. Apollinar. lib. IV, epist. 25. - Act. Sanct. Aug. tom. I, die 3, in S. Euphron. Augustodun.

<sup>(4)</sup> Act. Sanctor. Maii, tom VI, die 29, in S. Eutrop. Arausican.

<sup>(5)</sup> S. Gregor. Turonens. Hist. Francor. lib. IV, cap. 38.

Lugo del 572, escludersi formalmente i laici dalle elezioni dei Vescovi (1), Sono poi pur troppo notorie le turbolenze, i disordini e fin le stragi, che avvennero per entro le Basiliche di Roma, nella elezione di S. Damaso al Pontificato (2). E quei disordini rinnovaronsi con proporzioni maggiori, quando fu eletto S. Simmaco: che anzi vi durarono per alcuni anni le uccisioni, i sacrilegii, le profanazioni ed i saccheggi, per opera di alcuni prepotenti di quel laicato, i quali assine di giungere al compimento dei loro disegni, avevano corrotta una porzione del popolo a furia di oro (3). Pari scellerate violenze furono vedute nella morte di Papa S. Paolo I, con la intrusione del laico Costantino, il quale nella sua sacrilega audacia era appoggiato da una plebaglia abbrutita, guasta per l'opera del fratello di lui, Totone Duca di Nepi (4). E non forse l'Escalona medesimo, con quel sì grande suo strombettio sopra i costumi di Stefano VI, Sergio III, Giovanni X, Giovanni XI, Giovanni XII e Benedetto IX, venne a fare la difesa del decreto di Nicola II, quando questi volle esclusi dalle Pontificali elezioni non pure i laici, ma altresì tutti gli altri del Clero Romano, che non fossero i Cardinali (5)? Quelle scelleratezze che nei secoli IX e X più volte si rinnovarono in Roma per la elezione del Successore di S. Pietro, fecero che rimanessero lagrimevoli monumenti della malvagità degli

(1) Can. 2, tom. IX Concilior. edit. Mansi.

(2) Socrat. Hist. eccl. lib. IV, cap. 24.-Rufin. Hist. eccl. lib. II, cap. 10.-Ammian. Marcellin. Hist. lib. XXVII, cap. 3.

(4) Anastas. Biblioth. Vit. Stephani III.

<sup>(3)</sup> Theodor. Lector. lib. II Hist eccl.-Hist. miscell. tom. I. Rer. Ital. Script.-Anastas. Bibliotb. Vit. Symmachi.

<sup>(5)</sup> Quesit. II, § V, not. a, fol. 71. - Quesit. II, quistion. 4, § III, fol. 242, 243.

abitanti di allora nella città eterna, sembrando che eglino avessero voluto andare innanzi, per le abominazioni, ai popoli più incolti e barbari. La principale causa, e forse l'unica, di tante enormità derivava senza dubbio per quella ingerenza, che era conceduta al popolo di Roma nella elezione del Supremo Pastore della Chiesa; per cui talora fu d'uopo ricorrere agl' Imperadori Franchi ed Alemanui, affine di tutelarla dalle malvagità di una stupida plebe. Ed allorchè il Pontesice Nicola II emise quel decreto, troppo recente era la memoria di quando fu visto nella morte di Stefano IX, che il ferro e l'oro, adoperato dai Conti di Tuscolo, ebbero intruso nella Cattedra Pontificale, l'Antipapa Benedetto X; riuscita indarno ognà opposizione, che fecero S. Pier-Damiano Vescovo di Ostia e gli altri Cardinali, appena avendo potuto campare dalla morte, con una pronta fuga sottraendosi alle violenze della infuriata plebaglia (1). It nedesimo Escalona si querela ehe il dominio temporale della Chiesa avesse data occasione che vi fossero Antipapi (2). Or comunque una tale assertiva non fosse di accordo pienamente con la Storia, purnondimeno non è a dubitare, che nella miglior parte quei falsi-pontefici vonnero su per le violenze popolari. E dissi che quell'assertiva di lui non trovasi di accordo pienamento con la Storia, giacchè egli che tutto vuol considerare attraverso i proprii pregiudizii, avvisa quelle scandalose intrusioni essere avvenute unicamento per il potere civile acquistato dai Papi; mentre fin da quando la Chiesa

<sup>(4)</sup> S. Petri-Damiani lib. III, epist 4-Leon. Ostien. Chronic. Casinen. lib. II, cap. 101.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 1, § V, fol. 65, 81. quistion. 4, fol. 243, not. a.

era nelle Catacombe, videsi un Novaziano sorgere contro S. Cornelio, e d'allora in poi, meglio che per sette volte si rinnovarono quelle scandalose gare, primachè i Pontefici fossero signori di Roma. E non di poco momento furono quelle di Orsicino contro S. Damaso, e di Lorenzo contro & Simmacol È da aggiungere altresi che anche dopo i tempi di Nicola II e di S. Gregorio VII, non essendo tornato si facile l'escludere qualsiasi ingerenza laicale nelle elezioni Potificali, gli Antipapi che forono dappoi, non si sostennero altrimenti che per le sedizioni dei Romani. Divero Anacleto IF, affine di comperare quelle anime venali, saccheggiò le Chiese di ogni loro tesoro, facendo dagli Ebrei, con i quali traeva comune la origine, spezzare i sacri Vasi ed i Crocefissi di oro e di argento, e di questa guisa riuscì a cacciare di Roma il legittimo Pontefice Innocenzo H. a furia di violenze della corrotta plebe (1). E con non diversi modi di seduzione; l'Antipapa Vittore V procuro sostenersi contro Alessandro III, riuscendo di più ad incarcerarlo di unito a tutti i Cardinali che l'avevano eletto a Sovrano Pontefice, mentre l'ingordo popolaccio gridava intorno a lui: Papa Vittore, S. Pietro l'elegge (2) Sembrerà forse a taluno essermi alquanto dilungato sopra questo punto. più che non conveniva all'oggetto. Ma ho creduto necessaria una tale digressione, stante i clamori che per oltre a dodici anni la rivoluzione in Italia va facendo: pretendendo rivindicare le elezioni dei Prelati a

<sup>(1)</sup> S. Bernard. epist. 126, 242. — Baron. Annal. ann. 130, § III. - Vit. Innocent. II, Rev. Ital. Script. Murator. tom. III.

<sup>(2)</sup> Baron. ann. 1159, § XXIX, XXX. - Vit. Alexandr. III, Rer. Ital. Script. Murator. tom. III.

Clero ed a popolo, come mezzo assai acconcio ai proprii intendimenti di soggiogare l'uno e demoralizzarlo, mercè le brutali violenze dell'altro. Questa fu l'opera anche di Lutero e di quegli altri, corrotti al pari di lui, che nel secolo XVI trassero in miserevole apostasia i popoli del Settentrione. E mediante il pretesto di volere in vigore l'antica disciplina, riusci loro di violentemente cacciare dalle Chiese i Pastori legittimi, e distaccare interi Regni dal Cattolicismo, mercè l'opera di Preti e Frati apostati ed immorali, ch' erano sostituiti a vece dei medesimi. Da ciò, nel Concilio di Trento, allorchè in una Congregazione generale, tenuta a di 24 Maggio 1563, per taluni si volle mettere a discussione la elezione dei Vescovi mediante Clero e popolo; quasi tutt' i Prelati ed i Teologi di tutte le Nazioni sursero ad oppugnarla, come semenzaio di ogni sorta di mali per la Chiesa, ed adatta solo a favorire la propagazione dell'eresia, e causa di grandi disordini, da riuscire ad indicibili disavventure del Cattolicismo. Ed in questa sentenza vennero Vescovi Italiani, Francesi, Belgi, Spagnuoli, Portoghesi, Inglesi e Polacchi, tra cui v' erano alcuni d'insigne pietà e di somma erudizione canonica. (1).

Dalle invelenite diatribe contro le riserve Pontificie era da aspettarsi che l'Escalona, per essere coerente ai suoi pregiudizii, pur inveisse contro i Concordati (2). Ma anche in questo non va scevro da nuovi svarioni, addimostrando disconoscere l'indole di tali convenzioni; che riduconsi a concessioni e privilegii da parte della Chiesa, e ad un tempo, a riconoscimento dei

<sup>(1)</sup> Pallavicino Storia del Concilio di Trento, lib. XXI, cap. 6, num. 10, 11.— Theiner Lettere storiche-critiche intorno alle cinque piaghe del Rosmini.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 170, 173, 174, 175.

diritti di Essa da parte delle civili Potestà. Oltrechè innumerevoli sono le materie, che direbbonsi miste, in cui la Chiesa e lo Stato si debbono incontrare, imperocchè si l'una come l'altro hanno per soggetto lo stesso uomo. E facciasi quel che si voglia, cento volte si troveranno su lo stesso terreno. Da ciò la necessità di un pieno accordo dell'una e dell'altre, se non vogliono trovarsi in una opposizione fatale. I Concordati dunque prevengono, mercè di eque transazioni, i conflitti che possono sorgere. Molte di quelle materie si trovano regolate da convenzioni amichevoli, le quali non involgono. nè dall' una nè dall' altra parte, abdicazione del proprio diritto, nè usurpazione del diritto altrui. E per altre quistioni non previste, sono prese precauzioni, onde evitare la contraddizione d'interessi, tra loro si vicini. Tal'è l'indole dei Concordati. Essa non presenta la uniformità di un sistema, conservando nella sua irregolare configurazione, la traccia della varietà delle sue origini. Fra queste diverse convenzioni conchiuse tra la S. See le Potenze, non v'è una persettamente simile all'altra, ciascuna porta la impronta, e a dir così la fisonomia particolare del luogo e del tempo, in cui fu conchiusa. Secondo la opinione dominante in ciascun paese, secondo il grado e l'ardore della Fede dei popoli e dei Sovrani, l'intimità delle parti contraenti più o meno stretta e la loro reciproca confidenza, si va più e meno stringendo per reciproche concessioni. Ed ogni altra idea ehe vuolsi mettere in mezzo, non è che una difformazione di ogni principio di Dritto pubblico-ecclesiastico. Quindi egli che ravvisava nel Concordato per la Francia, tra il Pontefice Leone X ed il Re Francesco I. una violazione dei dettati sediziosi del Conciliabolo di Basilea, che si fa a nominarli santi decreti(1) e

<sup>(1)</sup> Part. I, cap. IlI, fol. 22.

spirito del Cristianesimo (1), addimostra suo desiderio. che la Chiesa Gallicana, per quell'Atto convenuto tra le due Supreme Potestà, avesse dovuto reelamare una revisione in un Concilio Nazionale. Nondimeno sarebbe cessato dalle maraviglie che quella Chiesa non reclamò il diritto revisionale, nè si dette briga di pensarlo; se fosse stato a sua conoscenza la dottrina degli antichi Padri della stessa, ed alla quale i successori loro nell' Episcopato, ognor che vollero uniformarsi, furono impediti da una Magistratura arrogante e cavillosa, di guisa da far sospettare che quella Chiesa con dirsi Gallicana, avesse qualche cosa di particolare, posta fuori la grande superficie Cattolica. S. Avito Arcivescovo di Vienna, a nome di tutto l'Episcopato delle Gallie, nel V secolo, scriveva del Sommo Pontefice, che le azioni di Lui non punto potevano sindacarsi dai Vescovi, essendogli inferiori (2). Di più i torti dell' Escalona per tal riguardo si aumentano, quando dice che per quel Concordato, derivò la rovina dell' Italia e della Francia, non che scambio di potestà spirituale e temporale (3). Divero in attenzione di vederc' indicate, senza travolgimento non però della Storia di queli epoca, le volute revine dell'una e dell'altra, dirò lo scandalo, che egli pretende darci a credere, essere solo nella sua inespertezza del Diritto Canonico. Giacchè le nomine dei Vescovi concedute a quel Sovrano pe'suoi Stati, era un privilegio, più o meno già dato ad altri Principi Cat-

<sup>(1)</sup> Quesito II, quistion. 3, fol. 173.

<sup>(2)</sup> A cunctis Gallicanis fratribus meis, ad hoc ipsum non minus per mandata, quam per hicteras oneratus.... unus suggerenda suscepi .... Non facile datur intelligi, qua ratione sel lege ab inferioribus eminentior judicetur. Epist. 30 acl Faust. et Symmach. Senator.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quist. 4, § III, fol. 258.

tolici (1); e le Annate convenute mercè quell'Atto, non furono che la ricognizione di un diritto, del quale era in possesso la S. Sede da oltre dugento anni innanzi su tutt' i Vescovadi dell'Orbe Cattolico, e la cui equità era manifesta di guisa, che i Vescovi di Basilea, a malgrado le loro utopie, non avvisarono doverne privare il proprio idolo Felice V. Del resto su quel Concordato e su le Annate, l'Escalona potrebbe vedere come il De-Marca e Natale Alessandro, autori non troppo deferenti alla Dignità della Sede Apostolica, ne abbiano dimostrata la giustizia e la utilità, fino a dire che il Concordato suddetto salvò la Chiesa Gallicana da uno scisma, in cui minacciava di precipitare per la Prammatica sanzione e gli scismatici decreti dei Basileesi (2) E però egli facendosi a parlare di quel Concordato e degli altri, sfornito di quelle nozioni opportune, che potenno almanco facilitargli il modo di formarsene una giusta idea; addimostra non molta rettitudine di giudizio. E peggio dappoichè con calunniose imputazioni, pretende affibbiare a quegli Atti delle due supreme Potestà, oggetti, tendenze e fini, che non mica possono convenirli (3). Ad una eguale immaturità di giudicare dei diritti della Chiesa vuolsi attribuire l'avviso di lui, che la ingerenza del Clero nella istruzione pubblica e nella censura dei libri, sia derivata dal Principato civile del Romano Pontefice: proclamandola una usurpazione sulle cose e diritti dello Stato e sulla direzione governativa. E qui esponendo le sue idee, dà luogo ad aumentarne il sospetto della incorrispondenza delle proteste di Cattolicismo

<sup>(1)</sup> Theiner Lettere storiche-critiche ecc.

<sup>(2)</sup> De-Marca De Concordia Sacerdotii et Imperii, lib. VI, cap. 9, num. XIII - cap. 12, num. VI. - Natal. Alex. Hist. Eccl. saec. XV et XVI, dissert, IX, artic. VI.

<sup>(3)</sup> Quest. II, § V, fol. 79 -- 126, 177.

ai fatti; giacchè con noiosa filastrocca va a conchiudere in una invereconda invettiva contra la tirannide pretesca su le convinzioni e su lo spirito, che non vorrebbe, perche le convinzioni sono dell' intelletto, ed ogni uomo ha intelletto: si lasci ad ogni uomo le proprie convinzioni (1). Ma non forse questo è un voler andare alla sbrigliata per la via di ogni paradosso, che metterebbe a pericolo la stessa sicurezza interna della società? Ed è poi esso il linguaggio di chi pretende far credere di caldamente zelare il decoro della Religione dei padri suoi ? La umanità è costituita dalla Providenza in doppio ordine, di Religione e di civiltà, vivendo, così a dire, duplice vita, religiosa e civile. Però è che la educazione scientifica e letteraria, la quale intende a svolgere i germi della vita intellettuale, vuol'essere in due nature distinta, e di necessità argomenta duplice magistero. Ma radicandosi queste due maniere di vita nella unità dello spirito, e dovendo procedere in armonia nelle loro estrinseche manifestazioni. nel crescere, nel propagarsi, ne conseguita che le due supreme Potestà, le quali informano e sorvegliano, l'Autorità religiosa e la civile, debbono in un campo medesimo porre insieme la loro opera, ed armonicamente cospirare allo svolgimento delle due vite. Ed in questo non altrimenti possono derivare le torte vedute dell' Escalona, che da quella fosca luce, di cui disavventuratamente s' irradiano moltissimi oggidì; voglio intendere la opposizione della politica alla Religione. Nè solamente della politica e della Religione, in quanto sono scienze, ma anche in quanto sono pratica, fatto. istituzione, società. La quale opposizione impedisce che la Chiesa dispieghi tutta quanta la sua forza, recando

<sup>(1)</sup> Quesito H, quistion. 3, fol. 174, 175, 287.

pienamente in atto la sua benefica potestà sulla educazione dell' uomo. Ed il bene del civile consorzio e della comune salute esige che non si rechi oltraggio a questo diritto della Chiesa ed a questo magistero della Religione, il quale lungi dal recare nocumento all' attività ed al libero esplicamento dell' intelletto, torna a vece di grande utilità all'ordine pubblico non meno. che alla moralità personale. L'atea repubblica del 1793 gittò nel cuore della Francia la funesta indipendenza del magistero educativo dalla Religione. Ma la repubblica del 1850, rinsavita dai lunghi mali, abbattè per la miglior parte quell'edifizio irreligioso, comechè molto altro vi rimanesse per conseguire la meta. E quando, nel 1848, nella protestante Inghilterra vagheggiavasi la idea di un supremo magistrato civile, che tutelasse la moralità della istruzione pubblica in quegli Stati. gli uomini i più eminenti della Nazione riputarono come di gravissimo momento le influenze e le abitudini religiose negli stabilimenti di educazione letteraria e scientifica; considerando all' uopo, la materia dell' insegnamento potersi ben dividere, ma non l'educazione, la quale sarebbe annientata, senza la disciplina morale; e questa non potersi avere se non dalla Religione. Oltrechè il medesimo Escalona riconoscendo nella Chiesa il diritto di proibire i libri, che contenessero errori, diritto, com' egli dice, nella Chiesa adoperato, come voce di ordine per avvertire i fedeli (1); a non voler essere in dissaccordo con tale principio, converrebbe che nou negasse il diritto altresì d' impedirne la lettura ai fedeli con quei mezzi, che possono tornarle meglio acconci. in riguardo ai tempi ed alle circostanze. Ma egli non sempre ha premura che la logica campeggiasse in

<sup>(1)</sup> Quesit- II, quistion. 5, fol. 306.

quel suo lavoro : giacchè poche linee dappresso, dimenticando, che la Chiesa ha adoperato quel diritto, come voce di ordine per avvertire i fedeli, si querela che non vi fu libro, grande emanazione di robusto intelletto, che nell' Indice romano non fosse registrato, sol per esservi errori. Ed il devotissimo Cattelico, quale si protesta, e zelante per la Religione dei suoi padri, in questo disconosce che l'umiltà dell'intelletto gitta il fondamento della Fede e costituisce il carattere del fedele: e che in ogni tempo i più alti insigni, fossero pur venuti dalla Stoa, dall' Accademia e dal Peripato ad offerire il loro sapere alla Chiesa, Essa non l'ebbe accolti, quando colore non professavano di abbracciare lo scandalo della Croce, e di sull'altro sapere che Gesti. Cristo Crocefisso. Non conosce forse che di tal guisa vennero trattati Tertulliano, Origine, Eusebio di Cesarea, Teodoreto di Ciro ed altri, fin dai primi tempi del Cristianesimo, a malgrado i loro meriti, i loro seritti ed il loro robusto intelletto? E ciò avvenne in quei secoli, che a lui piace addimandare alla maniera Giansenistica, secoli più illuminati della Chiesa (1).

Ma quello che supera ogni altro paradosso di lui, e ad un tempo dimostra quanto la passione gli avesse ottenebrata la mente, è allorchè giunge a scrivere: per contracolpo alla petenza terrena che presa avevano i Papi, Fozio col favore della Corte Bizantina contrasta questa potenza col mettere su uno scisma, che divide la vasta Asia-europea ..... e lo Czar di Russia fatto Papa pei Greci scismatici, sol perchè il Papa si era voluto far Re di Roma. Lutero per l'abuso delle indulgenze vedendo un fine politico, uno scopo terreno per assodare presso i popoli e i re la potenza.... portò anche lo scis-

<sup>(1)</sup> Quesit. 11, quistion. 1, fol. 167.

ma di Alemagna.... Arrigo VIII d'Inghilterra per dividersi dalla Chiesa di Roma, prese oceasione per Anna Bolena, e la occasione riuser, perchè l'oppressione elericale esercitata in Inghilterra, aveva prodotto l' indignazione di ognuno (1). E dappoi tornando sulle stesse idee, soggiunge: è convinzione universale ed è deposizione di tutti gli storici, che le mosse si presero per emulazioni di supremazio, d'intrighi, di possanza terrena per il fatto greco-russo : e di abuso delle Indulgenze per il fatto protestantico (2). Or lasciando da banda di dilungarmi sopra questo preteso abuso delle Indulgenze per il fatto protestantico, mentr'egli tanto addimostra saperne di quel fatto, quanto un Ottentotto di Astronomia, narrandoci che in quel fatto fu l'esclusione degli Agostiniani dal raecogliere elemosine per Terrasanta, per cui Lutero fece quel che fece (3); o le Indulgenze, per allora concedute da Leone X, non punto riguardavano Terrasanta! Lasciando inoltre il fatto protestantico dello scisma Anglicano, che egli medesimo non risovvenendosi di quanto il suo maltalento poc'anzi dettavagli, diceva capriccio fu di Arrigo VIII, e precedentemente tratto da un momento di buon senso aveva scritto: l'origine dell'Anglicanismo è troppo vergognosa.... il suo autore va narrato come il più superbo e depravato tiranno (4); e da ciò la ingiustizia di lui, in tanto vituperevolmente lacerare la fama di Papa Clemente VII (5)! Dirò solo essere cosa dolente, che una poco espertezza negli studii di Storia ecclesias tica quì vada di conserto con poco buona fede, volendo

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 119, 120, 121, 122.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 141, 142.

<sup>(3)</sup> ibid. fol. 122.

<sup>(4)</sup> ibid. fol. 158.

<sup>(5)</sup> ilid. fol. 153, 157.

<sup>(1)</sup> Le-Quien Oriens Christian. tom. I, provinc. Russiae - Stilling Dissert. de conversion. et Fide Russor. § 5, 6, 7, Act. Sanctor. tom. I. Sept.

to (1). Adunque riducendo il Sovrano Pontefice a rattoppare le reti alle rive del Tevere, o rilegandolo nelle Catacombe, diverrà vero successore di Pietro, ed allora il Patriarca di Costantinopoli desisterebbe dal nominarsi Ecumenico e pretendere il Primato, come da
Costantino trasferito alla nuova Roma, non che il Czar
delle Russie e la Regina d'Inghilterra gli cederebbero
per un tal fatto la supremazia spirituale che pretendono
sopra i loro sudditi!

## VIII.

Intanto se alla poco sua espertezza nei sacri studii attribuisconsi quei tanti svarioni, pei quali ha stigurata la sublime idea del Primato Pontificale ed i sacri diritti dell' Episcopato; veruna coscienza onesta vorrà mandargliela buona, e solo per tale inespertezza dirlo scusabile dinanzi a Dio. Eppure quegli svarioni non disvelano, che in parte i torti dell'Escalona per riguardo alle persone ed alle cose, sfornito di quelle nozioni necessarie in tal genere di studii. Quindl avendo preteso fare un processo al Papato con modi dissennati ed ingiusti, non credo disconvenevole che gli si riveggano i conti. E senza dubbio una disfavorevole pruova per lui è, con dire Samuele era Pontefice, e che il Papa, al paro di Samuele, dovrebbe rinunziare al governo degli Stati della Chiesa (2); mentre quel Profeta, comunque sosse della Tribù di Levi, non appartenendo alla stirpe di Aronne, alla quale spettava il ommo Sacerdozio Mosaico, non mai fu Pontefice de-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 1, fol. 122.

<sup>(2)</sup> Quesite II, quistion. 3, fol. 205, 206.

gli Ebrei (1); nè le condizioni di quel popolo in allora, e quelle del Sacerdozio Aronnico in riguardo allo stesso, erano tutt' une con quelle di oggidi dei dominii temporali della Chiesa, con quelle del Sommo Pontefice e dello stato attuale del Cattelicismo (2). Di più quel comparare i Protestanti ai Samaritani, quasichè al paro dei Protestanti scissi dalla unità Cattolica, anche i Samaritani siano stati una porzione del popolo eletto, e separatosi da esso per scisma, narrando di loro: quante volte nei Vangeli si trova la quistione samaritana, tante volte traspare che la origine della loro quistione era buona, ma falsa l'applicazione, e cattiva la conseguenza (3); con questo regalandoci un doppio strafalcione, l'uno sfigurando la origine dei Samaritani, che non mai appartennero al popolo Ebreo, essendo Gentili di Nazione, e che solo ne adottarono in parte i riti e le forme legali (4), e l'altro di difendere il Protestantismo, qualificandose giusto e ragionevole il principio della sua apostasia dalla Chiesa Cattolica. Nè di migliore buon senso è pruova, che a spacciare fallibile il Sommo Pontesice, mette in mezzo la riprensione di Cristo Signore a S. Pietro, che lo disse Satana e scandolo per lui, non avendo la sapienza di Dio, ma quella degli uomini (5); giacchè quel Santo Apostolo non per anco istruito pienamente del Mistero della Redenzione, anzi non per anco costituite Capo della Chiesa, e tratto dall' amore pel suo Divino Maestro, avvisava dissuadergli la consummazione del Secrifizio della

<sup>(1)</sup> I Reg. cap. I, v. 1 -- Parolipom. cap. VI, v. 27 -- Psalm, XCVHI, v. 6.

<sup>(2)</sup> I Reg. cap. VIII, v. 6, 7.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quistion. 2, fol. 423

<sup>(4)</sup> IV Reg. cap. XVII, v. 24-34.

<sup>(5)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 219.

Croce (1). Inoltre alla medesima inespertezza senza dubbio vuolsi attribuire, che egli dica, ad indicare il Domma cattolico della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, doppia processione (2): mentre ad usare un linguaggio rettamente teologico, non punto è esatta cotale locuzione, ed un Teologo sì sarebbe ben guardato dall' adoperarka. Ed un eguake strazio si esserva nella Storia ecclesiastica, narrandoci. l'errore dei Donatisti essere stato l'uomo e la grazia (3), di questa guisa confondendo quegli scismatici con i Pelagiani; l' Eutichienismo dirlo ramo dell'Arianesimo (4). l' una eresia avendo avuto un oggetto opposto a quello dell'altro; e per l'eresia Nestoriana, S. Leone avere indiritta sua lettera all'abate Flaviano (5), mentre fu per quella di Eutiche, e S. Flaviano era Patriarca di Costantinopoli, e non Abatel Nulla aggiungerò noi che al Concilio di Costantinopoli del 381 fa assistere l'Imperadore Costantino (6), il quale era già defunto da quarantaquattro anni: e dire Silvestro II, un Antipapa (7). Roberto Guiscardo, fratello del Re Ruggiero (8), e Giulio II, primamente tra Papi, a dominare nelle Romagne, abbattendone l'indipendenza autonoma (9); infine confondere Gelasio H eon S. Gelasio I, rapportando in volgare, cel nome di quello un brano di lettera, da questo indiritta all'Imperadore Anastasio (10). E

- (4) Matth. cap. XVI, v. 22,23,-Marc.cap. VIII, v. 32,33.
  - (2) Quesit. II, § II, fok 55.
  - (3) ibid.
  - (4) ibid.
  - (5) ibid.
  - (6) Quesit. II, quistion. 1 fol. 45.
  - (7) ibid. § H1, fol. 63.
- (8) Quesit. II, quistion. 3, fol. 152.
- (9) Quesi t. II, fol. 65.
- (10) Quesit. II, quistion. I, fol. 91

per le mentovata lettera o opuscolo, che porta il titolo De anathematis vinculo, S. Gelasio I esortando quel Principe eretico a rispettaré l'autorità dei Pastori della Chiesa, perchè distinta dal Potere civile, non punto ebbe la idea, come si avvisano gli odierni Papifobisti, che questo Potere per avventura fosse ripugnante in Chi ha l'ecclesiastico; sibbene di ammonire il mentovato Imperadore di Bizanzio, con cui nulla si aveva per allora a partire in riguardo alla Sovranità di Roma, di cessare dalle orribili violenze, con cui tribolava le Chiese dell' Oriente. Non forse questo, in ogni tempo, è stato il linguaggio, che i Pontefici serbarono con le Potestà secolari, ognor che esse pretesero immettersi nelle cose di Chiesa, ed usurpare l'autorità del Sacerdozio, la quale non mai ebbero ricevuta da Dio?

Ad una pari superficialità vuolsi attribuire il giudizio dell'Escalona su quanto dice di aver operato S. Agostino col Conte Bonifació in Africa, non che i Vescovi di Spagna, nel XII Concilio di Toledo, col Re Wamba, ed i Vescovi Francesi, i quali cooperarono alla ribellione dei figli dell' Imperadore Ludovico Pio; quasi mettendo in contrapposizione quel Santo Dottore e questialtri Prelati dei secoli posteriori al medesimo. Se volesse altri stare ai suoi detti, quel Conte quando prese le armi contro i suoi rivali ch' erano nella Corte dell'Imperadore Valentiniano III. n'ebbe consultato S. Agostino, il quale mentre gli dette avvisi salutari per la regola dei suoi costumi ed il buon uso della sua potenza. in quanto alla guerra... gli dichiarò nettamente che non ha consigli a dare, e che non vuol toccare questa materia (1). Ma noi non avendo che due lettere di quel Santo

 $\mathsf{Digitized}\,\mathsf{by}\,Google$ 

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 161.

Dottore, scritte a Bonifacio, ambedue disvelano l'assertiva di lui essere nettamente gratuita, anzi opposta al vero (1). Difatti nell' una di esse, esponeudo diversi regolamenti di vita Cristiana, ad un tempo riscontrava alla inchiesta di lui, di volere mutare il Sago militare col Monacato; nell'altra poi rampognandolo della connivenza, che addimostrava per gli Ariani i quali erano in sua Casa, di più soggiungeva di aver frainteso, lui essersi renduto reo di altre colpe, che desiderava non fossero vere. E per allora non altro imputavasi a quel Conte, che la ribellione al proprio Sovrano e la confederazione sua con i Vandali. Non saprei quindi come potesse asserirsi che S. Agostino nettamente dichiarasse che non ha consigli a dare, e che non vuol toccare questa materia, rendendone ragione, perchè sapeva perfettamente i limiti dei suoi doveri, e non voleva fare un passo al di la. E non ha egli imputata a colpa dei Vescovi della Francia la complicità agli atti scandalosi dei figli di Ludovico Pio? Or se fu esecrabile quella complicità, e dobbiamo convenirne, trattandosi di attentati contro il proprio Sovrano; senza dubbio fu dacchè quei Vescovi disconobbero i limiti dei loro doneri. E S. Agostino altresì avrebbe disconosciuti i limiti dei suoi doveri, se avesse taciuto in simile fatto col Conte Bonifacio, cui avvisò meglio ammonire di sbieco, dissimulandone in parte le aberrazioni. Ma con la condotta, non punto lodevole, di quei Vescovi Francesi niente v'è di comune in quella dei Padri del XII Concilio di Toledo; giacchè prima di quel Concilio, il Re Wamba aveva creduto, fosse prudenza o pietà, cedere la corona ad Ewige, e quei Vescovi Spagnuoli non altro fecero, che sottoporsi al nuovo Sovrano, senza discor-

<sup>(1)</sup> Epist. 70, 204.

rere del come egli sesse giunto al supremo potere (1).

Bal fatto di quei Padri Toledani, l'Escalona prende le mosse per la più virulenta, tra tutte le sue diatribe. avverso al dominio civile dei Papi, con intessere una serie di accuse contro i Medesimi in riguardo a quel potere grandissimo, che nel medio evo svolse il Papato su gli Stati dell' Europa ed i Principi, i quali furono per quei secoli. Non è meraviglia dunque che egli, per tutto il corso di quel suo lavoro, meglio che diciotto volte mentovando S. Gregorio VII, il quale fu il più memorabile Pontefice di detta epoca, appena in una siasi risovvenuto, che col titolo di Santo è venerato dalla Chiesa (2); non mai per altre nominandolo con quel titolo. Che anzi eltrove rendendo una testimonianza alla santità di Lui, con dire le virtù di Gregorio VII davano alle sue pretensioni un'apparenza di rispettoso e teocratico (3), per tali sue terte idee non petrebbe riuscire, se non a ritrarlo alla considerazione di un lettore men che cauto, come un inocrita ambizioso, ingiusto usurpatore dei diritti altrui. Ma che è a dire di cotesti scrittori, in tutto progressisti, tranne in fatto di studii: eccoci menati in un secolo addietro, allorchè queste diatribe rinvenivano plauso presso chi intendeva passare come spregiudicato, e che credeva non altrimenti poter giungere alla rinomanza di uomo da senno, che gittando nel fango la memoria di tant'illustri Pontesici di quella età. Ormai è cosa ignominiosa il ticchio di ribadire queste calunniose imputazioni, e travolgere la fisonomia dei fatti. E cotali diatribe, altra volta adoperate a puntello del Gallicanismo, del Giansenismo, del Giuseppismo e del Gian-

(3) ibid. fol 257.

<sup>(1)</sup> Natal. Alexandr. Hist. eccl. saecul. VII, dissert. IV.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § 111, fol 244, 245, not. a.

nonismo, oggidi sono fuori moda; e fino scrittori Protestanti, ai quali i pregiudizii non tolsero il buen senso, tanti belli studii adoperarono nella disamina delle geste di quei Pontefici, e del merito Loro con la Chiesa e con la società civile. La Providenza che voleva risarcire la Chiesa dello sfregio recatole per tanti scrittori sedicenti Cattolici, quasi rimproverandoli di loro infedeltà, e quasi disdegnando l'opera loro, si rivolse altrove; e con quella potenza che trae i figliuoli di Abramo, le procacciò disensori tra i nemici di Lei. Quindi, a tacere di altri, nella Storia di Gregorio VII il professore Voigt, Protestante, restituì alla riconoscenza della umanità quel grande riformatore della Chiesa e della società Cattolica nel secolo XI; nella Storia di d'Innocenzo III il Ministro protestante Hurter facendosi a consutare i sedicenti Cattolici, detrattori del Papato, eresse un monumento significante, comviuto ed imparziale di questa storica restaurazione (1). E sembra che gli scrittori della Germania protestante vagheggino soprattutto il Papato; lo studiino nelle più importanti sue vicende, nei Pontefici che maggiormente han servito alla sua gloria ed a quella della Chiesa. Ed in questa opera di riordinazione d'idee, compiuta per uomini, i quali comunque non appartenessero ad una medesima patria, nè scrivessero nella medesima epoca, addimostrano nondimeno una certa unità, una certa comunanza intellettuale, un concerto di omaggi alla grandezza delle istituzioni e delle più illustri individualità Cattoliche; è impossibile non rimanerne vivamente colpiti. Sarebbe stato desiderabile che l' Escalona, il quale si addimostra ignaro di

(1) Questo chiarissimo e coscienzioso scrittore dappoi ha soddisfatt' i desiderii dei veri Cattolici, venendo alla unità della Chiesa.



questo nuovo avviamento degli studii storici, al manco avesse posto mente, il fatto che il Pontificato per mille e più anni dispose dove più dove meno delle temporali sovranità in Eurapa, non si di leggieri potersi considerare. Divero un tale diritto se fosse derivato da un arrogante protesa, come egli avvisa qualificarlo, ed avesse avuta per base una passione sì bassa, non poteva tanto lungamente svolgersi e tanto lungamente durare. Or un diritto si universalmente ricevuto per quell'epoca, che non pure formava la convinzione dei Papi, ma altresi gli stessi Principi vi si riconoscevano soggetti o ne invocavano dalla S. Sede l'applicazione; deve supporsi fondato in una solidità, la quale non mica poteva essere la usurpazione degli altrui diritti. Ed a torto si pretenderebbe che questo diritto fosse creazione di S. Gregorio VII, mentre anche innanzi al Pontificato di Lui formava il diritto pubblico sociale dell' Europa. Dopo la universale conversione nella unione Cattolica, le leggi e consuetudini costituitive di tutt'i Popoli si profondamente attaccati al Cattolicismo, riconoscevano le loro radici nella Fede Cattolica e nelle leggi della Chiesa, come il solo fondamento della fedeltà dei Sovrani e dei sudditi : chè il Sovrano, il potere legislativo e le leggi stesse dovevano essere Cattoliche, di guisa che il Legislatore cessando di essere Cattolico e membro riconosciuto della Chiesa Cattolica, cessava di essere Sovrano legittimo; ed al Capo supremo della Chiesa doveva appartenere il diritto di dichiarare la Cattolicità, ed i diritti in allora derivanti per essa, di un tale Sovrano. Da ciò dunque è a ripetere i diritti esercitati dai Papi per quell' epoca, senza opposizione, anzi con pieno consentimento dei Principi e dei popoli, elevando alla dignità imperiale e reale chi

credevano opportuni per gl'interessi degli Stati e della Chiesa, e privandone chiunque Eglino stimarono indegno. È dunque ben chiaro che la deposizione dei Principi, pronunziata dal Papa per scomunica o eresia, non era una invasione dei diritti della Sovranità, sibbene una applicazione della pubblica giurisprudenza per allora vigente, ricevuta da tutt'i popoli dell' Europa, riconosciuta dalla Chiesa medesima ed autorizzata dal consenso dei Sovrani. Quindi per quanto vogliasi dire quel diritto nel Pontefice, un assurdo, secondo le idee di un diritto posteriormente in corso; bisogna convenire nel fatto che dieci secoli non punto l'ebbero come un assurdo, riconoscendovi per l'opposto la salute sociale. Oltrechè una parte del Diritto ecclesiastico per quei secoli erano le convenzioni; e però la S. Sede aveva diritti feudali sopra non pochi Stati, che spontaneamente eransi costituiti vassalli della stessa. E nella Storia niente è più certo di questo fatto, che la miglior parte dei Principi Cattolici di Europa, d'altronde indipendenti, si fecero volontariamente feudatarii della S. Sede, offerendole omaggio dei loro Stati : ed aggiunsero al diritto pubblico consuetudinario e convenzionale tacito, detto di sopra, un nuovo titolo, quello delle convenzioni espresse. A compiuto intendimento dunque dei fatti di quella età, è d'uopo prima di ogni altra considerazione, aver presente la sfera di azione in tutto il suo svolgimento, in cui si trovarono i Pontefici; e malamente possono essere ritratti, se non considerando che nelle loro Persone venendo a concentrarsi i grandi ed i piccoli avvenimenti di quell' epoca, trovaronsi costituiti come il cuore della società Europea. E la mancanza di una tale considerazione dette origine a tante opinioni torte, a tanti pregiudizii ed errori riguardo al Papato per quei secoli. Giacchè

Digitized by Google

si pretese riguardare i Papi,i quali furono in quella età, da un punto di veduta, che non era quello del loro tempo, delle loro relazioni e dei loro doveri. Eglino colpiti più o meno dall' altissima idea del loro ministero e della loro vocazione, procurarono realizzarla. Alcuni di essi potettero addimostrarsi forse troppo impetuosi; ma molte cose, che secondo le attuali idee sono giudicate dispotismo negli spiriti, usurpazione, ambizione di dominio, rinvengonsi uniformi a quel principio oggettivo o idea altissima, che avevano del loro ministero, anzichè derivanti da principio suggettivo e personale. E sarebbe un audace pretensione, vedere un motivo personale, dove mon v'è traccia veruna, e non piuttosto considerarvi il motivo oggettivo, che non investigato, ci si disvela dovunque allo sguardo. Allorchè dunque l'Escalona viene con quelle sue sicumere sulle esagerate pretensioni di Gregorio VII (1) e sull'ambizione pretesca della Curia Romana voluta farsi gigante col chiamare i Re di Europa vassalli del Papa (2), e bistratta la memoria di quel Santissimo Pontefice, come usurpatore di un potere a Lui incompetente, e come reo di una pubblica ingiustizia; addimostra imperizia madornale e colpevole. Quindi a torto inveisce contro quelle, da lui qualificate usurpazioni Gregoriane, avverso ai diritti del Re d'Inghilterra, dell'Imperatore di Bizanzio, del Re di Polonia e di quello di Ungheria, dei Principi Spagnuoli, del Duca di Boemia (3), non che contro le pretese da lui arroganti severità avverso Errico IV di Germania (4). Giacchè se lungi dall' essere un pe-

(4) ibid. fol. 247.

<sup>(1)</sup> Quesit. II, § V, fol. 81.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 151.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § III, fol. 243 e seqq.

dante copista delle altrui velenose diatribe contro quel Pontefice di santa ed immortale memoria, avesse procurate studiarne lo spirito in quel gran numero di lettere, che ci restano di Lui, avrebbe conosciuto che esse sono una luminosa protesta contro i motivi e le intenzioni che Gli si attribuiscono. Ed è cosa fuori il buon senso, biasimare S. Gregorio VII, perchè reclamò l'alto dominio sopra quegli Stati, mentre non operava, se non secondo il diritto pubblico del suo secolo. Però non saprei come potesse accusarsi di ambizione Egli e gli altri Pontefici di quell'epoca, quando erano i Sovrani, che venivano a deporre ai loro piedi spontaneamente i proprii diademi, avvisando non poterli ripigliare con maggior sicurezza e giusto titolo, se la mano del Successore di S. Pietro non li raffermava su' loro capi. Che se S. Gregorio VII addimostrò in Canossa tant' apparente durezza con Errico IV, cessi l' Escalona di farne lo schifiltoso; chè i costumi di quel debosciato Principe esigevano una pubblica riparazione, ed il Voigt medesimo, comunque Protestante, non sa contenersi dall'applaudire alla condotta di quel grande Pontesice (1). Al paro ingiusto nei suoi giudizii, vuol'essere l'Escalona con Pasquale II. accusandolo di contraddizione e debolezze pei fatti di Errico V; che per altro mostra di malamente esserne informato, o che abbia voluto dissimulare le brutali violenze di quel Re di Germania contro del lodato Pontefice (2), e la cui Storia non è guari che fu messa in bella evidenza dal P. Theiner nelle sue Lettere storiche-critiche contro le cinque piaghe del Rosmini. E non doveva gridare che: oltre tomba gli odii tacciono, e che il capo della Religione di pace turba alle osse inanimate la pace

<sup>(1)</sup> Storia di Gregorio VII, cap. 9.

<sup>(2)</sup> Quesit II, quistion. 4, § III, fol. 248.

del sepolero, dacchè quel Papa non consentì ad Errico IV la sepoltura in Luogo sacro; mentre avrebbe dovuto sapere, come colui che spaccia perizia in Diritto Canonico, che le Leggi della Chiesa privano della sepoltura ecclesiastica gli scomunicati, se pur in morte non dessero segni di resipiscenza, come si avverò di quello sciagurato Principe. E però Pasquale II dappoi assicuratone, tolse ogni divieto, e le spoglie mortali di lui vennero seppellite nelia Cattedrale di Spira. Per le ragioni medesime, egli non doveva lacerare la memoria di Onorio II, che contrastò al Conte di Sicilia, Ruggiero, di estendere le sue conquiste su la Puglia e la Calabria (1); non che quella di Adriano IV, il quale consenti al Re Errico II d'Inghilterra la conquista dell'Irlanda (2). Nè miglior buona fede e compiuta perizia storica egli fa spiccare, trattando con modi virulenti la condotta dell'Imperadore Federico Barbarossa, prima e dopo le controversie ch' ebbe con Alessandro III. ed i fatti di Clemente III, e di Celestino III, non che la fine miserevole di Arnaldo da Brescia, la cui Storia avrebbe potuto imparare meglio nella Vita di S. Bernardo del Ratisbonne (3). Però non è a maravigliare, che altresì addebitasse ad Innocenzo III, di avere concedute corone e titoli di Re al Principe della Bulgaria ( e non della Vallachia, come erropeamente egli dice ), al Duca di Boemia ed al Conte di Aragona; di aver fulminata l'anatema al Doge di Venezia, al Re di Francia ed a quello d' Inghilterra, ( e non già, come falsamente si fa ad asserire, a Venezia, Francia ed Inghilterra): di essersi immesso negli affari dell' Ungheria; di aver tenuti in conto di tributarii l'Inghilterra, la Polonia.

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 248.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 151.

<sup>(3)</sup> Epoc. IV, cap. 30 e seqq.

il Portogallo ed altri Slati; non che di aver spodestato il Conte di Tolosa E ciò oltre al venir soggiungendo. che allora in Ispagna per l'eresia degli Albigesi s'istituisce l'Inquisizione nel suo apogeo di terrore s d'intelleranza (1); falsa assertiva per moltiplici riguardi, mentre non furono Albigesi nella Spagna, nè per allora in quei Regni vi s'istitul la Inquisizione, e molto meno in quel preteso suo apogeo di terrore e d'intolleranza! E l'Hurter, comunque Protestante, mettendo a disamina quei fatti con un ammirevole imparzialità, ci ha presentato il Pontificato d' Innocenzo III. come una delle epoche più luminose del Papato; ed a quel chiarissimo scrittore si potrebbe altresì unire il P. Lacordaire, il quale nella Vita di S. Domenico, akuni anni dopo, svolse la parte della Storia di quel Pontificato, riguardante gli Albigesi e la origine dell'Inquisizione (2). Non dissimili vituperi l'Escalona sparge sulla memoria di Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV e Clemente IV, per le discordie con l'Imperadore Federico II e suoi successori.Corrado e Manfredi; non cha pel modo, onde furono spodestati quei Principi di Casa Hohenstauffen (3). Egli ignorava che il primo dei lodati Sovrani Pontefici traeva gli omaggi del Boehemer Protestante, ma ch'è il più dotto e più profondo, tra gli Alemanni, scrutatore dei fonti storici del medio evo; ammirando in Gregogorio IX il carattere pieno di fermezza e di dignità. che anche nei più duri cimenti non si piegò contro la coscienza al brutale potere civile, ed intrepidamente difese - fedele al suo dovere - fino all'ultimo di sua

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § III, fol. 151.

<sup>(2)</sup> Cap. 4, 5, 6.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, fol. 152.

vita la libertà della Chiesa (1). D'altronde il regno di Federico II è presso a poco per quarant'anni una catena di menzogne, di astuzie, di perfidie e di spergiuri. Nè punto da lui dissomigliarono, anzi superarono in brutali violenze, quei due successori. E l'Escalona non doveva dissimulare che per quel tempo venendo considerate le Due Sicilie, feudo della S. Sede, diportatisi quei Principi come felloni al Papa, signore diretto, meritamente ne dovevano andare privati. E qui non è a tacere l'atroce calunnia, con cui si fa a lacerare Clemente IV, dicendo che Corradino fu fatto morire per consiglio del medesimo (2); in questo facendo tesoro malavventuratamente dei racconti di novellieri, nemici della S. Sede, e che vengono smentiti dalle testimonianze di scrittori, i quali narrano, Clemente IV aver fatta tutta la possa per liberare dalla morte quel Principe Svevo, e che grandemente dappoi ne avesse fatte sue querele con Carlo d'Anjou; che anzi uno di loro dice di quel Papa, ch' era tenuto uomo santissimo (3). Nello studio dei fatti di quell' epoca, prescindendo dalla truculenta uccisione di Corradino, la cui onta deve cadere solo su Re Carlo; vuolsi considerare che la umiliazione degli Hohenstaussen universalmente per allora fu tenuta, come una grandissima e giusta vittoria riportata dal Papato; che mercè di essa, venne sottratto a grandi calamità (4). Imperciocchè

<sup>(1)</sup> Regesta Imperii inde al anno MCXCVIII ad annum MCCLIV. Stuttgart 1847, fol. 351.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, fol. 154

<sup>(3)</sup> Ricobaldi Ferrariens. Hist.tom. IXRer. Italic. Murator. -Giovann. Villan. Cronic. lib. VII, cap. 29, tom. XI Rer Ital. --Rainaldi, Annal. ann. 1268, num. 20.

<sup>(4)</sup> Il Du-Chesne, Hist. Francor, Script. tom. V, raccol-

quella invereconda progenie di bastardi, che toglieva ogni riverenza al Matrimonio, quel chiamare ed allogare i Saraceni in Lucera, città Cristiana, mentre con tanto entusiasmo religioso si accorreva dai fedeli Crocesignati in Oriente, a scacciarli dalla Città Santa, quel beslarsi dinnanzi agli anatemi del Vaticano, erano colpe che furiosamente andavano a cozzare le fondamenta del pubblico diritto e la Religione;nè potevano portarsi in pace da un Vicario di Cristo. Da questo conseguitò la costanza, che quasi per successione si tramandarono Gregorio, Innocenzo, Alessandro, Urbano e Clemente. E chi non si leva con l'animo a considerare come le anzidette colpe fossero per quei tempi, darà sempre del duro e del turbolento a quei Pontefici. Oltrechè l'Escalona e quanti altri sono, odierni detrattori del Papato, dovrebbero por mente, che volta in basso la fortuna degli Hohenstauffen, i Pontefici avrebbero potuto dilatare i loro dominii, anzi estenderli a tutta l' Italia; chè in quel tramestio di partiti non punto tornava loro difficile. Ma Capi Supremi di una Religione, che condanna l'ingiustizia, non vollero rendersi rei di una pubblica ingiustizia; e paghi di aver salvat'i diritti dell'Apostolica Sede, abborrirono dall'attentare ai diritti altrui. Quindi Gregorio X provvide al riordinamento delle cose in Germania, procurandovi la elezione del nuovo Re in persona di Rodolfo d' Habsburg. E da ciò l' Escalona amaramente querelasi di quel Pontefice, che pur avrebbe dovuto sapere, venerarsi su gli Altari col titolo di Beato; per quel fatto volendo derivata la grandezza posteriore della Casa di Austria (1). Ma in-

se i monumenti di quella opinione universale, col titolo Descriptio victoriae, quam habuit Ecclesia Romana ect.

<sup>(1)</sup> Quesit II, fol. 254.

putare a colpa in un Pontefice di santissime intenzioni le provvide cure, con le quali pose termine all'anarchia, in cui da lunghi anni gemeva l'Alemagna e le regioni limitrofe, è un atto di generosità, che solo nel petto del nostro scrittore, ed in quei che lo somigliano, potrebbe rinvenir luogo! E ad un tal genere di generosità senza dubbio la coscienza storica vorrà attribuire le diatribe di lui contro Bonifacio VIII (1); e ciò, dopo gli studii e le investigazioni, che furono fatte all'uopo. su la vita di quel Pontesice, dal Cassinese P. Tosti, il quale ne rivindicò la memoria! Però dissennata cosa è in lui, quello andazzo di parole ingiuriose, con le quali, quasi a conchiudere la esposizione delle sue idee, su quello ch' egli addimanda Gerarcato politico del Papato, dice che dopo quel Pontesice, mentre comincia la riconoscenza della sovranità indipendente papale ( quasichè insin' allora i Papi, nella sovranità dei loro dominii temporali fossero dipenduti da altri Potentati), per la corruzione, che circondava la S. Sede nel capo e nella corte, fu scissa quella potenza che Gregorio VII aveva sì tenacemente fondata, Bonifacio VIII sì stravagantemente voluta difendere.

Con pari passo, e con non minori svarioni, egli procedendo a mentovare i fatti posteriori, non si perita dire che Pio IV, Paolo IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V vogliono fare gli ultimi sforzi per la monarchia universale (2); facendo Pio IV predecessore di Paolo IV, e ad un tempo dimenticando che Pio V è venerato come Santo nella Cattolica Chiesa, chè non mai gli ha dato tale titolo, nè in questo luogo nè in altri del suo lavoro, nei quali tornò a lui occasione di nominarlo! E bisogna ammettere queste sue assertive gratuite, al-

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 255, 256.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 258.

lorchè ne produrrà i documenti giustificativi; purchè non vadano intesi, come ultimi sforzi per la monarchia universale, la lega di S. Pio V con Filippo II di Spagna ed i Veneziani, e la vittoria di Lepanto, mercè la quale fu rotto l'orgoglio degli Ottomani, e fiaccata la potenza dell' Islamismo, che minacciava una nuova barbarie all' Europa civile! Ma a che fargl' i conti per queste cose, che sarebbero un nonnulla dei suoi pregiudizii; mentre egli a carico del Papato pretende affibbiare ingiustizie ed errori, anche per gli avvenimenti nei quali non v'ebbe parte veruna, ovvero la ingerenza del Sovrano Pontefice era richiesta dai doveri del sacro suo Primato: e che solo la mente ottenebrata di lui poteva qualificare come derivante da ingiuste pretese ed usurpazioni (1)? Di tal guisa andando a balzi, egli viene in fine a Pio VI. e Pio VII. dei quali dice volerne tacere i fatti nelle vertenze con la Francia, dacchè occupano le pagine della steria contemporanea e son ben noti, per cui rimandiamo il giudizio de' loro operati e degli abusi commessi su i popoli alla interpetrazione della gente (2). E la gente di coscienza onesta ed imparziale già ha pronunziato il suo giudizio su le opere di quei Pontefici, specialmente per riguardo alle vertenze con la Francia; proclamando l'uno Martire e l'altro Confessore della Fede, perchè vittime delle ire Volteriane, attemperate primamente alle strane teorie della Teofilantropia di Lareveillere-Lepeaux,e dappoi camuffate nel dispotismo Napoleonico: e questo giudizio di guisa è segnato a caratteri indelebili nella Storia, che con l'andare dei tempi non mai si cancellerà.

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 258, 259.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 25g.

Fin dal secolo II, i seguaci di Teodoto Bizantino e di Artemone apriroro un campo ai settarii dei secoli posteriori, invocando la Storia ecclesiastica in difesa dei loro errori (1). E dappoi lo stesso arringo corse Sabino Vescovo di Eraclea Pneumatomonaco, e Filostorgio Anomeo, i quali tolsero a scrivere la Storia della Chiesa e dei Concilii, affine di favorire le eresie degli Ariani e dei Macedoniani (2). E cotali esempii tristemente vennero imitati nel secolo XVI dai Centuriatori di Magdeburg, e dappoi da quanti furono scrittori, che dominati dai pregiudizii del Protestantismo, del Giansenismo e del Giannonismo, provaronsi rivolgere, contro la Chiesa Cattolica, la Storia medesima del Cattolicismo. In questa criminosa cospirazione disavventuratamente vuolsi noverare il Fleury, essendosi studiato presentare tanti monumenti ecclesiastici sotto un aspetto svantaggioso. e non punto veritiero. E gli elogii, ch' ebbe dai Protestanti, debbono porre ogni religioso lettore in sospetto. Divero se tanto altamente del suo merito sentivasi da chi sono separati dalla Chiesa Cattolica, e che volentieri accolgono quanto poss'avversare alla Sede Apostolica ed alle istituzioni del Cattolicismo; senza dubbio veruno, ciò doveva derivare dalla considerazione, che il Fleury non punto favoriva con la sua Storia ecclesiastica l'una. nè l'altro (3). Divero il Basnange commenda per l'ap-

<sup>(1)</sup> Euseb. Hist. eccl. lib. V, cap. 23.

<sup>(2)</sup> Socrat. Hist. eccl. lib. I, cap. 8, 9, 15, 16, Phot. Biblioth.

<sup>(3)</sup> Bibliotheque raisonnée des ouvrages des Savants de l'Europe, tom. II, part. III.

punto quell'opera, dacchè menava essa a conseguenze ostili alla Chiesa Cattolica (1); ed il Gruber, il quale voltò in latino le Istituzioni canoniche del Fleury, ebbe a lodarlo nella Prefazione, di parlare del Primato Pontificale in termini tanto equivoci, che non piuttosto difenderlo, riuscivano a distruggerlo (2). Ma quanto ai Cattolici doveva essere un oggetto di scandalo, mentre quei che presumettero essere tali nei due ultimi secoli (Giansenisti, Febroniani, Giannonisti), la stimarono come cosa gratissima, menando direttamente a menomare l'autorità della S. Sede e della Chiesa, a malgrado le grandi dissimulazioni ( des grands menagemens ) e gli errrori (beuves), che attraverso i proprii pregiudizii, n' ebbe un di loro, il Courrayer, a rimproverargli (3). Non sono mancati Cattolici, che più o meno mettendo a disamina l'opera del Fleury, secero rilevare gli errori e le ingiurie contro la Chiesa e contro quasi tutt'i Pontefici di alcuni secoli, di cui essa andava ricolma, e che conduceva a menomare l'osseguio e la sommissione dovuta pei fedeli all'Apostolica Cattedra ed all' Episcopato, non che a rovesciare la giurisdizione ecclesiastica. E nella ristorazione degli studii storici, il Jager ha rimproverato al Fleury, di avere mal compresa la Storia del secolo di S. Gregorio VII, e di non più essere l'opera di lui al livello con la scienza attuale (4). Di più il Vittadini dando un passo più oltre, ha contrapposto il Fleury all' Hurter, pe' fatti d' Innocenzo III, rilevando la mala fede dell' uuo e la coscienziosa condotta dell'altro. nei correlativi loro giudizii; e che mentre l'Hurter.

<sup>(1)</sup> ibid. tom. XIX part. I.

<sup>(2)</sup> Eum ut magis destruere, quam adstruere videatur.

<sup>(3)</sup> Lettre a l'editeur, tom. I Justification. etc. Haya 1732.

<sup>(4)</sup> Introduzione alla Storia di Gregorio VII del Voigt.

comunque Protestante, si addimostra pieno di entusiasmo pe' meriti di quell' illustre Pontefice verso la Chiesa Cattolica, il Fleury è andato di accordo con scrittori irreligiosi a malignarne sin le intenzioni (1). Ma una compiuta disamina della Storia ecclesiastica del Fleury. è quella di Monsignor Marchetti, il quale bellamente ne disvelò il carattere generale e sistematico, come contenente massime non mica ortodosse, speciamente sul preteso rovescio della vetusta Disciplina della Chiesa, ideato da quello scrittore come derivante per le Pseudo-Decretali Antisiriciane; di più mettendo in aperto la parzialità, con cui il Fleury procedette nella scelta degli autori, chè tolse quasi sempre a modello i detrattori del Papato; non che la infedeltà sua nelle versioni degli antichi monumenti greci e latini, e le inescusabili omissioni di quei tratti, i quali più cozzavano con i proprii pregiudizii; in fine ne mostrò alcuni svarioni sopra diversi antichi fatti e documenti. Ecco lo storico. che l'Escalona chiama il maggiore degli scrittori di Storia ecclesiastica (2), e che ebbe avvisato togliere a guida nello svolgimento del processo, per lui intentato ai Pontefici, i quali surono ad un tempo Principi temporali! Ed al Fleury, col suo meschino continuatore, aggiuntivi quegli altri scrittori di libelli e diarii, usciti fuori in questi ultimi anni, che di più citansi nelle note, e che tutt' insieme sono Giansenisti, Giannonisti, Volteriani e peggio, e l'opera di lui non poteva che risultare al trionfo dell'eresia e del libertinaggio (3)! Ma a serbare,

<sup>(4)</sup> Diritto pubblico ecclesiastico, part. III, cap. 2, art. 2, sezione I,  $\S$  3.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 163.

<sup>(3)</sup> Fra l'altro, che all' Escalona è servito di sostrato, vuol noverarsi l' Essai historique sur la poissance temporelle des Papes, sur l'abus qu'ils ont fait de lour Ministere spi-

almanco nelle apparenze, quel che dice aver adoperato, freddo giudizio e buona volontà, il cuor sulle labbra e senza pretensioni preconcette (1); avrebbe dovuto porre a disamina comparativamente le ragioni in contrario, che a difesa del Principato civile della S. Sede han prodotto quei grand'ingegni del Cattolicismo in tante province dell' Europa; e non piuttosto venire a quella solenne buffoneria di tenerle in conto di tenebrose opere di una casta, che domina e vuol dominare, che domina a danno dei buoni, che abusa della Religione, perchè non la comprende; proseguendo con simili calunniose e spudorate imputazioni, tra cui è la più balorda, che quella casta ha fatto tremare i Pontefici sulla Sedia di S. Pietro, andare al patibolo Luigi XVI, e finire col conchiudere che essa ha l'impudenza cagnesca di minacciare per bocca di Monsignor Dupanloup (2)! Quando non diversamente, che con modi sì triviali, egli si avvisa disfogare la sua ira acattolica contro quell'illustre Vescovo di Orleans, il quale ha saputo tenere l'apostolico linguaggio, che anticamente usarono nelle Gallie gl'Ilarii, ed in tempi a noi più vicini i Le-Tencin ed i Beaurituel, et sur les guerres qu'ils ont déclarés aux souverains.

ritiet, et sur les guerres qu'ils ont déclares aux souverains. Paris 1810; volume, come egli stesso conviene, fatto stampare... per ordine dell' Imperadore Napoleone I nelle sua vertenza con Pio VII, e che gli era stato favorito dal signor Dumas (Quesit. II, quistione, 3, fol. 141, 194, 226. not. 29). E veramente se altro non fosse, questo disvela la rettitudine del suoi giudlzii e la sincerità del suo preteso Cattolicismo, con ricorrere all'autorità di un libro, il quale pel suo oggetto e pel fine, onde veniva dettato, non poteva riuscire che a danno della verità e della giustizia; e che venendogli in dono da un irreligioso romanziere, non poteva tornar grato, che a chi poco cale della Religione dei padri suoi!

<sup>(1)</sup> Quesit. II. quistion. 2, fol. 136.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 181, 182.

mont; non poteva, che coerentemente a cotali dissennate idee, non uscire alla epifonema: qual empio oserà difendere il potere temporale dei Papi, o qual sommamente ignorante (1)! E non potevasi più manisestamente smentire quella sua protesta di animo sceverato da passioni e da pregiudizii, che quando lo si vede accusare di empietà e d'ingnoranza il Papa, l'Episcopato ed i Cattolici dell'universo! Però chi vorrà credere a quell'altre sue proteste di Cattolicismo; e molto più dacchè mentre pretende insegnare il Vangelo al Papa, ai Vescovi, al Clero, ad un tempo con sozze maniere giunge alla iniqua profanazione dei Libri Santi, proclamando uno, che la Storia imparziale saprà giudicare con migliore rettitudine: Messia a' Popoli affidato, angelo di visione dell' Apocalisse, destra potente di Dio (2)? Non altrimenti dunque l'opera dell' Escalona doveva essere, mercè quelle guide insedeli ed eterodosse! Chè chiunque si faccia a leggerla, non potrà negargli l'elogio, da Fozio già fatto a Filostorgio, cioè che la Storia ecclesiastica è per lui, anzichè una Storia, un continuo lodare tutti gli eretici, ed una serie di calunnie e di villanie contro i Cattolici (3). Nè il solo tessuto eterodosso di questa opera risultava per tali guide infedeli ed acattoliche, chè altresì ne derivavano quelle tante erronee assertive e falsi aneddoti,di cui egli l'ebbe inpinzata! Ed al novero di quei, già mentovati, voglionsi aggiungere altri di non minore rilievo, ed egualmente ingiuriosi al al Papato ed alle istituzioni della Chiesa Cattolica. Primamente quindi è a considerare che egli si fa ad aggredire la origine del Principato civile della S. Sede, met-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 1, fol 100.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 4, fol. 227,

<sup>(3)</sup> Biblioth. Codic. XL.

tendo in dubbio le donazioni di Pipino e di Carlo Magno, e menomando l'autorità di Anastasio Bibliotecario, da cui sono indicate, dacchè questo biografo dei Papi scrisse al IX secolo, cento trent'anni dopo la morte di Stefano II; e di più vi aggiunge, dalla storia degli ultimi anni dell'8 secolo si osserva i Papi mai avere esercitato sovranità o ammministrazione interna (1). Ma allorchè la passione ponevagli tali dubbii in mente. avrebbe dovuto sovvenirsi che antecedentemente. tornando a lui conto di non dubitarne, scriveva: bisoana pur dirlo, prima che Stefano II non fosse stato eletto signore, la simonia non aveva tanto scandalezzata la Chiesa (2). Or senza discutere pel momento la insussistenza di questa accusa, e quanto vi entrasse il Principato civile dei Papi; mi credo in diritto chiedergli, Stefano II fu, o pur nò, Signore, esercitò, o pur nò, sovranità ed amministrazione interna ? Nell' affermativa che non può essere diversamente per lui medesimo, è ingiusto poi che venga a dubitarsi della donazione del Re Pipino. E lo stesso potrei chiedere per riguardo ad Adriano I, il quale visse negli ultimi anni dell'8 secolo, e venire alle stesse illazioni pel fatto di Carlo Magno. Egli dice che ciò dovrebb' essere contestato: ma comunque ormai nè originale Diploma, nè copia avvanza di quelle donazioni, strana idea sarebbe dubitare del valore della testimonianza di Anastasio Bibliotecario, il quale dettò quelle Vite dei Papi su documenti esistiti ai suoi tempi negli Archivii Pontificii (3). E se pretendesi menomata l'autorità di uno storico, sol

<sup>(1)</sup> Quesit. II. question. 4, § 1, fol. 238, 239.

<sup>(2)</sup> Quesit. H, § V, fol. 78.

<sup>(3)</sup> Muratori, Rer. Ital. Script. tom. III, part I, in Prolegom.

dacchè sia vivuto cento trent' anni dopo gli avvenimenti che narra, quale Storia potrebbe aversi in conto di veritiera ed autorevole? Il Baronio, il La-Cointe, il Mabillon ed altri moltissimi egregii scrittori, che non punto possono addebitarsi di volgari spiriti e corrivi a tutto credere, non negarono fede al Bibliotecario. Quindi se una qualche deferenza fu continuata dai Papi verso i Cesari Bizantini, antichi Sovrani di Roma, al cadere del secolo VIII, come l'Escalona con compiacenza si fa ad indicare; quella deferenza derivò, ed egli stesso non può disconvenirne, dalle circostanze difficili della situazione (1). Sarebbe stato d'uopo che lo Escalona avesse studiato qualche poco nel Codice Carolino, giacchè vi avrebbe rinvenute le lettere, da Stefano II e dagli altri Papi degli ultimi anni dell' 8 secolo indiritte a Pipino ed a Carlo Magno, ed in esse avrebbe veduti documenti incontestabili di quelle donazioni.

Di più una migliore avvedutezza, per lo meno, avrebbe dovuta rinvenirsi in lui, quando dappoichè con madornale errore ci viene a narrare di Luigi il Buono, che facesse cavare gli occhi al figlio ribelle, a vece di dire nipote; termina quindi con l'accusare Gregorio IV, di complicità nella ribellione dei figli di quell' Augusto, dicendo del lodato Pontefice: si fa alleato de' nuovi Assalonni, va in Francia, senz' ordine (come vassallo) del sue Imperadore, a scomunicarlo; scrive a' parteggiani di Luigi la potenza de' Re soggetta alla S. Sede; co' figli vincitori depone il padre e suo Sovrano (2). Ma credeva egli che per avventura gli altri dormissero, quando dettava imputazioni si calunniose! Dove ebbe rinvenuto che per allora i Pa-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, fol. 239.

<sup>(2)</sup> Quesit. 11, quistion. 3, fol. 199, 200.

pi si consideravano vassalli degl'Imperatori Franchi. ed in questi riconoscevano i loro Sorrani? Dove ha letto mai che Gregorio IV si facesse alleato ai figli ribelli di quel Principe, che fosse andato oltremonti a scomunicarlo, che scrivesse a' parteggiani di lui, che lo deponesse? E non rendesi schisoso un cotal modo di sfigurare le antiche memorie, trascrivendo si brutte menzogne da chi, forse niente meglio di lui seppe di quei fatti? Gli storici contemporanei per l'opposto lasciarono scritto, che Lotario ed i suoi fratelli invitarono Gregorio a portarsi in Francia, dandogli a credere, Lui solo poterli riconciliare all' Imperadore loro padre; che queste furono le proteste di quel Papa, quando venne in presenza di Luigi; che però dal medesimo venisse rinviato a' suoi figli ribelli, ma che questi non più Gli consentirono di poter rivedere quel Principe (1). E l'Escalona non meno maliano vuol comparire col soggiungere : Così poi Nicola I da Luigi figlio di Lotario fu tenuto di briglia a cavallo, andare a pie innanzi al Pontefice, e fargli da scudiero. Così Giovanni VIII dispose della Corona Imperiale, dandola a Carlo il Grosso (2). Tanta bile agli orgogliosi del secolo nostro muove la venerazione, che nelle decorse età i Principi addimostrarono per l'altissima Dignità del Successore di S. Pietro! Taccio poi che egli non avrebbe dovuto ignorare, Papa Nicola I venerarsi tra Santi, e l'antichità averlo equiparato a S. Leone I ed a S. Gregorio I, pe' suoi meriti, dandogli il titolo di Grande. Ed in riguardo

<sup>(1)</sup> Astronom. Vit. Ludovici Pii.-Tegani De reb. gest. Ludovici, cap. 42. -- Aimon. Hist. lib. V, cap. 14. Hist. Francor. Script. Du-Chesne tom. H.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, fol. 200.

a Giovanni VIII, non è inopportuno considerare, come egli dimenticando quei fatti, si faccia dappoi, con una pari ingiustizia che falsità, ad accusare S. Gregorio VII, come il primo dei Pontefici a mettere in mezzo quello, che a lui piace addimandare Gerarcato politico!

Non in dissimile guisa continuando cotali accuse, ripete anche altrove, che Adriano Il volle fare da arbitro tra i diritti rispettivi di Carlo il Calvo, Luigi il Germanico e Lotario, nella divisione pel regno di quest'ultimo; che Giovanni VIII dette a Carlo il Calvo in pregiudizio di suo fratello, l'impero; e che desunto questo Principe, per tre anni attirò emoli all' impero, per vendere più cara la corona: ed a carico dell'ultimo dei lodati Pontefici aggiungendo, di avere approvato gli atti di Attanasio II Vescovo di Napoli, con cui questi tolse dalla Ducea il fratello Sergio (1). Ma nell'accusare Adriano II, egli si addimostra conculcatore di ogni ragione di giustizia, o al manco poco conoscitore dei fatti del secolo IX; mentre quel Pontefice volle tutelati i diritti dell'Augusto Ludovico II su gli Stati del defunto fratello Lotario, a torto occupatigli dai due zii Luigi e Carlo. Sarà per avventura un'opera disconvenevole che i Papi, per allora, imprendessero la tutela de' Principi più deboli contro le aggressioni dei trapotenti vicini? L' Escalona con le sue pregiudicate vedute l'avrà in tal conto, ma per quei tempi questo credevasi un diritto ed un dovere dei Sovrani Pontefici. È cosa assai vituperevole poi che egli vada addebitando a Giovanni VIII cose, che renderebbero non punto lodevole la condotta di Lui. Se certe maniere di precedimento in quel Papa sem-

Digitized by Google

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § 111, fol. 241, 242.

brarono incostanti, vuolsi attribuire ciò alla tristizie di quella età, non che alla indole irresoluta del medesimo, dissimile in questo da quel nobile carattere di fermezza dei due illustri suoi Predecessori immediati. S. Nicola I ed Adriano II. Divero avendo dovuto egli sostare, per alcuni anni, fino alla condizione di pagare tributo ai Saraceni, i quali scorrazzavano pei contorni di Roma (1), e di più trovandosi malsicuro per le sacrileghe vessazioni da parte di alcuni Principi vicini; non è meraviglia che si rivolgesse or all' uno ed or all'altro dei più potenti Sovrani d'Oltremonti, come meglio tornavagli poter attendersi un pronto soccorso ai bisogni della Chiesa, e variare di propensioni, secondochè quelle speranze si assievolivano per la posizione personale di alcuni di essi, ovvero esse mostravansi prossime ad avveramento (2). E non altrimenti vuolsi giudicare del come Egli si diportasse col Vescovo Attanasio II e con Sergio Duca di Napoli. Però se quel Prelato ebbe tramodato nel fatto, in nulla vi ebbe a partire il lodato Pontefice, il quale solo aveva voluto, si umiliasse un Principe, che unitosi ai Saraceni, era di continuo di rovina a tanti popoli Cristiani. (3).

Una pari maniera di trattare la Storia è nei fatti di Federico II. E conviene riandare su le memorie di quello sciagurato Principe, onde disvelare le calunniose imputazioni, che l'Escalona addebita ai Pontefici di quella età, senza pruova per altro, che semplici as-

<sup>(1)</sup> Epist. 89.

<sup>(2)</sup> Epist. 63, 155.

<sup>(3)</sup> Memorie storiche--critiche--diplomatiche della Chiesa di Napoli, tom. IV. Napoli 1848, 1851, tom. II, num. XLV, ed append. I, num. IV, V.

sertive, tolte dal suo animo invelenito contro i medesimi. Egli dunque viene a dirci che Federico vedesse il proprio figlio dal pontefice trascinato alla ribellione, e fino al parricidio; che Gregorio IX forzato di negoziare con l'imperadore, consente ad assolverlo previa una grossa somma di argento. E fa plauso alle empie dicerie, che si dicono pronunziate da quell' Imperadore, soggiungendo che S. Ludovico IX di Francia con i suoi Baroni si ricusasse, egualmente che i Re di Aragona e d'Inghilterra, di accogliere nei suoi Stati Innocenzo IV: con tuono beffardo ed indecoroso va spacciando che questo Papa irritato per cotale rifiuto, prorompesse in detti disconvenevoli; ed in fine accennando alla deposizione di quel Principe Svevo, non pago di porre in ridicolo l'autorità, da cui traeva origine quella sentenza, ha creduto contornarla dell'aneddoto di cotale Curato di Parigi, che vuolsi aver detto, ignorare i motivi di questo anatema, e chi de' due il Papa e l'Imperatore avesse ragione, intanto se scomunicare chi ha torto, ed assolvere quello che è leso ne' suoi diritti (1) Ma uno che coscienziosamente toglie a trattare certe controversie d'indole troppo delicata, non mai avrebbe in modo sì cieco copiati gli altrui svarioni; come si avvera in cotesto nostro controversista, il quale queste celie schisose trascriveva dal Fleury! E se altro non fosse in quello storico Francese, a disvelarne la parzialità, o a dir meglio l'animo prevenuto contro la S. Sede, basterebbero i fatti di quell'epoca, pe' quali non sa ad altro rimettersi, che alle testimonianze di Matteo Paris. Eppure non mancavagli giudizio, onde avvertire ciò, che dal medesimo Oudin, comunque Protestante, su veduto in quello scrittore, aver avuto cioè il Paris sommo spirito di super-

(1) Quesit. H, quistion. 3, not. a, fol. 200, 201, 202.

bia ed animo inverecondo, non che unico proponimento nei scritti di lui essere stato di disfogare il suo talento satirico, lacerando la fama dei Papi, dei Prelati e dei Principi di quel tempo (1). Almanco l' Escalona, anche ammessa la verità di quell'aneddoto, avrebbe dovuto ripetere col Fleury e col Paris, quella essere stata una celia, e profferita da uno mal disposto verso la S. Sede, ed amico dell' Imperadore; a vece di riferire, con un tuono di parzialità ributtante, i detti messi in bocca a quel Curato, e proclamarli memorabili parole! Or per questo potrà di leggieri ogni animo onesto giudicare della sussistenza degli altri racconti dell'Escalona, per riguardo alla deposizione di Federico II, e specialmente che S. Luigi IX si fosse rifiutato di accogliere in Francia Papa Innocenzo IV; mentre pei scrittori sincroni a quegli avvenimenti narrasi, che dopo il concilio di Lione, quel Santo Re s' incontrò col Pontefice nella Badia di Cluni, trattando degl' interessi della Chiesa (1). E poi sconvenevole cosa è in lui. che si vada beffando di quella deposizione; il Pagi ed il Roncaglia avendo messo in bella evidenza, mercè irrepugnabili documenti, che solo uno spirito cavilloso potrebbe non appagarsene, quella sentenza essere stata un giudizio solenne di un Concilio generale, in cui il lodato Sovrano Pontefice e l'Episcopato Cattolico credettero non diversamente, che con quell'estremo rigore, procedere contro il Principe Svevo (3).

Or uno, che giunge fino a voler dubitare della

<sup>(1)</sup> De Scriptor. eccl. tom. III.

<sup>(2)</sup> Nicoloi de Curbio, Vit. Innoc. IV, Rer. Ital. Script. Murator. tom. III, part. I.—Chronic. Cluniacens. in Biblioh. Cluniacens.—Guilielmi Nangis, Vit. Ludorici IX, Hist. Francor. Script. Du-Chesne, tom. V.

<sup>(3)</sup> Pagi Breviar. Vit. Pont. tom. III, in Innoc. IV - Ronca-

sincerità di Anastasio Bibliotecario, sol perchè visse cento trent'anni dopo la morte di Stefano II; non ha dubbio veruno della sincerità del Fleury, comunque vivuto oltre a trecento quarant'anni dopo di Clemente VI: e dal Fleury trascrive le schifose imputazioni, con le quali va insozzando la memoria di quel Papa (1). Ma è d' uopo fargli conoscere che Monsignor Marchetti sbugiardò il Fleury, disvelandone la malignità per questo fatto, con documenti autentici di scrittori contemporanei al ledato Pontefice, i quali le addimestrane tutt'altre, che quell'uomo immorale, dipintoci per lo storico Francese(2). Parimente dissaccortezza addimostra l'Escalona. allorche copiando altresì il Fleury, dice S. Luigi IX Re di Francia, autore della Prammatica Sanzione (3); mentre in questo, sorse piucchè in altro, disvelasi la mala fede di quello scrittore, almanco avendo dovuto avvertire i suoi lettori, che ai suoi tempi, ed in Francia stessa, uomini di merito eminente tenevano quel documento in conto di suppositizio (4). Divero non pur esso non è mentovato per veruno degli antichi biografi del Santo e per tanti altri scrittori sincroni al medesimo, ma altresì non punto fu conosciuto ai tempi delle funeste dissensioni di Filippo il Bello con Bonifacio VIII; e nè manco ve ne fu notizia quando i Papi, residenti, in Avignone, ebbero controversie col Clero Francese in riguardo alle Annate ed alle Riserve; infine neppure conobbesi nel-

glia, Animado. in art. IX Diss. Il Natal. Alex. saecul. XI et XII.

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § 11. fol. 256.

<sup>(2)</sup> Critic. ecc. part. I, § XII.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § I, fol. 235, e § III, fol. 253.

<sup>(4)</sup> Spondan. Annal. ann. 1268 - Thommasin. Vet. et nov. Eccl. Disciplin. part, II, lib, II, cap. 33, num. IV.

l'Assemblea di Bourges allorchè vennero adottate le prescrizioni di Basilea: d'altronde opportunissima riuscendo, se fosse esistita, in tutte quelle occasioni, a puntellare le mire ostili di taluni contro i diritti della Sede Apostolica. Ed una eguale imperizia storica e difetto di giudizio perspicace addimostrasi per l' Escalona, col menomare l'autenticità della donazione, fatta alla S. Sede dalla Contessa Metilde (1); non che col dire, il grande scisma di Occidente derivato pel Principato civile della Chiesa, e per questo aver conteso Benedetto XIII e Gregorio XII, cui senz' altro si fa a nominare Antipapi (2), senza brigarsi che l' ultimo di essi ebbe migliori titoli al Ponteficato, tra gli altri contendenti, anche dono il Concilio di Pisa, e che in modo veramente da Sovrano Pontefice vi rinunziò in quel di Costanza. Nulla dirò poi di quella serie di Re di Francia, dei quali dice: hanno subito delle censure ecclesiastiche, mentre non si trattava che dei loro rapporti politici con Roma, dell'indipendenza ch'essi reclamavano per le loro corone (3) : giacchè, tra quei che novera, non mai furono fulminati di censure Luigi il Buono, Carlo Calvo, Roberto, Luigi VIII, Errico II ed Errico III; d'altronde la santità del Matrimonio violata da Filippo I e da Filippo Augusto, non che i diritti della Chiesa manomessi da Filippo il Bello e Luigi XII, ed il Calvinismo di Errico IV, certamente mal si addimanderebbero rapporti politici con Roma, e reclami della indipendenza di lero corona 1

Inqualificabili similmente dovranno dirsi le assertive di lui in riguardo alle controversie giurisdizionali

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 4, § III, fol. 245, 346.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, § V, fol. 65, e quistion. 4, fol. 257.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 194.

di Papa Paolo V con i Veneziani, ed alla cospirazione delle polveri in Inghilterra: sfigurando i fatti delle une, degno imitatore di quel Calvinista incappucciato del Sarpi; e proclamando i Gesuiti, autori dell'altra, manifestasi ingiusto e maligno, mentre il Cobbett Protestante sa vedere tutt' altri essere stati, che i Gesuiti, in quella congiura (1). Nè solo questa calunniosa imputazione è affibbiata per l' Escalona ai Gesuiti, giacchè quell' illustre Ordine non poteva sfuggire alle sue ire demagogiche! Poco dopo li accusa complici in varie cause di regicidio; eppure poteva e doveva sapere chi ormai per la Storia vengono accusati di questi atroci misfatti in ogni regione dell'Europa (2)! Che anzi non si perita altrove di tradurli rei di non so qual'altra colpa, che io prometto ammetterla per vera, quando egli sarà al grado di potermi convincere della probità del testimonio (3). Oltrechè non saprei disingannarmi, che una pari origine non avesse l'aneddoto, che ci presenta sul carattere di Papa Alessandro VII, mentre egli poco sincero addimostrasi anche sul fatto degl'insulti all' Ambasciatore di Francia, che asserisce di più gratuitamente, essere stati senza riparazione (4). Eppure è notorio, ed è contestato dallo stesso Voltaire, che il provocante fu quell' Ambasciatore. Duca di Crequi, con i suoi Lacchè, il quale dappoi pretese riparazione per un fatto da lui cagionato (5). Lascio in fine di accennare che l'Escalona dicendo di Benedetto XIV, che sarebbe riuscito a conciliar l'Europa con la S. Sede (6);

Ċ

<sup>(1)</sup> Storia della riforma protestante ecc. letter. XII.

<sup>(2)</sup> Armonia, ann. XIV. num. 172, '24 Luglio 1861.

<sup>(3)</sup> Quesit. II, § V, fol. 74, 885, not. 14.

<sup>(4)</sup> Quesit II, quistion. 4, § III, fol. 259.

<sup>(5)</sup> Secolo di Luigi XIV, tom. I, cap. 7

<sup>(6)</sup> Quesit- II, fol. 159.

risulta ad un ingiuria contro la sapienza e pietà di quell' immortale Pontefice. Divero la parte Cattolica di Europa non mai essendo stata in opposizione con la S. Sede, nè potendo esserlo, non v'era d'uopo conciliarla con Essa; quindi per Europa non potrebbe andare intesa da lui, se non quella parte che s'irradiava della fosca luce del Giansenismo e del Volterianismo. Ma non gli era a notizia che Benedetto XIV, con la Bolla Providas del 1751, fu il secondo dei Pontefici a fulminare di anatema la Franc-Massoneria e suoi adepti; altrimenti non l'avrebbe meno svillaneggiato, che gli altri Predecessori e Successori di Lui.

## X.

Che si abusi talvolta del santo ministerio, non monta; non per questo si sconosce quella nobile missione, scriveva l' Escalona forse in un momento, che le sue ire posavano. Ma quella calma di spirito poco dovette durargli, e tosto dimenticò una tale bella idea di giustizia e di equità. E colui che vuol professarsi Cattolico, di amare la Religione de'suoi avi per sentimento e convinzione, e che dice messosi all'opera con freddo quadizio e buona volontà, col cuor sulle labbra, e senza pretensioni preconcette, si fa a dar colpi da orbo a diritta ed a manca contro il Papato, solo dacchè avendo un Principato civile, per esso tal'ora derivarono abusi: comportandosi di tal guisa, come chi volendo togliere gl' insetti, che si attaccano alle foglie di un albero, desse di scure alla radice. Ed è in questo, che gl'ingegni si disvelano; ed i piccoli talenti, frivoli e superficiali, inciampano ad ogni passo, il campo di loro vedute essen-

Digitized by Google

do strettissimo. Quindi nell'affacciarsi alla mente un dubbio, già sembra loro una dimostrazione. Or se a ciò si aggiungono i pregiudizii di parte, a dismisura cresce in cotali ingegni limitati il peso di quanto, avvisano potesse favorire le preconcette massime, e ne minora il peso delle ragioni in contrario. Ma questo modo di procedere, saltando irregolarmente dall'abuso di alcuna cosa, al vituperio della cosa medesima, è il più manifesto carattere di genii mediocri, e che nonsanno vedere oltre al loro naso. Però che tele dovessesi qualificare l' Escalona, non dubito che meco converrà ogni lettore il quale woglia disaminare l'opera di lui con freddo giudizio e senza pretensioni preconcette; considerando le sue pretensioni di annientare il Principato civile dei Papi, dacchè per avventura da esso avessero potuto derivare fatti, nei quali ci vuol'altro che una semplice sua assertiva, o abusi che la Dio mercè più non sono. Divero non saprei con quanta buona fede possa declamarsi tanto da lui contro quel Principato, come causa di depravazione immensa clericale e simonia (1); mentre riconosce che a fulminare cotali nefandigie, innanzi altri, furono i Pontefici in ogni secolo, e sopratutti, quei tra essi, ch' egli accusa come intenti a consolidarne la potenza, S. Gregorio VII e S. Pio V (2). Prima di qualsiasi altra considerazione, avrebbe dovuto dimostrare che questa depravazione clericale e questa simenia riconoscessero la origine nel fatto, che i Papi ad un tempo surono Principi temporali : e che tutt' ora perdurino nella loro immensità : e non correre alla dissennata e calunniosa illazione, che quel Principato sia frutto d' infamia e servitù, di tradi-

<sup>(1)</sup> Quistion. II, § V, fol. 67.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 75, 81.

tori e di basse viltà, di mercanti del santuario, di Vangelo calpestato, la più terribile delle piaghe che hanno afflitto l'umanità (1). Nella Storia ecclesiastica è d'uopo di lunghi e severi studii, ai quali non punto si supplisce col danzare su pe' libri! E però fuori luogo sono quelle sue lunghe declamazioni contre il nepotismo dei Papi pei secoli xv e xvi; e credo non esservi veruno più di me, che detesti cotali debolezze, le quali in molti di Essi ne offuscarono la gloria (2) Ma ormai è cosa pueri-

(1) Quesit. II. quistion. 3, fol. 227.

(2) Al nostro controversista, che quando trattasi di menomare la Dignità dei Sovrani Pontefici, come quello che ama la Religione de' suoi avi, va rapsodiando tutto ciò gli possa cadere sott'occhio, scritto dai nemici della Chiesa Cattolica: non poteva tornargli discaro l'avvalersi dell'opera del Rancke (Quesit. II, § V, fol. 70, not. a). Ed in pruova del buon senso di lui, a pigliarla pel lato meno criminoso, credo non inopportuno di esporre il giudizio, che dell'opera di quello scrittore Alemanno n'ebbe dato un dotto Alemanno, A P. Theiner; e ciò tanto più, dacchè malay venturatamente, in questi tristissimi tempi, si sta regalando ai Napolitani una edizione di quella storia del Papato di Rancke. Dappoiche dunque il Theiner ebbesi querelato delle falsificazioni e delle menzogne di alcuni degli ultimi tre sccoli, per cui si ha una chiara idea del bel modo, col quale tutte le operazioni della Santa Sede e dei rappresentanti di Lei sono state travisate; soggiunse: ultimamente ne ha dato un esempio il sig. Leopoldo Rancke di Berlino. Anche egli non ha potuto resistere all' invincibile prurito di affibbiare al buon pubblico una cotale ciarlatanesca storia dei Papi, tutta mondiglia di calunnie, che attesta la meschinità dello spirito protestante, abbacinato e ricacciato nel suo nulla dalla sfolgorante luce de' grandi avvenimenti cattolici degli ultimi tre secoli..... trascina a diritto ed a rovescio i Sommi Pontefici nei più bassi politici raggiri, affine di denigrarne il santo carattere, ed avvilire la sociale nobilissima Dignità. Le gloriose Missioni Cattoliche, imprese, protette e sostenute da' Pontefici, con istupore

le ricordarne le lacrimevoli memorie, quando da oltre due secoli, i Papi non più han pensato ai nipoti; ed uno di Essi, Innocenzo XII, di più con solenne Bolla del 1692 proscrisse per sempre il nepotismo. E l' Escalona non l'ignorava, regalando ai suoi lettori una versione in volgare di quella Costituzione Pontificia (1). Dalle maniere, onde procedono i suoi ragionamenti su gli abusi pretesi da lui come derivati pel Principato civile dei Pontefici, altresì potrebbesi giudicare quanto siano inopportune le sue querele, che Nicola III eccitò Pietro d'Aragona alla conquista delle Due Sicilie .... ed i Vesperi Siciliani ne furono il risultato (2); giacchè am-

di tutto l' universo, nei paesi più tontani dell' Occidente e dell' Oriente, non rischiarati ancora dalla luce dell' Evangelo o desolati dall'eresia e dallo scisma, vi sono toccate sol di volo, in poche ed anche ironiche parole. I più accaniti Protestanti del passato secolo sono stati meno ingiusti verso la Chiesa ed il Capo visibile di Lei, che non fu il sig. Rancke colle sue fredde e laconiche espressioni. L'occulto disegno di quest'opera è di far credere, che la Divina istituzione della Supremazia dei Papi fu semplice risultato delle circostanze: favorevoli avvenimenti l'inalzarono, e diverse condizioni l'abbatteranno, nè potrà più lungamente resistere alla luce del secolo XIX, tal' è la sentenza inappellabile dell'eroe Berlinese della storia: i Papi, secondo lui, sono ormai ridiscesi al grado di semplici Vescovi di Roma, il cui potere non piu formidabile, come pria, non si estende al di là dei confini degli Stati Pontificii. E però indicando a cert'uni, i quali erano andati proclamando l'opera del Rancke, come modello del movimento intellettuale di Germania, il più bel prodotto della scuola Berlinese, un alto e meraviglioso concetto, da collocarne il nome di lui accanto ai sempre immortali di un Bossuet, di un De Maistre e di un Bonald; usciva alla esclamazione: a così strane illusioni dovera giungere il nostro secolo! La Svezia ecc. Introduzion.

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 2, fol. 126-132. not. a.

<sup>(2)</sup> Quesit, II, quistion 4. § III, fol. 255.

messane pur come contestata la verità (potendo altres) credersi una diceria, originata per taluni disgusti di quel Papa con Carlo d'Anjou), anche noi diciamo detestevole quel fatto. Ma veruno era in diritto di declamarne contro, meno dell' Escalona, il quale si fa l'encomiaste di quei sciagurati Preti e Frati, immensa depravazione clericale e vera abbominazione della desolazione posta nel Luogo Santo, che si sono renduti, nella Sicilia ed in queste Province continentali, pietra d'inciampo, e che per qualunque riguardo voglionsi considerare, sono assai più rei di quanto viene attribuito a Nicola III (1). E non meno irragionevoli sono le altre sue querele per Sisto IV ed Alessandro VI, le quali da lui mettonsi in mezzo, dappoichè ci ebbe sul serio data una novelletta sul conto di Pio II: chè col solo mentovarsi, disvela la debolezza di spirito in chi la ideava, coripugnante al nobile carattere di quel Pontefice, il quale fu uno dei più illustri vomini del suo secolo(2). Or nonostante i torti di Sisto IV pel suo nepotismo, e la non punto regolare condotta di Alessandro VI, egli non mai potrà venire a capo di giustificare le sue pretese, che poss' aversi diritto a distruggere una istituzione qualunque, dacchè l' uomo riesce tal ora ad abusarne. Ma anche in questo disvelasi l'animo invelenito di lui, non sapendo serbare nemmanco l'andamento logico delle idee, purchè possa disfogare le sue ire contro i Papi, Se abbominevoli furono i modi, onde Alessandro VI procurò ingrandire i Borgia, perchè dunque imputare a delitto a Pio III, che nel breve suo papato di 26 giorni ebbe riconquistato parte della Romagna su Cesare Borqia (3); non facendo questo Pontefice, che riparare ad

<sup>(1)</sup> Quesit. H, quistion. 3, fol. 179.

<sup>(2)</sup> Quesit. H, quistion. 4, § 111, fol. 257.

<sup>(3)</sup> ibid. fol. 258.

una scandolosa baratteria dei diritti della S. Sede? Oltrechè se Pio III riconquistava parte delle Romagne, ognun vede, essere una calunniosa imputazione di lui, quando si fa ad accusare dappoi Giulio II. con animo invelenito dicendolo ambizioso conquistatore degli altrui dominii (1): mentre trattavasi della rivindica dei diritti della S. Sede contro le altrui usurpazioni. El qui è a considerare. non essere solo dell' Escalona, sibbene di tutti gli odierni nemici del Papato, l'errore capitalissimo di darsi a credere, a malgrado le douazioni di Pipino e di Carlo Magno, i Pontefici per oltre a cinque, o anche a sette secoli, non aver posseduto, che di nome, e senza niuna Sovranità, gli Stati della S. Sede, e che quella Sovranità non incominciasse ad esercitarsi di fatto prima del secolo XVI, sotto Giulio II. Per consutare dunque un tal errore, il P. Theiner si è messo all'opera, pubblicando dagli Archivi Katicani, gli Atti stessi autentici del governo dei Papi, onde con essi dimostrare come anche ai tempi anteriori a Giulio M. l'autorità temporale della S. Sede fosse universalmente riconosciuta in diritto, e dai Pontefici. esercitata di fatto, attraverso quelle guerre, invasioni e turbolenze del medio evo (2). Lascio poi l'assertiva di lui che Leone X facesse mercato, d'indulgenze, fondandosi unicamente su la sua inespertezza nella Storia, di quel tempo. E se egli si fosse messo a studiare nella Storia con minore leggerezza senza dubbio sarebbe rimasto colpito dalla considerazione, che veruno Stato dell'Europa trovasi in posizione di

<sup>(1)</sup> ibid:

<sup>(2)</sup> Codex Diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis-Recueil de Documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des Etats du Saint Siège, extraits des Archives du Vatican. Rome 1861.

noverare, nella serie dei proprii Sovrani, un numero si grande di Principi, i quali siansi renduti veri padri dei loro popoli ed i benefattori della umanità, come si possono noverare nella serie dei Papa-Re. Ed egli, che ebbe a convenirne di Quei, vivuti nel secolo XVI, dicendoli dotati quasi tutti di talenti distinti. e taluni di un ca-.rattere energico (1); con giudizio più tranquillo sarebbe giunto alla illazione; che da quando il Papato ebbe un Principato civile, tranne poche eccezioni, di quei talenti distinti e di quel' carattere energico furono quasi tutt'i Pontefici. Ma questi luminosi pregi del Papato voglionsi per lui che vadano obbliati ! E però comunque convenisse che: ingenti somme furono spese dai Pontefici per gli splendori del culto e gli abbellimenti della capitale del mondo cattolico, per sussidii contro i Turchi ed i Protestanti.. per stabilimenti ospedalieri e soccorsi di beneficenza ... infine per le missioni lontane, opera questa ammirevols di civilizzazione e di abnegazione, che ha permesso di aggiungere tanti womini moderni alla lista di onore des eli antivhi eroi del Cristianesimo, addimostra poco calergli tutte queste cose, ma notare solamente gli abusi (9). Anzi a scemarne il merito, va soggiungendo cas quei sussidii contro i Turchi e Protestanti, non feccio riguadagnare al cattolicismo una provincia; come fosse poco l'aver tutelate tante Province Cattoliche dalla violenza dell'eresia armata. E giunge a dire, che quei stabilimenti ospedalieri e soceorsi di beneficenza non sono la miglior cosa del mondo, poiché spingono il povero piuttosto all'ozio che al lavoro (3); espressioni veramente degne degli odierni filantropiți quali impassibili alle umane

<sup>(1)</sup> Quesit! IK, quistion. 3, fol. 1411

<sup>(2)</sup> Quesit. II, quistion. 1, § V, fol. 69, not. a.

<sup>(3)</sup> ibid.

miserie, vengono fino alla crudele oltranza di schernirne gl'infortunii!

## XI.

La Logica degli abusi menò Lutero a negare la Potestà delle Indulgenze, ad abolire le Messe private, il Celibato ecclesiastico ed i Voti religiosi, perchè v'erano chi ne abusava; dappoi da questa Logica fu menato Calvino ad inveire contro la Confessione auriculare, le Sante Immagini, le Preghiere pei Defunti, la Sacra Salmodia e la Liturgia; quindi Voltaire, Collins, Russeau e Raynal per cotale Logica attentarono alla Rivelazione, alla Pietà, alla Fede, alla Religione, perchè non mancarono esempii di chi abbia abusato di queste cose. Or di non dissimile guisa, per la Logica degli abusi, l'Escalona ha proclamato inconciliabile il Potere civile con la Potestà spirituale nel Capo della Chiesa Cattolica, il quale da lui accusasi per questo fatto, di snaturare la Religione; ma che il Regno di Dio è vicino, ed i sofismi preteschi e le mellifluità farisaiche a nulla varranno, che ad irritare dippiù i veri amanti della Religione (1)! Ma non con questo linguaggio contumelioso dovevasi trattare una solenne quistione di giustizia e di pubblica morale, che altamente importa alla libertà della Chiesa, alla sua Costituzione, alla sua Disciplina, ed altrest sotto un certo riguardo alla Fede: e con spudorata bestemmia chiamare Regno di Dio, ed aspirare che fosse vicino, il compimento di un sacrilego attentato, che oltraggia alla universale coscienza dei Cattolici. Egli si avvisava giustificarlo con un processo contro il Papato, svolto per lato della Bibbia, Jus Ca-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 3, fol. 211.

nonico, Diritto pubblico, Storia ecc.; ma a vece ha messo in aperto che gli elementi di questo processo unicamente fondavansi su la sua imperizia nelle Scienze sa cre e su le sue pregiudicate opinioni. E quando sul principio si fece a dire che la Providenza non sanziona fatti contro la giustizia e diritto (1), non si avvide che a suo malgrado, rendeva una testimonianza alla verità; giacchè sembra, la Providenza abbia voluto servirsi dei fatti di oggidì a sbugiardare tante calunniose imputazioni, affibbiate al Dominio temporale della S. Sede. (2). Gridavasi ognora che la forza impediva alla pubblica opinione manifestarsi in riguardo a tal punto; ed in contrario si è veduto che la violenza brutale soltanto sia

(1) Quesit. 11, fol. 4x.

(2) 1 ch. editori delle Piccole letture Cattoliche di Bologna pubblicarono, allo scorcio del 1861, un opuscolo che comunque di sole pagine 48, non cessa di essere pregevolissimo pel suo oggetto, intitolato: Calunniato e calunniatori, ovvero il Governo Pontificio ed i rivoluzionarii. L'autore si propone di smentire le imputazioni dei rivoluzionarii contro la Signoria Papale, da loro accusata come tirannica e corrotta, antiprogressistica e dilapidatrice delle pubbliche sostanze. E sul bel principio indicando il modo, onde abhia dovuto precedere in quella disamina, dice: Benche da certunt si vada inalzando ai sette cieli la larghissima libertà di stampa che presentemente si gode, e gl' immensi vantaggi che ne conseguitano; vedevasi obbligato ad andare con certi riguardi, poiche l' esperienza ha reso manifesto, che i fatti ben di sovente discordano dalle parole. Nond imeno a malgrado le reticenze, a cui è convenuto sostare, onde declinassesi dalle brutalità rivoluzionarie, quelle accuse bellamente sono riversate su gli autori e fautori della sacrilega usurpazione, sedicenti restauratori nelle provincie Pontificie dell'ordine morale e religioso, per l'addietro sconvolto e posto in non cale; che eglino ne avrebbero ad arrossire, se le loro coscienze di tanto fossero capaci. Ma in coteste consorterie di turbolenti e di cospiratori non è mica patrimonio, il pudore e la lealtà!

rinscita per momenti a comprimere i clamori della pubblica coscienza, e che lo spoglio sacrilego trovasi avversato dalla pubblica opinione di tutta la gente onesta in Europa: si è venuto agli assalti, e l' Episcopato Cattolico ha protestato a favore dell'Apostolica Sede, abbisognandole quel Principato civile pel libero ed indipendente esercizio della sua Potestà spirituale, non che ha avvertit'i fedeli che menomamente toccare quel Principato, è un sacrilegio : si sono pretesi bistrattarne i diritti su quel Principato, invocando in soccorso la scienza, ed un gran numero di dotti non pur tra Cattolici. ma altresì tra'Protestanti, per mezzo di scritti han procu. rato difendere quei violati diritti dei Papato, come quei che sono il fondamento di tatti gli altri diritti degli Stati. dei Corpi morali, delle famiglie e degl' individui. Ad ogni vittoria della forza sul diritto succede parallela una vittoria, che la S. Sede conseguisce nell'ordine delle idee, dei principii e della scienza. E giacchè l' Escalona ha invocata la Providenza a vindice della giustizia e del diritto, era d'uopo che avesse, considerato, i grandi ed utili fatti della Storia doversi avere in conto di grandi fatti Providenziali, come quelli che sono necessarii effetti di cause predisposte, e governate dalla infinita. Sapienza di Dio, e senza meno riverirli come manife. stazioni della Divina Volontà. It perchè la unione del Papato col Principato civile, avvenuto dopo otto secoli, dacchè i Successori di S. Pietro erano vivuti in condizione di sudditanza, serbando però mai sempre, ed anche in mezzo alle contraddizioni, ai ceppi ed ai martirii, la Loro indipendenza religiosa; essendo tale fatto che porta in sè impressa, chi ben vi guarda, l'azione della Divina Providenza, ne conseguita che esso esige da noi tutta la nostra venerazione, e che quell' uomo. che si levi a contraddirlo o a disfarlo, dà pruove di ani-

mo poco religiose. Adunque per l'esposte cose, non saprei come non possa venirsi alla illazione che la Dottrina Cattolica, la ragione del Diritto pubblico, il consenso dell'Episcopato, la Dichiarazione Pontificale ed il suffragio della Storia provano ad evidenza, essere necessario che il Papa sia rivestito del Potere temporale, per esercitare com maggiore libertà quello spirituale. Quindi la Sovranità civile dei Papi si asside nel libero ossequio, nella spontanea seggezione e nella diuturnità del possesso: e per due titoli viene guarentito il Loro Dominio temporale, dal titolo cioè della necessità e dal titole della legittimità. Ed affinchè non siavi luogo ad equivoci, diremo quella necessità non volers' intendere, che relativa, onde l'Escalona non vada cavillando, che chi sostiene che la fede ha bisogno della forza per essere indipendente, sostiene un' eresia; non che essere antivangelico che la fede non è indipendente, senza l'appoggio del potere (1). Veruno non mai ha immaginato che sia d'uopo della forza, per rendere indipendente la Fede: e solo vuols' intendere che il Papa essendo il « Padre comune di genti numerosissime e svariatissime, non può permettersi ch' Egli vivendo sotto la balia di un Principe terreno, corresse pericolo di sembrare altrui come informato da spirito di parte, e di suscitare nelle menti il sospetto che la sua spirituale azione patisse influenza di quel dominio, a cui Egli fosse sottoposto. Divero il sospetto di una segreta intelligenza e di una occulta ispirazione scemerebbe per sempre l'ossequio, la riverenza, la fiducia: e talvelta, mercè delle antipatie tra Nazione e Nazione, potrebbe divenire infausta cagione di scandali e di scismi nella Chiesa. E però il-Pricipato civile guarentisce al Papato l'indipendenza,

<sup>(1)</sup> Quesit II, quistion 1, fol 91.

sottraendo il Sommo Potere Sacerdotale alle esorbitanze del Potere civile: lo guarentisce, sottraendo il Potere arbitramentale del Papa alla sinistra influenza delle politiche dissensioni; lo guarentisce, sottraendo i Decreti Pontificii al sospetto di recare offesa alla reciproca dignità delle Nazioni Cristiane. Nelle condizioni presenti dunque bisogna volere o il Papa-Re o la servitù della Chiesa Quei che combattono il Papa Re, vogliono che la Chiesa sia incatenata, e per questo verso riescono a suoi persecutori. L' Escalona, a cui piace addimandare queste ragioni, da lui non mai ponderate, sofismi preteschi e mellistuità farisaiche, solo capaci ad irritare dippiù i veri amanti della Religione; affine di declinarne la forza, viene scambiando la contraversia, da oggettiva in soggettiva; e di questa guisa urta in quel vizio logico, che nelle scuole nominavasi ignoranza di elenco. É fuori luogo che egli dica, la indipendenza della Chiesa stare nel dogma, costume, riti e disciplina (1); soggiungendo che quel sacerdote che farebbe stare l'indipendenza sua nel non essere perseguitato, nel non essere agnello tra lupi, nel non trafugare da terra in terra, nel non essere odiato pel nome di Cristo, nel non perdere l'anima qui per guadagnarla lassù, confonderebbe la indipendenza della Chiesa con la indipendenza del cittadino (2); e che la Chiesa, anche durante le persecuzioni dei primi secoli, senza il temporale fu indipendente nel suo mandato, e riusci vittoriosa. (3). Ma non è quistione di libertà intrinseca e subbiettiva. di cui l'uomo non mai può essere spogliato; sibbene di quella piena, persetta, esterna, manisesta, della quale nessuno possa dubitare; e che non lasci luogo

<sup>(1)</sup> Quesit. H, quistion. 1, § II, fol. 46.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 49.

<sup>(3)</sup> Quesit. II. question. 1, § 1, fol. 50.

neppure a sospetto. Il Sovrano Pontefice deve godere di questa; così vogliono la coscienza, l'onore, il decoro, la salvezza della Chiesa. E quella libertà piena, evidente, sicura, non si ha che sul trono. La quistione volgesi su la indipendenza della Chiesa dagli ostacoli, che potrebbero attraversare il libero esercizio del Potere Pontificale; ed egli salta a volere considerata quella indipendenza nel soggetto, il quale per la Divina sua origine, non può ammettere ingerenza di sorte, come estranea alla sua natura. Se egli non può disconvenire, che la indipendenza presa in quest' ultimo significato, fu indipendenza di martirio (1), sua porzione essendo per quell'epoca, il circo, le belve, le catacombe, il rogo, le confische, la povertà, la fame, la sete, la nudità, la tortura, l' ira del popolo, lo sdegno dei potenti (2); come egualmente non può disconvenire, che dappoi l'eresie e lo scisma in Oriente produssero l' Enoticon dell'imperadore Zenone, l'Ectési dell' imperadore Eraclio, misura proibitiva per la Chiesa di non indagare se in Cristo due volontà, ed il tipo di Costante, repressivo per ambo, imponendo il silenzio, e nella quistione degl'iconoclasti per le Sante immagini... l'imperador Leone fu il simbolo della corte di Costantinopoli che s'ingeriva del dogma e della disciplina (3); tutta quella indipendenza risulterebbe, ad usare le stesse sue frasi, nell'affrontare la spada (4). Quindi lo stato di pace non potrebb' essere per la Chiesa, che una condizione anormale, dovendo Ella essere per tutt' i luoghi ed in ogni tempo allagata del sangue dei suoi figli, o almanco sotto la

<sup>(1)</sup> ibid. § 11, fol. 56.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 57.

<sup>(3)</sup> ibid. fol. 56, 57.

<sup>(4)</sup> ibid. § III, fol. 59.

pressione dispotica del Potere civile, che di continuo ne insidierebbe la Ortodossia. Ma cotale linguaggio disvela la idea, che mentre si vuol togliere il temporale al Papa, dall'altro lato si tenta levare lo spirituale alla Italia, rendendo la Religione dei nostri padri appena tollerata! La guerra di tal guisa dimostrasi ingaggiata, e se non fossero altre pruove che evidentemente l'han disvelato, col Cattolicismo, con la Chiesa, col Vicario di Dio! La eterodossia italiana se attenta a spogliare il Sommo Pontefice del Principato civile, è per gittarlo nel circo, alle belve, al rogo; o per lo meno easciarlo nelle catacombe, e ridurlo alla fame, alla sete, alla nudità! Ese pur non siano state nell'Escalona le sue pretensioni preconcette, a non farlo avvertito di quanto scriveva, darebbesi luogo a sospettare che egli non sosse uno di quei; che cospirano a ridurre l'Italia, per riguarde a Religione, com'era ai tempi di Nerone e di Domiziano! Giacchè pruova ne sarebbe quell'aspirazione di privarla della sua più bella aureola, del Papato; non mostrando ripugnanza di vederlo rilegato in Avignone, con spudorata menzogna affermando che il Papa-Ré sia in Roma odiosissimo (1)! Assai più quello precedentemente per lui asserito, che la sventura de' Papi è cominciata quando Roma dalla Rivoluziane Francese che non capi, si pose dietro all'iera (2); quasichè la Si- Sede avesse dovuto correre alla impazzata con quell'era, sanzionando la Costituzione civile del Clero e la Chiesa scismatica di Gregoire e di Talleyrand, non che applaudendo al regicidio, alle stragi des Carmes, agli assassinii della Convenzione, al culto della Dea-Ragione ed alla Teo-

<sup>(1)</sup> Quesit: II, quistion. 1, fol. 87.

<sup>(2)</sup> Quesit. II, Proposizion. ecc. fol. 42.

filantropia! E colui che proclama unico patrimonio della Chiesa essere la indipendenza del dogma, costume, rito e disciplina, e quella indipendenza doversi ridurre ad affrontare la spada; nondimeno avrebbe preteso che Pio VI, a vece di farsi trascinare oltrealpi, e morire incarcerato as Valenza, onde non porsi e dietro l'era, si fosso fatto a menomare gli eterni principii del dogma, costume, rito e disciplina! Oltrechè in. prosieguo meglio manifesta, come praticamente gli attalentasse quella indipendenza, desiderando ridestato tra noi il simbolo della Corte di Costantinopoli, che s'ingeriva del dogma e della disciplina. Divero senz' altro, si fa a dire, che debbansi precisare i limiti dell'autorità spirituale, o che mano potente debbe formare una Pragmatica sanzione regolatrice dei rapporti tra lo Sta-to e la Chiesa, sia chi sia (1). Ot con questi desiderii e con queste aspirazioni, chi non vede che non lungamente anderebbe ad indugiare, e qualsiasi Atto della Potestà Pontificale, le quante volte non gradisse a chi ha la somma delle cose, verrebbe interpetrato, usando delle sue espressioni, come audacia e stravaganza, libello famoso, sedizioso, una provocazione pubblica alla rivolta. un oltraggio alla maestà del principe e delle leggi, un attentato punibile (2). Ed ecco come vuols' insidiare alla indipendenza del Capo della Chiesa Cattolica, e come si cerca troncare i nervi dell'Autorità ecclesiastica: e professandosi una libertà politica, si vuol comprimere e soffocare l'ecclesiastica libertà!

Una giusta prudenza, non consente che discendasi a più minuta disamina degli errori di lui; solo dirò che affine di non smentire quelle sue proteste di Cat-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion, 3, fol. 195, not. a.

<sup>(2)</sup> ibid.

licismo e di amore della Religione degli avi suoi, sarebbe stata necessaria una maggiore riverenza alle censure della Chiesa: e non anzi imparare dai Giansenisti, i quali in fatto d'insubordinazione furono maestri, che si potesse pretendere di essere nella Chiesa, a dispetto dei Superiori della Chiesa! Egli a puntellare i suoi svarioni, avvisavasi invocare la Chiesa Gallicana, come quella che a suo dire, tiene la gloria in fatto religioso ... di combattere la centralizzazione (1). E la Chiesa Gallicana rigettando con orrore quella calunniosa imputazione, ed avendogli nel fatto risposto con le parole di S. Ireneo, il quale è il più vetusto dei suoi Padri, che in ogni contraversia, da tutte le Chiese dell' universo debbasi ricorrere all'Apostolica Cattedra (2); egli di rimando ha voluto vindicarsene con disfogare la sua ira contro una delle maggiori glorie di oggidì in quella Chiesa, Monsignor Dupanloup Vescovo di Orleans, accusando questo egregio Prelato di avere abusato del sacro suo Ministero, e che le pastorali di Lui non dovessero occuparsi, che di cose di fede, di morale Vangelica e di cose ecclesiastiche (3); come se il sacrilego spoglio del Principato civile del Sommo Pontefice non fosse cosa avversante la morale Vangelica, le cose ecclesiastiche, e per certo riguardo altresì la Fede! Disperando dunque di appoggio veruno nella Chiesa Gallicana, egli ad un tempo rivolgevasi all' Episcopato dell'universo, o almanco a quello dell'Italia, richiedendolo di un Concilio per le presenti emergenze; ed in tutto l'universo, l'Episcopato gli ha

<sup>(1)</sup> Quasit. III, fol. 133, not. a.

<sup>(2)</sup> Propter potiorem (al. potentiorem) principalitatem, necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles. contr. Haeres. lib III, cap. 3.

<sup>(3)</sup> Quesit. 11, quistion, 3, fol. 187.

risposto con S. Agostino, non doversi attendere a novello esame, quando la causa é già definita dall' Apostolica Sede (1). E veramente l'Escalona addimostra quali guarentigie dia della sua sommissione, qualora trattasi di Decreti conciliari, mentre accennando al Tridentino, viene a darne un idea affatto acattolica. con dire che il Concilio di Trento, tolto il Dogma, è nella Chiesa, come il trattato del 1815 in politica (2); chè in suo linguaggio vuols' indicare, quel Concilio, per riguardo a disciplinari disposizioni, essere stato usurpazione e violazione di diritti! Lascio in fine di fare osservazioni su lá improprietà di un cotale linguaggio, a volerla prendere per la parte meno criminosa, allorchè si fa a bistrattare l'Apostolato di S. Paolo e la Divina ispirazione di Lui, dicendo: Platone, Socrate. Paolo, Giambattista Vico non esercitarono alcun potere sociale, sol perchè filosofi (3); e quel ch'è peggio, non di guisa dissimile vien parlando eziandio della Persona del Divin Redentore e della sua Divina Missione, da disgradarne lo Strauss: i Genii educatori... se sergono alla uscita della barbarie, diventano fondatori, legislatori, come Solone, Licurgo, Numa, se alla decadenza di un popolo, seminano essi per far raccogliere altrui, come Socrate, Filolao, lo stesso Cristo, tutti accusati, condannati e messi a morte (4). Sì, e non diversamente, doveva avvenire; dappoichè quando si gira su lo sdrucciolo all' orlo dell' abisso, non molto s' indugerà a precipitarvi dentro! Per lui si è preteso immettere in una controversia superiore alle pro-

<sup>(1)</sup> Quid adhuc quaeris examen, quod apud Apostolicam Sedem jam fuctum est. Lib. II advers. Julian. cap. 6.

<sup>(2)</sup> Quesit. III, fol. 332, not. a,

<sup>(3)</sup> Quesit. H, quistion. 3, fol 163.

<sup>(4)</sup> Quest. II, quistion. 4, 5 IV, fol. 264, not. a.

prie cognizioni, e l'opera non poteva che riuscire ad una miscela indigesta di sacro e profano, ad un garbuglio privo di ordine; di precisione e di lucidezza di idee; e che se a colpo d'occhio vogliasi riguardare, potremmo darle nome, la rivoluzione in miniatura.



## Appendice.

E.

L'Escalona ne momenti, che il demagogico furere gli affannava il suo fatidico (!) petto, non segpe contenersi dall'uscire-nell' esclamazione: Si debbono compiere le profezie, e per questo appunto che si compiono da voi promosse; senza volento, nò credento, nen a danno della Beligione, contro la Pietra, su eui Cristo fabbrich, non prevalendo le perte infernali, ma le profezie si compiranno a danno vostro (1). Con questi modi, tra tanti altri oltraggiosi, dei quali ha impinzatoquel suo laworo, egli rivolgesi al Papa, ai Vescovi, al Clero! E poi avrebbe desiderato un riscontro dall'Eminentissimo Nostro Arcivescovo , ormai per la mercè dek dispotismo rivoluzionario, giunto alla gloriosa aureola di Confessore della Fede, e di degno Successore di S. Massimo in questa Cattedra Episcopale! A. quel cumolo di sacrileghe idee e di bestemmie nonpotrebbesi meglio rispondere, che rivolgendo le stesse sue frasi contro lui e suoi consorti: si debbono compiere le profezie, e si compiranno contro di voi, ed a vostro danno, penchè senza volerlo, nè crederlo, da voipromosse: si compiranno nel giorno delle Misericordie del Signore, allorchè spezzerà la verga, con cui vienpercotendo le Nazioni; e si compiranno al trionfo del-

<sup>(1)</sup> Quesit. II, quistion. 1, § V, fol. 65.

la Religione ed a gloria di quella Pietra, su cui Cristo fabbricò, non prevalendo le porte infernali. Quando Cecilio Lattanzio Firmiano, nel principio del IV secolo, dettava l'opera De mortibus persecutorum, non mai avrebbe potuto avvisarsi, riuscire essa ai Prolegomeni di una opera assai più vasta, ed il cui Indice non ancora è compiuto. Ed avviso che non altrimenti debbasi rispondere a chi vuole scendere a tali eccessi; da cui egli non ha saputo, nè voluto astenersi nell'altro suo opuscolo Su di un nuovo Diritto fra la Chiesa e lo Stato, studii e proposte di schemi legislativi, in cui si querela del silenzio usatogli per l'Eminentissimo nostro Pastore (1). Adunque, quasi come riepilogando ciò che aveva dettato nell'altro suo lavoro, incomincia con la massima falsa e scismatica, che tanto gli sorride, nella Chiesa Cattolica.... l'inferiore può resistere al Superiore; e però meditava dire la franca parola al Successore di Pietro, come fece Paolo in Antiochia a Pietro (2).

Ecco come colestoro intendono la sommissione, che pe' Cattolici si deve alle Autorità ecclesiastichel Ignorano forse, che ci vuol ordine nella Chiesa, come nello Stato? Leggasi la prima Epistola di S. Paolo a Timoteo e quella a Tito, e si vedrà come vengono distinti i gradi: leggasi l'Epistela agli Efesii, e trovasi che non tutti siamo Profeti, nè Evangelisti; ma che tutti dobbiamo stare al nostro posto (3). E l'Escalona volendo serbare coerenza a'suoi eterodossi principii, si fa a continuare: Qual è lo Stato della Chiesa? Indifferentismo, spergiuri, imprecazioni, odio tra gregge e pastori, la morale pubblica abbandonata, le razze degradate, lo spirito venduto, la simonia eretta a sistema di Chiesa,

<sup>(1)</sup> Discors. I, fol. 18 e 25, not. a.

<sup>(2)</sup> Proem. fol. 3.

<sup>(3)</sup> Ephes. IV, v. 11. 12

con altre simili calunniose e maligne imputazioni; per aprirsi dappoi la strada alla sua gradita utopia, che con la caduta del temporale, tutto verrebbe a riordinarsi. E messosi a vagheggiare una cotale idea, preclama la necessità di un nuovo diritto tra la Chiesa e lo Stato.... il quale, egli soggiunge, siam sicuri ( se la parola di Cristo non falla) rinnoverà la faccia della terra (1). E giacchè a queste sue utopie, nelle quali ha voluto immettere fin la bestemmia d'invocare come complice il Divino Fondatore della Chiesa, vedeva contrastare la pubblica coscienza dei Cattolici; non sa loro perdonarla, accusandoli di menzogna e di eresia, e dice: eppure taluni, menzogna di cattolicismo, ed eresia è pur dessa! alzano la voce in piazza e nelle sacre aule de' Senati, predicando una dottrina che offende Cristo e la sua Chiesa, cioé: è necessità il temporale alla indipendenza del Sacerdozio e della Religione (2). Però alla sua mente cattolicissima sono menzogneri ed eretici il Papa, i Vescovi ed i Cattolici dell'universo! E quindi erigendosi a loro maestro, esclama se costoro non han letto il Vangelo, vadano ad imparare (3). Dopo cotali fantasmagorie dissennate ad un tempo e presuntuose, mette in fronte a questo suo schema di codice archetipo di un nuovo Diritto pubblico ecclesiastico, che i Cattolici non riconoscono un Papa-Re, vogliono un Papa, come Cristo lo istitui .... e come fu Pietro, suddito di Cesare, Capo della Chiesa (4). Ma avrebbe dovuto indicare, da chi dei Cattolici egli abbia ricevuto quel mandato, di volere un Papa, come fu S. Pietro, nelle Catacombe, carico di

<sup>(1)</sup> ibid.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 5,

<sup>(3)</sup> ibid.

<sup>(4)</sup> ibid.

catene nel carcere Mamertino, e crocefisso col capo in giù; giacche altrimenti il Papa verrebbe a considerarsi, per cotali Cattolici, non più come Cristo lo istitui, e nel potere spirituale da meno di S. Pietro e meno Capo della Chiesa (1)! Proseguendo a svolgere tali

(1) A smentire una tale spudorata calunnia, con cui la rivoluzione, nella sua protervia, va buccinando, il mondo Cattolico complice delle sacrileghe sue usurpazioni, eloquentissima risposta è il Denaro di S. Pietro. Il Padre comune dei fedeli, derelitto dai grandi e dai potenti, invoca l'aiuto ed il sollievo dei suoi figli. Alla voce di Lui si scuote da un capo all'altro il mondo intero, e ricche offerte, preziosi doni e somme considerevoli giornalmente sono recate ai suoi piedi. Ormai è quasi un triennio, che la carità dei Cattolici alimenta e sostiene il Papa, e questa carità lo reggerà senza dubbio, sino a che Egli non più avrà bisogno dell'obolo dei suoi figli. Per circa tre anni, i Cattolici di tutta la terra, con inaudito spontaneo accordo, offersero al loro Pastore Supremo presso che quattordici milioni di scudi, mentre la sacrilega oltranza dei suoi nemici aveva cercato di ridarlo nelle angustie della più dura distretta. Trovasi un altro uomo, un altro principe, un' altra causa, che per circa tre anni, sappia ottenere spontaneamente quattordici milioni di scudi! In queste oblazioni è difficile stabilire quale delle Nazioni Cattoliche abbia primeggiato. Certo è che tutte concorsero con mirabile zelo: e non credo mentovare, che quelle di maggiore considerazione. L'Irlanda, la Cattolica e la povera Irlanda, ha inviato al Sovrano Pontefice, per l'obolo di S. Pietro, trecento otto mila e dugento scudi; e la sola Archidiocesi di Dublino n'ebbe raccolti oltre a settecento trentasci. Potenza quasi soyraumana dell'affetto Cattolico e della divozione al Successore di S. Pietro! La Scozia ha mandato sessanta mila scudi, le Province dell'Impero Austriaco han dato cinquantadue mila e ottocento scudi. E perfino molti paesi Protestanti, massime il Meklemburg e la Sassonia, hanno spedito ragguardevoli somme. Ma se generose furono le offerte, generosissime riuscirono nella Francia e nel Belgio. La Francia offerse, a tutto il cadere dell' anno 1861, oltre a cento sessantanove mila e dugento scudi. Il Belgio, che pel idee, si fa l'apologista dei presenti rivolgimenti, ripetendo le sue filippiche contro l'Inquisizione, la Censura ecclesiastica, il Potere civile dei Papi; e ciò, affinchè i popoli potessero essere preservati dall'insidie e dal fariseismo de'preti, che per 10 secoli han mantenuta scissa l'Italia (2). Con questo metro, che certamente non manifesta lui parlare col cuor sulle labbra e senza pretensioni preconcette, vien regalando al Clero, all'Episcopate, al Papato, che furono per questi dieci se-

primo presentò l'esempio delle Confraternite e dei Comitati pel Denaro di S. Pietro, altresi ha dato oltre a quattrecento settantadue mila scudi. La nestra Italia poi ha mostrate anche in tale incontro quanto sia viva la Fede nei suoi popoli, e quanto sia ancora in essi la divozione e l'affetto verso l'Augusto Capo della Chiesa Cattolica. Non riesce fissare con certezga d'ammonstare complessivo delle offerte dei Cattolici Italiani; ma egli è indubitato che nella generosità e nella larghezza deildoni, l'Italia, tra le Nazioni Cattoliche, a veruna non fu seconda. E nella miglior parte delle montovate cifre non voglionsi noverare quegli oggetti di sommo pregio e valore regalati, non che le somme del prestito al pari. Prima di finire, avviso doversi non punto tralasciare di tener parola di alcune offerte venute dai Cattolici sparsi anche nelle più remote contrade del mondo. Dai pochi Cattolici, residenti in Gibilterra, fu raccolto un migliaio e mezzo di scudi, da quelli di Svezia un migliaio, da quei pochissimi di Barberia seicento, e poco meno da quelli di Costantinopoli. Fin dalla Cina ginnsero trenta mila scudi, e dalle isole sparse nel grande Oceano e dall'ultima Australia furono inviati a Roma circa mille quattrocento e settantadue scudi. Ecco in breve quanto han fatto ed operato i Cattolici in sollievo dal loro Padre oppresso e guerreggiato; persuasi che il Denaro di S. Pietro è uno dei mezzi più validi ed efficaci, onde si serve Iddio per preparare quel gran trionfo alla sua Chiesa, che dovrà confondere i suoi nemici, e rallegrare per sempre i suoi fedeli e devoti difensori.

(2) Discors. I, fol. 8.

coli, certi epiteti, da vergognarsene qualunque Protestante, cioè di sconoscere i precetti dello statuto fondamentale della società, a cui si appartiene .... disertore della milizia di Cristo.... che ha rovinato l'amministrazione della sua casa... fariseo, infedele a Cristo.... fedifrago a Dio, più alla umanità (1); ed inoltre che la Storia del temporale de'Papi, significa la schiavitù politica dell'Italia.... il rogo dell'Inquisizione, la spia della coscienza, il carcere, la simonia, lo scisma, il sacrilegio e lo spergiuro, e che son 10 secoli, ed in Religione ha rovinato il Cattolicismo da Pietroburgo ad Atene, da Londra al Danubio, da Madrid a Ginevra (2).

Egli vuol dare a credere che lo scisma Greco e la riforma Protestante sossero causate dal Potere civile dei Papi. Ed io rispondo che quelle apostasie procedettero dalle eterne nemiche della Fede, che si chiamano superbia, cupidigia e sensualità. Insinoachè uno voglia supporre che negli scritti dell' Escalona sia d'uopo confutare distintamente quanto v'è di erroneo e strano, riuscirebbe difficile un' analisi compiuta. Ma giacchè quasi tutt'i suoi svarioni provengono da certi determinati principii, ch' egli procura disseminarvi frequentissimante; con richiamare a disamina, non tutti distintamente i luoghi sparsi, che sono in gran numero, ma questi principii medesimi, è un mettere la falce alla radice, ed in compendio correggere innumerevoli errori in alcune poche distinte loro origini. Ad emendarlo di tal guisa nelle massime fondamentali, già si è fatta la miglior parte della critica di lui; e superflua, anzi molesta, renderebbesi la cura di condurre il lettore sopra tutt' i luoghi distinti, ove

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 17.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 18.

sdargonsi queste massime, potendo con una mediocre attenzione veder poi tutto, leggendo da se medesimo. E però inutile sarebbe trattenermi d'avvantaggio su quest'altro suo opuscolo, il quale non riducesi, che all'applicazione di quei principii; ed assai più, perchè le illazioni, le quali voglionsi per lui primamente dedurne, per l'oggetto loro, potrebbero non molto interessare il Clero di queste Province. Oltrechè cotali illazioni fondansi in teorie, che la prudenza esige pel momento non vadano con quelle giuste osservazioni, le quali ne disvelassero, almanco per le generali, la poca loro solidità. E credo solo dovergli ricordare, il Fleury, cui non lascia di commendare anche in quest' opuscolo, e con l'epiteto assai improprio di massimo storico della Chiesa (1), essere ormai una merce fuori moda; addimostrando di questa guisa, non trovarsi all' attualità degli studii storici, sceverati oggidì da quelle pastoie eterodosse, nelle quali per certe vecchie scuole acattoliche pretendevansi invilupparli. Ma non è il maggior difetto di lui, per riguardo ad ortodossia, l' aver seguito quello storico semi-giansenista: e per esso nuovamente essere venuto a snocciolarci le sue filippiche contro Gregorio VII, che non vuol dire Santo, e contro Gregorio IX, Innocenzo III, Innocenzo IV e Bonifacio VIII. Divero sopra ogni altro. il superlativo suo svarione in quest' opuscolo, al paro che nel precedente, è la pretensione di ridurre la filo sofia della storia alla filosofia del romanzo, E da questo è derivato, che non meno di quel precedente, questo altresì sia riuscito ad una indigesta miscela di sacro e di profano, in cui è sfigurata la teocratica missione di Mosè, comparando il Santo Profeta a Ligurgo, Socra-

)fi

<sup>(1)</sup> Discors. I, fol. 19.

te, Romolo e Numa (1); non chè vien proclamato Cristo Signore, riformatore politico della Legge Mosaica (2)!

Inoltre, comunque egli vogliasi dare a credere Cattolico, ed amante della Religione de'suoi avi, non sà contenersi dal commendare Le cinque piaghe del Rosmini, ed aggiungervi che quello scrittore poteva non pur noverare cinque, ma mille piaghe della Chiesa: mentre il Rosmini, il quale dettò quell' opera in momento di aberrazione, perchè aveva un' anima gentile e santa, delicatissima per la Chiesa di Cristo, com' egli giustamente viene a lodarlo, ritrattò i suoi errori, appena seppe ch' erano condannati dalla Chiesa di Cristo! Or assaltata con cotali modi, niente cattolici, la Santità della Chiesa, che l'è una delle Note essenziali, l'Escalona continuando in un non dissimile linguaggio, si fa a dire che: ora solo si deve cercare mezzo di togliere alla Sposa di Cristo le piaghe, che i suoi Giuda le han regalato, e che spetta ai popoli chiamarla all'antica vita (3). E colui, che ostenta volere la indipendenza della Chiesa, dappoi sotto pretesto di riformarla, non si perita di aggravarla con un popolo-papismo. La riforma, a cui aspira, è la elezione dei Vescovi a Clero e popolo ; giacchè espone le sue idee, incominciando col suo tuono calunnioso: nella Chiesa bisogna costituire la sede vescovile autonoma, per dir così, ma in rapporto di subordinazione alla cattedra di Pietro, tal quale le menbra al corpo.... ne' primi tempi quando i Successori di Pietro non apevano interesse a togliere a Dio quel ch'é di Dio, cioè il trionfo del suo regno, qual è voluto dal Vangelo... e non avevano interesse a togliere a' Pastori il gregge, nè il gregge dar a pastori stranieri... Le

<sup>(1)</sup> Discors. II, fol. 27.

<sup>(2)</sup> Discors. 1, fol. 10.

<sup>(3)</sup> Discors. 11, fol. 31, 32.

Diocesi, cioè il Clero come giudice, popolo come consigliere eleggevano i loro Pastori: i Vescovi col loro Metropolitano lo (sic) consacravano .... ma quando il Pontefice fu Re... ne' Pastori i suoi Proconsoli....volls il Papa, quando le forme eminentemente democratiche della Chiesa di Cristo furono a subire la necessaria influenza e cangiamento che loro doveva venire per essersi cambiato il Papa in Papa-Re... non era più lecito al gregge eleggersi il suo Pastore, ma piegar la fronte a riceverselo (1). Ecco dove conduce la passione, da non farlo avvisato che con questo, ideava un romanzo su le variazioni della disciplina ecclesiastica, dimenticando quanto egli stesso aveva poc'anzi scritto, che Cristo eliggendo i suoi Apostoli, soffiò su di essi lo Spirito Santo, e li mandò; così essi elessero i successori e li mandarono (2). Dov' è dunque la ingerenza del Clero e popolo nella elezione dei loro Pastori? Dov' è che le forme della Chiesa fossero eminentemente democratiche. com' egli si fa a proclamare, togliendo a prestito dal Puffendorff, Protestante, queste ereticali teorie? Ma notisi che anche quando vuol rendere testimonianza alla Suprema Autorità della Cattedra di Pietro, gliela menoma con dire, doverlesi subordinazione tal quale le membra al corpo, peritandosi dirla Capo! E poco dopo oltraggiando il Successore del Principe degli Apostoli, in maniera affatto sacrilega gli rivolge il suo dire: tu hai bestemmiato, quando tu solo ti sei detto essere la Chiesa (3): spudorata menzogna, chè i Papi non mai pretesero solo essi essere la Chiesa; e d'altronde S. Ambrogio smentisce l'Escalona, con riconoscere la Chiesa eminentemente in Chi è in quell' Augu-

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 33.

<sup>(2)</sup> ibid. fol 28.

<sup>(3)</sup> ibid. fol. 35.

sta Cattedra di Pietro (1). Or se egli si fosse messo in questi studii con meno pregiudicate opinioni e migliori nozioni sacre, almanco volendolo scusare da sinistre intenzioni, non mica avrebbe pututo uscire a quel dissennato linguaggio che i Papi proclamandosi essere Eglino la Chiesa, patteggiarono con i Sovrani, e vendettero lo Spirito di Cristo, concedendo loro privilegii nelle designazioni dei Vescovi, ed ecco Babilonia, che ha fornicato co' Re della Terra, ebra del sangue dei Santi e de' Martiri (2). Sarebbe stato sommamente a desiderare, che egli con verità avesse potuto asserire: ko per testimonianza la mia coscienza, e Cristo che vede i cuori, e sa i segreti disegni, sia il Giudice, cui appello, ed a cui dovrò dar conto (3); giacchè s' era suo intendimento parlare al successore di Pietro, come l'ultimo de' fedeli parlava a Pietro (4), avrebbe dovuto adoperare altro linguaggio, che non è quel suo villano e secrilego, il quale non pure ripugna in oggetti si venerabili, ma offende fin quel piccolo codice di convenienze sociali, che vuolsi tenere in conto di patrimonio di ogni animo ben nato e civile!

Non è solo che il linguaggio di lui addimostrasi blassemo e da trivio; di più contiene esso una formale eresia, quando accennando ai privilegii, conceduti dai Pontesici ai Sovrani per riguardo alle designazioni dei Vescovi, dice che: la Chiesa di Gesu Cristo non può cedere iu altrui mano il proprio governo, non può.... alienare in alcun modo a chiechessia la elezione de proprii governatori, perchè non può

<sup>(1)</sup> Ubi Petrus, ibi Ecclesia. Enarr. in Psalm XLI, num. 30.

<sup>(2)</sup> Discors. II. fol. 35.

<sup>(3)</sup> ibid, fol 33.

<sup>(4)</sup> ibid.

distruggere se medesima .... qualunque cessione in questo proprosito è vincolo d' iniquità (1). Divero se quelle concessioni Pontificie fossero vere alienazioni del governo della Chiesa, com' egli vien malignando, privo di ogni nozione camonica, la Chiesa non più sarrebbe da oltre tre secoli: per tale sua ipotesi essendo mancato il legittimo Episcopato; chè da oltre tre secoli, nella massima parte del mondo Cattolico, i Vescovi trovansi creati per quei privilegii!

A malgrado nondimeno che egli vada dicendo. doversi all' intutto sceverare la Chiesa dallo Stato. avvisando di tal guisa farle riconquistare la sua indipendenza (2); la gitta in balia dello Stato, e vuole per ogni maniera che questo s' ingerisca a riformarla in un punto di disciplina, ch'è di ragion canonica universale, e solo di spettanza della Suprema Potestà ecclesiastica. E motivo di tale concessione. cui egli si fa a dare allo Stato, è a suo dire, dacchè quella riforma non potrebbe eseguirla l'alto Clero, l' Episcopato, interessato, com' è ad.... essere consacrato da Roma....non potrebbe esequirsi da' Papi, intcressati delle cose della terra, coll'aver un trono...non potrebbesi da' Concilii, chè questi son restati lettera morta, ed il Concilio di Trento colla somma assoluta potestà papale stabiliva l'assolutismo nella Chiesa, per cui nella Chiesa il Papa ed il Sacerdozio han detto: Io son la Chiesa. Però trae la illazione che dal laicato deve venire la riforma, essendochè nè Chiese Nazionali esisteno più, nè Concilii (3). Quando uno si fa a bistrattare l'ultimo dei Concilii Ecumenici, che forma l'oggetto della venerazione di tutt'i veri figli della

<sup>(1)</sup> Discors. 11, fol. 28.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 35.

<sup>(3)</sup> ibid. fol, 40, not. a.

Chiesa Cattolica; quando mostra misconoscere nel Papa e nel Sacerdozio la Divina missione, datagli da Cristo Signore, di reggere il popolo fedele, e menarlo alla via della salute; quando disvela sua idea, che sia una disconvenienza, i Vescovi ricevere la consecrazione da Roma, ch' è la sorgente dell' Episcopato; che i Concilii Nazionali, ed in loro disetto, i laici, potessero immettersi a regolare un punto di disciplina ecclesiastica-universale; và, e datti a credere che da vero intenda dire, il patrimonio intangibile della Chiesa essere, con la Fede, altresì il costume, i riti e la disciptina! Nella rivoluzione Francese, anche Le-Camus e Mirabeau pretesero risomate le elezioni dei Vescovi; e quindi venne fuori la Costituzione civile del Clero, che sotto colore di rendere la Chiesa all'antica disciplina, ed assicurarle la libera elezione dei suoi Pastori, mercè Clero e popolo, infranse i vincoli che univano la Francia al Centro della unità Cattolica. gittò quella Nazione in uno scisma, la macchiò del sangue dei suoi Vescovi e dei suoi Sacerdoti, rovesciò ogni buona regola di ecclesiastica disciplina, e sece sorgere un nuovo Episcopato, che cementò di l'reti immorali e di Frati scappucciati, i quali dappoi sini. rono in una quasi generale apostasia. E per quella Costituzione civile su messo l'ultimo anello alla catena di schiavitù, a cui i Parlamenti e la Dichiarazione dei 1682 ebbe ridotta la Chiesa Gallicana. Offesa dunque la indipendenza della Chiesa per quel fatto. n' è derivato che in Francia, rialzati gli Altari, i Cattolici Francesi, ecclesiastici e laici, si sono più stretti alla S. Sede, affinchè la loro Chiesa restasse indipendente: ed a questo loro generoso desiderio devesi attribuire che il Gallicanismo è divenuto un cadavere. Dopo ciò, l' Escalona vorrebbe rinnovarne il la-

grimevole esperimento nell'Italia, sì scagliando un nuovo colpo alla Chiesa, menandoci ad un popolo-papismo, che sarebbe il colmo alle sue umiliazioni ed agl'inceppamenti della sua indipendenza, non che causa funesta della dissoluzione di ogni ordine ecclesiastico e secolare! Come altra volta, non di rado erano le spade dei soldati, che decidevano delle elezioni dei Pastori della Chiesa, non altrimenti e peggio avverrebbe ai nostri tempi, in cui la Fede ed ogni altro sentimento religioso si è dileguato dal cuore di tanti, i quali dicendosi condottieri dei popoli, li guidano ai loro capricci ed ai loro interessi. Ed alla fine sarebbero le baionette delle Guardie Nazionali, per la maggior parte infedeli, o almanco per timore ed interesse esteriormente seguaci della incredulità, che deciderebbero delle elezioni dei Vescovi e degli altri Ministri della Chiesa. Era d'uopo che l'Escalona avesse scritto di meno, e studiato di più : chè a venir su certi punti, desideravasi in lui miglior discernimento, maggiore scienza e più sano giudizio degli uominie delle cose.

## II.

Egli si sa a chiamare il Papa-Re, Tricoronato del Valicano (1); ed è quindi che la Tiara, questa sacra Insula la quale fregia l'Augusta fronte del Successore di S. Pietre, muove a lui la bile; e gli sa dettare un'opera ed un opuscolo nell'intendimento d'insrangerla. Ma quell' opera e quell' opuscolo, a malgrado le sue preteste di cattolicismo, riescono con poche variazioni di termini, alla proposizione del Sinodo di Pisto-

<sup>(1)</sup> Discors. II, fol. 29.

ia, già condannnata, come ereticale, dall' Apostolica Sede con la Bolla Auctorem Fidei, e che diceva: essersi sparso un oscuramento generale su molte verità importanti della Religione, che sono la base della Fede e della morale di Gesù Cristo. E divero a questa proposizione vien riepilogandosi quella, da lui proclamata, inconciliabilità del potere civile nel Sovrano Pontefice; giacchè le sue diatribe venendo ad accusare l'Apostolica Sede, della violazione dei diritti più sacri della Chiesa, quell' accusa ricade su la Chiesa medesima, come complice, per la sua connivenza, di una generale prevaricazione; mentre Essa non mai può approvare quanto è opposto alla Fede ed ai buoni costumi (1). E però la pretensione di canonizzare in certa guisa quello, che la Chiesa già da oltre a sette secoli ha condannato come eresia in Arnaldo da Brescia, nei Waldesi e nei Wicleffiti, non mica può dirsi opera di un Cattolico, amante della Religione de' suoi avi! Quindi vengono a disvelarsi le passioni dell' animo suo e la poca rettitudine delle sue idee; facendosi ad inalzare un vessillo di ribellione contro il Vicario di Dio e contro l' Episcopato, il quale, con una unanimità non mai veduta negli Annali ecclesiastici.ha aderito alla voce del Sommo dei Pastori, per avvisare il popolo di Dio, delle insidie che la odierna eterodossia va tramandogli. Egli ha messo la sua penna in servigio della rivoluzione, e questa lo ha rimeritato con encomii di un giornalista protestante. Intanto non punto addandosi di un elogio, prodigatogli da chi è figlio degenere della Cattolica Italia, il quale se venivagli ad imprimere un marchio d'infamia, dappoi ha voluto non tacere agli appunti critici dell'Ape Cattolica.

<sup>(1)</sup> Ecclesia Dei.... ea, quae sunt contra Fidem vel bonam vitam, nec approbat, nec tacet, nec facit. S. Aug. Epist. 55 alias 119.

con altr'opuscolo sulla fallibilità del Papa e sulla quistione del temporale, sempre avvisando poter trincerarsi dietro una scuola teologica, la quale ormai non è più che un fatto storico, e che salva la dovuta intellettuale sommissione ai Decreti Pontificii, prima di fondare sopra di essi la sua Fede, esigeva alcune condizioni, contro cui la Chiesa non ha data veruna censura. Ma con quella scuola nulla di comune hanno i suoi principii, che per una logica rigorosa menerebbero a non più riconoscere l' Autorità della Chiesa medesima. Però n' è derivato che mentre procura difendersi da quegli appunti, s'inviluppa assai più in isvarioni inescusabili, come sin dal principio è manifesto per quel suo dire: la libertà religiosa è la bandiera dei popoli e che oggi è dato meglio fare le più ardue ed universali quistioni con plausibile presunzione di ben risolverle (1): errore proteiforme, che mette a talento di ognuno coniarsi la Religione a suo modo, e pretendere che le quistioni potessero venire a soluzione, non mercè una certezza ed evidenza, sibbene per plausibile presunzione; e ciò, oltre all' infingere come tutt' ora problematico, nelle presenti emergenze, quello su cui la Chiesa ha già pronunziato il suo infallibile giudizio. E quindi venendoci a ripetere il fatto della riprensione di Cefa, per lui sempre mal compreso, e peggio adattato allo scopo, vedendo ostare alla voluta pontificia fallibilità la promessa di Cristo Signore della indefettibilità della Fede di Pietro (2), si pone a decidere: è mia opinione che il non deficiat fides tua assicura a Pietro il non dipartirsi dalla fede nell'esercizio dell'Apostolato, perchè la fede non sarebbegli venuta mancante, ma non dargli certez-

<sup>(1)</sup> Introd. fol. 3.

<sup>(2)</sup> Luc. cap. XXII, v. 33.

za di potestà definiente infallibilmente in fatto di dogma e di costumi, e che il primo fatto non sia premessa includente del secondo (1), Nella Chiesa Cattolica, dove tutto trae dalla universalità, dire è mia opinione, vogliasi anche in cose controverse, per lo meno sà di presunzione! Ma egli ha saltato a piè pari l'apodosi del periodo del Vangelo, dove è confirma fratres tuos, da cui luminosamente apparisce la potestà definiente infallibile, comunque non fosse includente della protasi di esso. Or proseguendo su lo stesso metro, e disconoscendo ciò che trovasi nelle più comunali Istituta di Teologia su le prerogative del Primato Pontificale e sul Potere Sovrano di Esso in tutta la Chiesa; lo si fa ad oppugnare, sfoderando idee, che affatto sfigurano la sua Monarchica istituzione, e che non sarebbero discoerenti ad un Protestante, come quelle, che nelle Pontificie definizioni manca per lo più il consentimento universale nell'obbietto della definizione (2); che il titolo dell'infallibilità papale significa menare l' Assolutismo nella Chiesa, mentre sta scritto: Dove è lo spirito di Dio, ivi è Libertà (3). E queste teorie, puntellate per cotal' esegesi biblica, vanno sempre con l'individualismo protestantico è mia opinione, e che poi terminano, legittimando ogni opposizione ai più solenni Giudizii della Chiesa. Di più strane si addimostrano le sue assertive, che sia sentenza gesuita la infallibilità Pontificia, comunque universalmente essa è la sentenza di tutte le scuole di Teologia Cattolica, non escluse ormai quelle di Francia; inoltre che il consenso della Chiesa sulla proposizione pronunziata dal Papa può essere impugnato, perchè non libero con l'Inquisizione; ed assai peggio pui quando dice che ai Giudizii

<sup>(1)</sup> Cap. 1, quistion. 3, fol. 5, 6.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 9.

<sup>(3)</sup> ibid. § II, fol. 9.

Pontificali può darsi opposizione innocua de'fedeli, dottori e Vescovi (1); infine che nei Vangeli non si trova niente della Pontificia infallibilità, l' è una prerogativa papale pretesa da' Papi-Re (2). Ed il Cattolico, amante della Religione degli avi suoi, nella miglior parte di tutte quelle sue opinioni, non ad altra autorità sà rimettersi, che a quella del Gioberti, a malgrado la condanna, che delle opere di lui n'ebbe fatta la Chiesa! Ma che vuolsi da uno, il quale piglia a prestito, e fa sue opinioni, come meglio crede tornargli conto, giungendo fin a querelarsi, con i Protestanti, della proibizione alle masse di studiare e sapere i vangelii, perché in quelli una continua requisitoria alle esigenze chericali (3); imputazione ingiusta ed eterodossa per un lato, calunniosa per l'altro! Non è meraviglia adunque che poi venisse ripetendo le ormai viete accuse ai Papi Liberio, Zosimo ed Onorio; come se non mai si fosse data soluzione alle difficoltà, che facevansi per alcuni fatti di loro vita (4). Di Essi, l'uno, se pur è vero che soscrivesse ad un simbolo ariano, disvela come potesse riuscire indipendente un Pontefice non Re, avendo ceduto alla violenza ereticale, armata del patrocinio dell'Imperadore Costanzo; ed un atto estorto dalla violenza, non è un Giudizio solenne Pontificale! Nel secondo poi, facendo buon viso a' Pelagiani, fu un errore di presunzione favorevolmente personale, non potendo credere contumaci quei, che s' infingevano condannare i proprii errori. Per riguardo al terzo, che da lui accusasi non con una sola falsità storica, di essersi contentato di una definizione del Patriarca degli Euti-

<sup>(1)</sup> ibid. fol. g.

<sup>(2)</sup> ibid. fol. 10.

<sup>(3)</sup> Cap. II. § III, fol. 23.

<sup>(4)</sup> ibid. § III, fol, 13.

chiani, innumere voli apologie di egregii scrittori han messo in aperto doverglisi solo querela di una poca avvedutezza, altri avendo abusato di sua autorità. Or una simile maniera di accennare ai fatti della Storia ecclesiastica, parimente vedesi in lui, col ricordarci quei del Concilio di Costanza (1), che non vanno intesi a suo modo; non che quando accenna agli appelli dalle sentenze Pontificali ai Concilii (2), origine di tante scandalose insubordinazioni all' Autorità della Chiesa, frutto amarissimo della cabala e dello spirito sofistico dei tempi, in cui ne sorse la idea; proscritti mai sempre dall' Apostolica Cattedra, e proclamati fin dal De-Marca, autore non punto sospetto, come un abuso ignoto a tutta l'antichità (3).

Premessi dall' Escalona i summentovati principii, poco o nulla conformi ad ortodossia, volendo più appressarsi al suo scopo, minaccia di nno scisma il Clero; giacchè ormai pare siasi avveduto, che questo gli è contrario. Quindi dice: ch'è il Clero cattolico senza i fedeli? fanno essi la Chiesa senza questi? Or un popolo intero, ch'è l'italiano, vi tiene contra come nemici; Voi mantenete la Chiesa scissa, essendo la massa laicale de' fedeli in aperta opposizione col clero. Ma il laicato d'Italia non forma il corpo dei fedeli di tutto l'Orbe Cattolico, nè l'intero popolo Italiano tien contro al Clero. Ed in Italia solo i Framassoni

<sup>(1)</sup> ibid. quistion III, fol. 7.

<sup>(2)</sup> ibid. S. II, fol. 12.

<sup>(3)</sup> Novam quamdam rationem vidimus in Ecclesia invectam ab iis,qui se Romanae Curiae censuris premi existimabant, scilicet appellationem a Papae decreto ad futurum Concilium, novam dixi, quia numquam in Ecclesia admissa fuit provocatio a Papa ad Concilium. De Concord. Sacerd. et Imperlib. IV, cap. 17, num. I.

di ogni nome e di ogni gradazione, sono che aspirano a vedere il Papa spodestato del Principato civile. E dappoichè lo spirito dei tempi è notevolmente migliorato, da quant' era al cadere del secolo XVIII. non tornando loro conto di manifestare tutto il veleno Volteriano, si van camuffando nelle divise di un mentito Cattolicismo, affine d'imporre alle masse; non per tanto lasciando di smentire tal'ora quelle ipocrite divise, anche a loro malgrado! Divero la pubblica morale manomessa, le vessazione del Clero, le violenze contro la Chiesa, le cure di propagare tra noi il Protestantismo per ogni verso, e gli applausi che di continuo odonsi prodigare agli assassinii ed ai sacrilegii della Rivoluzione Francese, manifestano assai troppo chi fossero cotesti mestatori, tendenti alla dissoluzione di tutti gli ordini ecclesiastici e civili, mercè la violazione di ogni diritto. Intanto non è sì facile rinvenire in lui un esatto svolgimento logico di idee, se pure le pregiudicate sue opinioni non siano che tal'ora lo rendono incoerente a se stesso. Egli ebbe detto, comunque a torto, la massa laicale essere in opposizione al Clero; riconoscendo che questo avversava a se ed ai suoi i disegni. Or dimenticando immantinenti un tal vero, sul serio soggiunge: Pio IX con Antonelli C. essere a volere il temporale necessità d'indipendenza ecclesiastica (1), quasichè si trattasse di una frazione soltanto del Clero, di un partito scisso dal rimanente! E però dice, che a richiamare a senno cotale frazione di Clero, vi sia d'uopo di un Concilio, ave Pio IX con qualche visione di Gioppe, o per maturità di consiglio si ricredesse; e per tutta ragione di questa aspirazione, manifesta sua idea che la proposizione papale non può

<sup>(1)</sup> Cap. II § 1II, fol. 14.

obbligare chi diversamente la pensa, e forse fondatamente, e qui un interrogativo, come obbliga me (1)? Ma lo stesso linguaggio non forse vennero adoperando i Pelagiani, i Giansenisti e tutti gli altri eretici di ogni tempo, avverso alle dicisioni della Sede Apostolica;e non per tanto pei figli obbedienti della Cattolica Chiesa furono avuti in conto men ch'eretici? Se poi vogliasi richiederlo di che s'imprometta dal Concilio, tosto egli chiama alla mente quel per tante volte citato, e si mal citato, Regnum meum non est de hoc mundo; e che l' Episcopato dovrebbe deffinire in Concilio, la Chiesa per dieci secoli e più aver' errato, consentendo che il suo Capo avesse un Regno in questo mondo (2)! Ma l' Episcopato Cattolico, è gran tempo che con una unisorme e generale adesione alla voce del suo Supremo Pastore, ha dichiarato conoscere meglio, che la eterodossia Italiana, quel luogo del Vangelo non mica contraddire al Principato civile dei Papi: ed all' Episcopato han fatto eco il Clero ed i fedeli di tutto l'universo. Adunque ormai non v'è d'uopo di Concilii per questo fatto; se pur non fosse per ribadire gli anatemi in modi più solenni, chè Pietro ha parlato per la bocca di Pio, ad adoperare le frasi di un antico Concilio (3). In mezzo alle sue pretensioni preconcette, l' Escalona non potendo disconvenire che quel Principato civile sia un fatto consecrato dai secoli, e che si fosse sviluppato e mantenuto attraverso di tante vicende e di tutte le lotte del Cattolicismo; a menomare il peso di un tal fatto, vien'esclamando, nè il

<sup>(1)</sup> ibid. fol. 14.

<sup>(2)</sup> ibid. — Del modo, onde vada inteso giustamente quel luogo del Vangelo, vedi Roma ed il Papa, § IV. Napoli. 1861.

<sup>(3)</sup> Quello Ecumenico di Calcedonia, nella condanna di Entiche fatta da S. Leone il grande

carattere delle persone attribuisce bontà ai delitti, nè il tempo li prescrive innanzi alla Storia ed alla Verità (1). Ed ecco il Cattolico, amante della Religione de'suoi avi, tenere a delitto che i Papi siano Re, e che la Chiesa venerasse il suo Sommo Sacerdote nel Papa-Re! Quindi ad oppugnare la legittima esistenza di questo satto, ricorre alle lotte che il Papato sostenne con gl'Imperadori, con i Re e con i popoli, per la tutela di quel Principato (2). Ma se non avessimo altro argomento per mostrare che la Providenza vuole il Papa-Re, ci basterebbe questo, che per oltre a dieci secoli, in tutt' i modi, da tutte le persone, e con tutte le armi, fu combattuto il Dominio temporale della S. Sede, e da Imperadori, da Re e da faziosi: nè è la prima volta che le Province dello Stato Pontificio siansi sottratte al Dominio del Papa; eppure viene sempre ristorato, e tutte le lotte finirono col trionso del Pontefice. Nè le lotte del Papato con gl'Imperadori, Re e popoli, erano per l'Escalona l'unico argomento da contrapporre all' autorevole consenso della Chiesa; giacchè vien soggiungendo, consentire a quel potere civile nei Papi, e non punto riconoscerne la inconciliabilità, la Chiesa dei Gesuiti e dei Bellarmino, non quella dei Sarpi e Cola da Rienzo (3); e quasi fosse poco per questo sedicente Cattolico, amante della Religione de' suoi avi, proclamarsi assecla di quel Fratacchione Calvinista e di quel sedizioso imbecille, vi aggiunge di più Dante. Petrarca. Machiavelli, Aleardo, Pier delle Vigne, Giannone, Filangieri, Pagano, come padri venerandi, da cui sia d'uopo imparare quella inconciliabilità del temporale nei Papi! Non saprei

<sup>(1)</sup> Cap. II, § I, fol. 17.

<sup>(2)</sup> ibid. fat. 18,

<sup>(3)</sup> ibid.

se con molta giustizia vadano si alla rinfusa, con quegli altri non ortodossi scrittori, Dante e Petrarca; dirò non pertanto, lui averne dimenticato uno, che in quell'odio contro l'Apostolica Sede, agli altri non fu da meno: e voglio metterlo in mezzo, assine di manifestare che in ogni tempo, non pur le idee, ma altresì il linguaggio della eterodossia Italiana è stato sempre nno, ed anche nella identità dei vocaboli. Questo padre dunque della neoterica Chiesa Italiana, è l'apostato Arcivescovo di Spalatro, il De-Dominis, il quale nella lettera dedicatoria, per lui premessa alla edizione di Londra, della Storia del Concilio di Trento del Sarpi, nel 1619 scriveva al Re Giacomo I d'Inghilterra: Non mancano in Italia, Sire, ingegni vivaci, liberi in Dio, et della misera cattolicità coll'animo sciolti, i quali coll'occhio puro et limpido veggono gl'imbrogli che ivi si trappongono alle cose di santa religione: s' accorgono troppo delle frodi et'inganni, coi quali per mantenersi nelle grandesze temporali, la Corte di Roma opprime la vera dottrina cristiana, induce la falsità et menzogna per articoli di fede, et armi già date dallo spirito di Cristo alla sua santa Chiesa, perchè le servano a difesa et all'oppugnazione delle heresie et abusi, converte ella alla oppressione di essa Chiesa per farsela schiava sotto i piedi. Or se pongansi in comparazione, periodo per periodo, questo brano con l'opera l'opuscolo e l'apologia dell'Escalona, non dubito che si vedrebbero certe analogie e certe identità, da conchiudere, uno lo spirito che indettava all'apostata Prelato nel secolo XVII ed al sedicente Cattolico nel XIX! Ma non risovvenivami che nel novero dei nimici del temporale dei Papi, egli credette mettere altresì S. Bernardo e Papa Gelasio II! Quindi per nulla dire di questo Pontefice, il quale non mai con-

dannò quel Principato civile, come si fa ad asserire, mal copiando altrui, nè sapendo chi fosse quel Papa Gelasio, e non come nè quando scrivesse quel, di cui si è voluto abusare (1); credo opportuno di farlo accorto che lasci in pace S. Bernardo, giacchè i sensi del Santo Dottore contro Arnaldo e gli Arnaldisti, antichi e moderni, luminosamente si manifestano nelle sue lettere (2). Procuri dunque di non disvelare d'avvantaggio che siasi dato a copiare, quanto poco intendeva! E non altrimenti che da ciò è derivato, anche in quest'apologia, che egli pon abbia voluto omettere le sue solite imputazioni al Papato, che quel Principato civile facesse sorgere lo Seisma dei Greci e degli Anglicani. la riforma di Lutero e di Calvino (3); non che quei suoi tratti virulenti contro Gregorio VII, che per tre volte nomina e senza dirlo Santo, a vece notificandoci, averlo attaccato.... con gli argomenti dell'illustre storico Fleury (4). E v'è di più, come nuova, l'accusa che in ordine a civiltà il Papa-Re abbia prodotto il fanati--

(1) Roma ed il Papa, appendic. § HI.

(2) Epist. 195, 196, 243 244.—Come voglionsi rettamente spiegare le frasi di S. Bernardo, nel lib. IV, de Consideratione, cap. 3, vedi Roma ed il Papa, § I.

(3) Capo I, § II, fol. 20.

(4) Cap. II, § II. fol. 23 § IV, fol. 25.—Non il solo Voigt è stato, a vindicare la memoria di questo incomparabile Pontefice. Che anzi l'opera sua, comunque di grandissimo merito, non risponde pienamente alla idea che deve formarsi di Gregorio VII. Essa lo rappresenta come un grande riformatore, dominante il suo secolo colla potenza della volontà e dell'ingegno. Ma Gregorio fu principalmente gran Santo, illustrato da Dio con doni singolarissimi, e dalla sua santità massimamente pullulava il suo genio riformatore. Quindi il Davin, il quale nel decorso anno pubblicò in Parigi un simile lavoro col titolo Saint Gregoire VII, ha procurato tessere questa Storia

smo delle Crociate (1); eppure dal Micheau, il quale è stato lo storico delle Crociate, in poi, è convenuto che grandissimi vantaggi derivarono al civile consorzio in Europa, mercè le Crociate! Nè in mezzo a tanta erudizione, messa a diritto ed a rovescio, disconveniva tralasciarne una, cadutagli tra'piedi, comunque avesse tutta la ciera di una diceria da romanzo (2); senz'accorgersi che producendo ivi giudizii su persone e cose, opposti alle idee religiose dei tempi, nei quali pel neoterico scrittore, da cui egli copiò, volevasi dare a credere pronunziati, disvela, essere una maligna invenzione. Divero gli uomini dei Comuni d' Italia del secolo XII nulla avevano a partire con le idee e le ire degl' irreligiosi italianissimi del secolo XIX; e però un Console di Genova per allora non poteva dire, rivolgendosi a Papa Alessandro III, la opposizione di S. Gregorio VII ad Errico IV, insoffribile orgoglio, i fatti di Canossa, scandalose scene e la fine di quel Principe, catastrofe · dell' infelice Arrigo; . e molto meno evocare in testimonianza le ombre generose di un Crescenzio e di un Arnaldo, a puntello dell' accusa che il baston dei Romani Pontefici .... anzichè contro i lupi che minacciavano il loro gregge, contro di questo fin' ora è stato ri-

sotto il proprio e vero suo aspetto. E ciò dal lato Cattolico, che informa cotale nuovo lavoro su quel Pontificato, oltre ai suoi pregi letterarii e scientifici. Un' altra grande e pregevole opera in sette grossi volumi sopra S. Gregorio VII è uscita testè in Germania per gli studii del dr. Gfrorer, Professore di Storia nell'Università di Friburg, annunziata con nobili elogii nella Rivista teologica di Tubinga. E l'Escalona, onde calunniare quel Santo Pontefice, tutt' ora ci viene ricantando le vecchie storie del Fleury!

۱ ...

<sup>(1)</sup> Cap. II, § II, fol. 20.

<sup>(2)</sup> ibid. § IV, fol. 26.

volto (1). Ma a tanto l'Escalona non badava, e la grandezza dei Papi del medio evo è sempre l'oggetto degli odii suoi, a malgrado non potesse disconvenire, che

(1) Allorche l' Escalona metteva, dallato ad Arnaldo da Brescia, Crescenzio Nomentano, copiando le altrui filastrocche, senza saperne più che tanto; non poteva allogarlo in consorzio meglio acconcio. E però son di avviso fargli conoscere col Muratori, quel Crescenzio essere stato un mal uomo, accecato dall' ambizione ( Annal. d' Ital ann. 997 ). Divero, anche non volendo dirlo tutt' uno con quel Crescenzio, che nel 974 sgozzò Papa Benedetto VI in Castel-Santangelo, come è narrato nella Cronaca di Ermanno Contratto; per altro è fuori dubbio, lui di guisa avere tribolato, con modi sacrilegi, Papa Giovanni XV, che l'obbligò a rifugiarsi in Toscana (Chronic. Cavens. tom. IV Hist. Princip. Langebard. Pratilli. -- Rollewink Fascicul. Tempor .-- Baron. ann. 985, § IV). E quando avvisò non mica tornargli conto di quell' esilio del Capo della Chiesa, comunque lo richiamasse in Roma; attentò a soverchiarlo in maniera, usurpando col titolo di Console il potere civile, che i Vescovi del Concilio di Reims, nel 989, altamente deplorando lo stato di pressione, a cui per allora soggiaceva la Sede Apostolica, querelaronsi, i loro Inviati e quelli del Re Ugo Capeto, non avendosi procurata in Roma con donativi la sua benevolenza, non pur essere stati poco ben trattati, ma altresì esserne riuscita a nulla la missione ( Act. Concil. Rhemens. ) : monumento incontestabile della condizione, nella quale verrebbe la S. Sede, ognor che non le si lasci libero il suo Principato civile! Defunto poi quel Pontefice, come è nella Cronaca Sassone, l'Imperadore Ottone III, assine di vindicare gli oltraggi, di che Crescenzio erasi renduto reo verso l'Apostolica Sede, aveva risoluto di farlo deportare lungi da Roma; e non ristette, che per gli uffizii, adoperati in suo favore, dal nuovo Pontefice Gregorio V. Or perchè in questi genii turbolenti la gratitudine non si di leggieri lasciasi rinvenire, Crescenzio tostoché vide allontanato il Principe Alemanno, onde non avere competitori nella usurpata signoria di Roma, cacciò di Seggio quel Papa,

per allora dal tempio nacque la civiltà. Ma ad un tempo ci fa avvertiti, non si confonde tempio col prete, chè quella civiltà solo stava ne' vangeli predicati dal sacerdote, non dalle influenze che il prete potette avere.... ed assumere la tesi di provare il regno pretesco di Roma aver attuato con i tempi la civiltà, è assunto non dirò illogico, dietro le mie convinzioni, non impossibile, ma difficilissimo e di poca gloria a raccogliere, perchè poco o nulla si può trovare (1). Ma le sue convinzioni non sono per avventura quelle dell'universale ; e però lungi dall'essere un assunto illogico, impossibile, o almanco difficilissimo, e di poca gloria a raccogliere; per l'opposto con una luce smagliante si presenta quell'assunto, spotaneo a chiunque non abbia le traveggole agli occhi e la pretensione di sfigurare le più illustri memorie del Papato. La influenza del Sacerdozio Cattolico, per quell'epoca ed in ogni tempo. si mostra positiva, pratica, durevole, popolare, direttrice dell'ordine, nel quale vissero le generazioni, e regolatrice dei fatti che si successero uniformemente e costantemente intorno a Lui. I Patriarchi Greci di Costantinopoli, i Giacobiti di Siria, i Caldei del Kurdistan, i Costi di Alessandria riuscirono a fare altrettanto con i Turchi, i Tartari ed i Mamalucchi, che quello fecero in Occidente i Papi ed il Clero con i Franchi, gli Anglo-Sassoni, i Visigoti, i Turingi, i Longobardi, gl' Ungheri, gli Czechi, gli Slavi? Non ba-

spogliato di tutto; sostituendovi di proprio arbitrio, un Greco col nome di Giovanni XVI. Per giusta pena dunque di tante fellonie, venuto quell' Augusto a riporre Gregorio nella Cattedra Pontificale, lo fece decapitare di unito ad altri complici delle sue sacrileghe scelleraggini (Chronic. Hildesehinens. tom. 111 Script. Hist. Francor. Du-Chesne).

<sup>(1)</sup> Cap. H, & HI. fol. 23.

stano quattro mura ed una semplice lettura del Vangelo per menare a vera civiltà i popoli; ed anche oggidi ne sono pruova gli sterili conati dei Protestanti con gl' Indostani e gli altri popoli dell' Indocina e della Oceanica. E non forse la forza della verità è stata, che gli strappò di bocca una preziosa confessione, la civilizazione dei popoli essere stata una gloria esclusiva dei Missionarii, che vengono inviati da Roma? Come tosto ha dimenticato, per le sue pretensioni preconcette, un tal vero?

La potenza dunque dei Papì negli ordini civili, il loro potere temporale, questa grandezza che i secoli han svolta, cementata, consolidata, e che ha veduto girarseli intorno tanti uomini, ed ha attraversate tante fasi dell'umanità, che ha resistito a tante lotte, non sì di leggieri, come ora si avvisa pei taluni, potrà annullarsi. Si crede poter far pesare su questo fatto una mano violenta, a proprio talento alterarlo, ed altresì distruggerlo, senza intaccare la libertà religiosa dei Cattolici, non che le suscettibilità di tutte le coscienze oneste, qualunque fossero le loro convinzioni religiose? Si vuol spogliare il Capo della Chiesa di un carattere e di una posizione, che Essa riguarda da secoli, come la guarentigia della sua indipendenza; e si pretende che con ciò non si offende il Cattolicismo? Si sostiene che la Chiesa Cattolica non mai fu libera, ed ora lo sarà, si proclama ora in nome dello Stato la Chiesa libera, nel momento in cui lo Stato manomette la costituzione della Chiesa, e vuol privarla dei suoi possedimenti! Ma al nostro demagogo nulla è sacro, e non ha che parola di oltraggio e di livore contro Colui che pei fedeli è oggetto di venerazione e di amore: É provvidenziale, egli dice, che Pio IX resista, per cui andremo a Roma, voglia o non voglia; ma providenziale come, che ne ridonda me-

rito a Pio IX? è lo stesso merito che può ritrarre colui che parricida per prima volta nel suo paese, faccia nel codice sanzionare una legge per tal misfatto, la quale prima il potere legislativo non fese, non credendone l' uomo capace (1). È pèrò non volendo, disvela la menzogna di sua assertiva, che Pio IX fosse odiosissimo in Roma: è per l'opposto la rivoluzione che a furia di violenze vuole cacciarvisi dentro. Adunque chi è il parricida, e per chi dovrebbesi sanzionare una legge per tal misfatto; non mai avendosi potuto credersene capaci i figli degeneri della Cattolica Napoli? Ma credesi se la rivoluzione giungerà a trasportarsi in Roma, ed a stabilirvi suo seggio, che la quistione sarebbe sciolta? Sarebbe allora in vece che scoppierebbe in tutta la sua gravità. I popoli abbisognano di fatti patenti, di grandi segni esterni, perchè essi comprendano gli avvenimenti, e ne ricevano quelle somme impressioni, che loro ne disvelano la grandezza. Finchè non si tratta tra il Papato e la rivoluzione, che del possesso di un qualche territorio e di quistioni astratte: tra le popolazioni Cattoliche di Europa e di ogni luogo, dove n'esistono, potrebbero non esservene alcune che superficialmente commosse, e potrebbe avervi una probabilità di dare a credere che queste siano quistioni di politica, in cui la Religione non è gravemente compromessa. Ma se vedessero la Sede del Papato invasa, ed il Papa fuggitivo, la Chiesa Cattolica reclamare per ogni dove i suoi diritti, la sua indipendenza, la sua capitale, la sua pace; allora tutte le popolazioni sentirebbero profondamente il colpo. E che sarebbe l'Italia in faccia al Papa spodestato, errante, mendicante, in mezzo alla Cristianità ? S' invochino pure una voluta

<sup>(1)</sup> Cap. II, § KI, fol. 24.

necessità, le vicende della Storia spiegata a proprio talento, colpe, pretesti, lo spirito moderno, il capriccio dei popoli, l' interesse dell' Italia, tutto ciò che si vorrà, ma non mai si riuscirà a convincere la pubblica coscienza dei Cattolici, che ciò sia giusto, sia logico, e non anzi un atto detestabile e sacrilego.

## III.

Non è cosa più luminosa ad un tempo e mirabile. che vedere nei tempi che corrono, in tutto l'Orbe esprimersi universalmente al Sovrano Pontefice Pio IX la profonda Indignazione intorno allo spogliamento, che si vuol tentare del Dominio temporale dei suoi Stati, ed attestano in comune accordo essere il medesimo, per una mirabile disposizione della Providenza, interamente congiunto, anzi indispensabile al suo Potere spirituale pel governo della Chiesa; ed essere perciò tutt'i Cattolici interessati, non che obbligati di tutelarlo e difenderlo. Questo è l'uniforme sentimento dell'Episcopato, del Clero e dei fedeli Cattolici di tutt' i Regni: e questo sentimento si è manifestato nel modo più solenne dai Vescovi; così che a considerare dal vero suo lato i loro indirizzi al Santo Padre, si crederebbe di assistere ad un Concilio generale. Però questo, senz' altro, sarebbe più che sufficiente ad annientare ogni pretensione preconcetta dell'Escalona, ed i desiderii di lui pei Concilii. Ma assai acconcio torna che cotali desiderii altresi venissero appagati con monumenti della Storia ecclesiastica, a cui addimostra egli deferire. E questi monumenti testè furono illustrati dal Theiner, nome caro alla Religione ed alle lettere; il quale infaticabile nelle sue ricerche storiche, ha pubblicato un apposito opuscolo col titolo: Considerazio-

Digitized by Google

ni sopra i due Concilii generali di Lione del 1245 e di Costanza del 1414, intorno al Dominio temporale della Santa Sede. Non è la prima volta, osserva l'egregio autore, che tutta la Chiesa adunata a Concilio generale, nella forma più solenne si è pronunziata intorno alla inviolabilità del Dominio temporale della S. Sede. E ricorda quei due esempii, dei quali uno è noto a tutti, comunque non sia stato da veruno contemplato da questo suo vero lato, e l'altro insin' ora non conosciuto.

L'Imperadore Federico II, nel 1239, invase la maggior parte delle città della S. Sede: Gregorio IX, in un Concilio convocato a Roma nel 1241. citò l'asurpatore a giustificarsi in faccia a tutta la Chiesa. Ma Federico progredì nelle sue violenze, invase quasi tutto il Patrimonio della Chiesa. Innocenzo IV, succeduto a Gregorio IX dopo il corto Pontificato di Celestino IV, venne costretto a partire di Roma, e nel Giugno 1245 aprì un Concilio generale in Lione, cui assistettero tutt' i Cardinali, tre Patriarchi, cento quaranta Vescovi, molti Prelati e Procuratori di Vescovi, gli Ambasciatori dei Re di Francia, d' Inghilterra e di altri Principi, non che quelli del medesir o Imperadore. Il Sovrano Pontefice, in modo paterico dipinse i mali della Chiesa, ed i progressi del Saraceni e dei Tartari a danno dei Regni Cristiani, e volto il discorso agli Ambasciatori Imperiali, numerò ad una ad una le usurpazioni dell'Imperadore sulla Chiesa in generale, ed in particolare sugli Stati della S. Sede. In altre Sessioni, maggiormente provate sissatte usurpazioni, e tornate inutili le preghiere e le suppliche, a lui fatte per cessare dalle medesime, nella Sessione del 17 Luglio, Federico fu scomunicato, e la Bolla di scomunica venne soscritta da cento cinquanta Padri del Concilio. Gli Am-

Digitized by Google

basciatori Imperiali, recitandosi in mesto silenzio la condanna, si sciolsero in lagrime, percotendosi il petto, e Taddeo da Sessa, che tanto amava il suo Principe, esclamò: Dies illa, dies irae et calamitatis. Il Theiner chiama queste parole profetiche. Non passò mezzo secolo, egli dice, che la florida Dinastia degli Svevi, la quale fu la più potente fra' Sovrani del medio evo, era già tristemente dalla scena del mondo scomparsa. Il Papa giustificò la sua condotta dinnanzi al Concilio, ed ebbe dopo la morte dell' Imperadore Federico, la consolazione di ritornare al possesso degli Stati della Chiesa, ed il suo ritorno in Italia fu un vero trionfo.

Il celebre Concilio di Costanza principiò nel 1414; intervennero ad esso trenta Cardinali', trecento sedici Arcivescovi e Vescovi, duemila cento ventotto fra Abati, Teologi e Dottori sì ecclesiastici come secolari, cinquecento sessantaquattro Religiosi, e mille seicento Duchi, Principi, Conti e Baroni. Il Concilio mirava ad estinguere lo scisma, a condannare l'eresia di Wicleff e di Hus, e ad una generale riforma dei costumi. Dichiarata la Sede Apostolica vacante, il Concilio pigliò 'a se anche l'amministrazione ed il governo temporale degli Stati della Chiesa. Questo fatto, dice il Theiner, parla meglio che l' esposizione più eloquente dell' inviolabile principio riconosciuto in tutt'i secoli, che gli Stati della S. Sede siano inalienabile e sacrosanto patrimonio della Chiesa universale, e che perciò tutt'i fedeli, in solido, abbiano un sacro dovere, anzi un diritto, d'invigilare alla conservazione di esso. Ma quel che più rendesi considerevole in questo fatto del Concilio di Costanza, si è il vedere che i popoli stessi della S. Sede, con mirabile spontaneità e filiale rispetto ricorrevano, per mezzo dei loro Ambasciatori ed Inviati, a quei Padri del Concilio, nei loro bisogni temporali, onde implorare

Digitized by Bogle

aiuto e soccorso; sì comprovando col fatto, appartenere le terre da loro abitate alla Chiesa universale, ed essere il Concilio, in quel dolorosissimo trambusto, l'unico loro legittimo Sovrano e Capo temporale. In pruova di che, il Theiner riporta sette lettere del Concilio, indiritte, intorno al governo temporale, ai cittadini di Corneto e di Viterbo. Nella prima lettera, si dice che il Concilio, dopo aver data la sospirata pace alla Chiesa, volgerà le sue cure a ripigliare la pubblica tranquillità ed il buon ordine sociale in Roma ed in tutte le Province sottoposte al Dominio della S. Sede. Nella seconda, si dice, niente star tanto a cuore al Concilio. quanto di vedere la pace ristabilita nei paesi della S. Sede, e si raccomanda rispetto ed ubbidienza alla S. Sede medesima. Questa lettera e le altre cinque, stavano nell' Archivio di Corneto, e non guari tempo sono state offerte al Santo Padre, che le ha fatte depositare negli Archivii Vaticani.

In vista di coteste luminose testimonianze a favore del Dominio temporale della S. Sede, come sono quelle dei Concilii di Lione e di Costanza, che dire, conchiude il Theiner, di quei prevaricatori ed apostati, i quali spinti da crassa ignoranza, da cieca rabbia, da mire ambiziose, avventati da meschina fama letteraria, divorati dalla smania di voler figurare nella grande quistione del giorno, corrotti eziandio dall'oro, combattono oggidì l'Autorità temporale della S. Sede? Si lusingano forse di poter levarsi al disopra dell'Autorità dei due più celebri Concilii generali del XIII e XV secolo; al disopra eziandio della sacra voce dell' Episcopato dell' Orbe Cattolico, il quale a nostri giorni reclama altamente la necessità della conservazione di questo Potere pel bene della Chiesa e pel riposo dell' ordine sociale ? Non saprebbesi indicare, ch' eglino

Digitized by Google

meglio meritassero, se profondo disprezzo o compassione profonda, nella loro sconsigliata opera di tal guisa palliare o legittimare lo spogliamento che s'intenta alla S. Sede riguardo al possesso dei suoi Stati.

Or dietro le mosse di cotale chiarissimo storiografo. sono di avviso poter aggiungere a quei due luminosi esempii di Lione e di Costanza, quello di Basilea. E tanto più rimarchevole, quanto avveravasi in tempo, che quei Vescovi erano in dissaccordo col Sovrano Pontefice Eugenio IV: e pretendendo essergli superiori, ogni mezzo adoperavano a tarpare a Lui l'esercizio supremo del Pontificato; già messisi su lo sdrucciolo, che dappoi li fece precipitare nello scisma, e ad un temno ne rese abominevole la memoria. Or essi, informati della ribellione dei Romani a quel Papa, nell'anno 1434, spedirono appositamente per Legati, i Cardinali Albergati e Cervantes, il primo di essi rinomato per l'insigne pietà e per l'animo intrepido nella difesa dei diritti della S. Sede. E la lettera del Concilio, rinvenuta, tra' documenti della famiglia Albergati di Bologna, fu pubblicata dal Sigonio nella Vita di quel Beato Cardinale: dove tra le altre cose è notevole il dirsi. che stante la diffalta di molte parti del Dominio della Chiesa Romana, ed essendo d'interesse alla pace ed al decoro della Medesima, che venisse reintegrata nei suoi diritti; non pure incaricava quei Cardinali, di mettere ogni opera, onde ottenere la sommissione dei ribelli. ma altrest intendeva previamente sanzionare qualsiasi disposizione per loro venisse emessa, ed inviolabilmente procurarne lo adempimento (1).

(1) Cum nonnullae civitates, terrae, castra et loca ad S. R. Ecclesiam spectantes et spectantia, a quibusdam fuerint et teneantur occupata, quarum recuperatio ad pacem et quietem et bonum ejusd. Rom. Ecclesiae pertinere dignoscitur,

Digitized by Google

E però è ben manifesto, che anche in altri tempi fu messa l'Apostolica Sede e la Chiesa di Dio a simili pruove. Ed al presente, per Divina mercè, se manca al Sovrano Pontefice l'appoggio materiale, se ne ha compenso amplissimo nell' appoggio morale, che universalmente gli si porge da ogni parte, nel proclamare la giustizia della sua causa e la santità dei suoi diritti. Se una setta truculenta e nemica di Dio, perseguita la Chiesa in Italia ed ha protettori al di fuori, da ogni angolo del mondo Cattolico si levano voci a maledirla; e la gran maggiorità dei fedeli sì in Italia, come in ogni altra contrada, gareggia nel dare ogni sorte di testimonianze di amore, di divozione, di obbedienza al Padre comune, al Vicario di Gesù Cristo. Ma soprattutto è cosa che vince ogni consolazione, il vedere la fortezza dell' intero ordine ecclesiastico con a capo l' Episcopato, nel resistere alla prepotenza rivoluzionaria con coraggio degno dei tempi Apostolici. Ed è tanta in tutt'i loro atti ed in tutte le loro parole la uniformità di adesione piena al Supremo Gerarca, che sembra, a rigor di termini, essere in tutti cor unum et anima una.

cum omni solerti cura ae diligentia, per quoscumque modos possibiles et magis accommodos elaborabitis haec loca hujusmodi ad obedientiam et subjectionem ipsius S. R. Ecclesiae et dicti D. Eugenii Papae ac Sacri Collegii Cardinalium redineegare et reducere, ipsaque regere, protegere et gubernare.... Nos etiam sententias, quas vos, aut alter vestrum, rite taleritis, e poenas, quas inflixeritis in rebelles, nec non cetera quaecumque vos, vel alter vestrum, in praemissis et circa praemissa feceritis, ratas et rata habebimus pienus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condigionalitic labiliter observari.

Sigon. Vit. Beati Nicolai Abergati: Opper, tom. III,

956717

## INDICE

imroauzione pag.	3
I. Come i Papi fossero giunti a si alto grado di potere,	
menzogne ed empietà dell' Iride »	4
II. Svarioni ed eresie del Lampo	10
III. Dissennato giudizio di questo Periodico in riguardo	
all' opera Il Papato primato e temporale, inconsilia-	
bilità dei due poteri ecc. Considerazioni generali su	
gli svarioni della medesima »	27
IV. A che riducesi, per l'autore di cesa, il Primato Pon-	
tificale: le sue teorie non sono, che una riproduzio-	
ne degli errori dei Richeriani, dei Giansenisti e dei	
Febroniani	33
V. Seguito dello stesso soggettos i Concilii di Pisa, di	•
Costanza e di Basilea	42
IV. Eterodossa esegesi Biblica, d'onde vuolsi trarre la	
pretesa meoneiliabilità dei due poteri nel Soyrano	
Pontefice,	5 <b>6</b>
VII. Origine degli altri svarioni dell'autore di detta opc-	
ra; e primamente la inespertezza di lui negli studii,	
merce cui vuole tradurre, come derivanti da tem-	
porali interessi, disposizioni e fatti d'indole pura-	
mente ecclesiastica	61
VIII. La niuna conoscenza della vera posizione del Pa-	
pato nel medio evo, non che della natura dei fatti	
memorabili di quell'epoca	89
IX. L'uso, che ebbe fatto unicamente, di scrittori etero-	
dossi, e non punto sinceri	106
X. La confusione del diritto con l'abuso, che talora fe-	
cesi del diritto	121
XI. Ulteriori pruove della sua inespertezze nelle scien-	
se sacre, e delle sue preconcette opinioni »	128

Digitized by Google

Appendice. I Analisi dell'opuscolo dello stesso autore, col	
titolo Su d'un nuovo Diritto fra la Chiesa e lo Sta-	
to, studii e proposti di schemi legislativi »	140
II. Difesa, ch' egli ha creduto fare dell' opera dell' incon-	
ciliabilità dei due poteri, ed eterodossia della mede-	
sima	<b>1</b> 51
III. Fatti di alcuni Concilii, che depongono contro la	
pretesa inconciliabilità dei due poteri »	167



25 Maggio Stabilimento Tipografico del Tasso Strada Mezzocannone N.º 75

